Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 19 Maggio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 119

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 36 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Decadenza

La definizione mussoliniana della democrazia parlamentare «régime di lusso» sta ricevendo conferme continue da ogni parte del mondo quanto più si accentua la crisi, e i popoli e gli Stati non possono permettersi spese di lusso. Non mancheranno gli epigoni ad obiettarci l'esempio della Francia dove non solo il parlamentarismo seguita imperturbabile il suo lavoro di rifacimenti e di disfacimenti ministeriali, ma il corpo elettorale, consultato, ha accentuato le sue predilezioni per la Sinistra laica e, nelle formule, progressista; pur concedendo un integrale riconoscimento degli sviluppi democratici della vicina Nazione (e ciò è solo parzialmente vero per la permanenza di altre forze tetragone ai mutamenti elettorali o ministeriali, lo Stato Maggiore in prima linea), sarebbe gravissimo errore restare immobilizzati dinnanzi all'esempio francese.

Purtroppo in molte circostanze e per un lungo periodo, l'Italia ha cercato di seguire la moda di Parigi o ne è rimasta influenzata; questa volta, l'ipnosi, che data la salda realtà fascista all'interno del nostro Paese avrebbe importanza per le valutazioni di avvenimenti fuori dei nostri confini, sarebbe assolutamente fuori posto, sarebbe un non senso logico e storico perchè raramente nei secoli come nell'epoca presente la Francia rappresenta una entità a sè, isolata tanto nei suoi piani politici quanto nella sua struttura sociale, nelle sue formazioni istituzionali, nei suoi schemi ideologici.

Per capire il mondo nel suo tormento e nelle sue tendenze, il primo pregiudizio da eliminare è quello di tener lo sguardo fisso verso la Francia e verso Parigi; così, liberi, osserveremo come, dovunque vivono popoli ardenti, giovani, ricchi di avvenire, la lotta contro le rappresentanze irresponsabili delle maggioranze anonime numerate in una scheda si avvii verso momenti decisivi. Il sistema già vacillato come il punto fatale di arrivo di una evoluzione irresistibile, il sistema copiato in una molteplicità di esemplari, fornisce esso stesso le armi ai nemici con la rivelazione, tanto più inesorabile quanto più difficili sono i tempi, della sua incapacità e della sua incompetenza. Esso diviene simbolo e sintesi politica di una civiltà che decade, che si sfascia, mentre valori ignorati o dimenticati si presentano con un impeto ardente e entusiasta; è una civiltà meccanica la cui orgogliosa brutalità veniva mascherata o giustificata con l'aumento di ricchezza che oggi si mostra nella sua nudità infeconda.

Il Fascismo lanciò primo il grido della riscossa quando quasi tutti i popoli si prosternavano ancora dinnanzi ai miti venerati come dei tabù; per questa priorità la Rivoluzione italiana misconosciuta, derisa, ritenuta utopistica, appare oggi anche ai più ostinati come l'unica rivoluzione moderna degna di germi creativi; la stessa rivoluzione bolscevica nei primi anni più tangibile e più clamorosa, oggi si è isterilita soprattutto nelle sue ripercussioni fuori delle frontiere, dove soltanto si possono misurare le profondità rivoluzionarie. Oggi, se dai caratteri particolari degli avvenimenti peculiari ai diversi popoli cerchiamo di giungere a delle comprensioni più ampie e universali, ci accorgiamo che è il lievito dei problemi che il Fascismo ha risolto e affrontato in Italia quello che fermenta nei più vari e opposti paesi. La Germania sta per liberarsi definitivamente della corazza di latta o di carta pesta della Costituzione di Weimar; non poteva essere altrimenti per una razza abituata a obbedire disciplinatamente, per cui è quasi connaturato il bisogno di una autorità superiore controllata il meno possibile. In soli dieci anni e per sotto le pressioni di circostanze straordinarie quali le conseguenze di una sconfitta, l'edificio posticcio è ridotto a un vuoto scheletro; nessun nome di parlamentare emerge da questo decennio di dibattiti e di rivalità di gruppi; segno che la razza tedesca non sa esprimerne. Stresemann? Il vero Stresemann è tutto nelle memorie che si stanno pubblicando; con enorme delusione di coloro che avevano immaginato in lui uno degli Arcangeli societari della pace, egli si mostra nella sua luce di intelligente allievo di Bismark pronto ad ogni finzione e ad ogni manovra pur di avvicinare l'ora della rivincita germanica. Il movimento rivoluzionario tedesco è così complesso e in un certo senso misterioso, pieno di ombre e di luci, che sarebbe infantile presumere di racchiuderlo in tre o quattro semplicistiche definizioni; ma senza dubbio la sua anima e il suo mito sono nettamente, irriducibilmente tesi contro la babelica bardatura con cui gli ideologismi democratici rappresentativi e la social-plutocrazia giudaica hanno creduto di avere arrestato il corso della storia.

Non meno attuali, anche se meno risolutive, sono le vicende di due immensi imperi extra-europei destinati forse ad avere una grande parte nella storia del nostro secolo: Stati Uniti e Giappone. Non si dice una cosa nuova affermando che, malgrado alcune apparenze, il Governo della grande Repubblica stellata è poco democratico; il Presidente, dopo che è stato eletto nella maniera che tutti sanno, cioè con l'imposizione dei *clans* dei due partiti in contrasto, è per quattro anni una specie di dittatore con poteri molto ampi; il Congresso non può oltrepassare certi limiti, la sua arma più efficiente è negativa, il veto, e pure, nei momenti di gravi difficoltà finanziarie ed economiche, è giudicato come un ostacolo non trascurabile per tentare di superare gli ostacoli. Il bilancio della Confederazione ha un vuoto pauroso; la Camera dei rappresentanti non sa convincersi di una realtà così preoccupante a cui non si può porre rimedio con dei discorsi demagogici ed approva il *bonus bill*, cioè la concessione di buoni in denaro a tutti gli ex-combattenti; le misure inflazionistiche del Presidente Hoover non hanno sortito alcun effetto tranne quello di indebolire la fiducia nel dollaro, ma la Camera dei rappresentanti eccola pronta ad avanzare proposte ancor più assurde. Va bene che l'Esecutivo si opporrà a prendere in considerazione simili fantasie irresponsabili; ma alla crisi economica si aggiungono delle incertezze e delle confusioni psicologiche, e mentre il quadro della corruzione morale e poliziesca si presenta con tutto il suo orrore nell'assassinio vergognoso del bambino di Lindbergh, è naturale l'esclamazione di un vecchio democratico convinto quale è il senatore Reed: «L'America ha bisogno di un Mussolini».

L'Impero del Sol Levante, nel suo rapido processo di occidentalizzazione, aveva creduto opportuno di sacrificare dinnanzi al feticcio del parlamentarismo cercando di adattare a quel Paese una costituzione all'europea; certamente per la fortuna del Giappone i centri dell'autorità del potere sono rimasti fuori delle aule parlamentari e dei gabinetti ministeriali; l'Imperatore vi è venerato come una divinità ed i Samurai sono rimasti al loro posto. Ma suona l'ora decisiva; a torto o a ragione, il popolo nipponico crede che le sue aspirazioni di espansione e di dominio potranno essere realizzate; il regime costituzionale è un impaccio anche se esso è ridotto a pura formalità, dato che il gioco o l'alternarsi dei due partiti non aveva seguito negli ultimi tempi le buone norme parlamentari. Ministri, uomini altamente rappresentativi, cadono sotto i colpi di rivoltella e sotto il pugnale di individui evidentemente legati a un giuramento di sangue; Dio ci guardi dal volere esaltare l'assassinio, ma quegli attentati vanno considerati come il segno di un malessere molto profondo, non sono dei semplici gesti isolati. Essi sono l'espressione più consona alla natura di quella razza, della rivolta contro dei sistemi politici e contro una manifestazione che dapprima si credeva benefica nel senso di avere posto il Giappone dinnanzi a tutti gli altri popoli asiatici e che oggi si mostra con i suoi problemi, con le sue incognite. Tragici ricorsi di questo eterno fluttuare che è la storia dell'umanità!!

Non la sola Europa, ma il mondo è scosso nelle sue credenze più presuntuose; come tanti titoli azionari fra i più reputati sono diventati carta straccia, così è a terra la fiducia nel titolo da tanti esaltato del Governo parlamentare democratico, ecc., ecc.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il Consiglio dei Ministri

L'assistenza obbligatoria dei fanciulli abbandonati legittimi e illegittimi affidata all'Opera Maternità

Roma, 18 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario l'on. Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio ha approvato: Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica; Uno schema di disegno di legge concernente modifiche alle norme vigenti in materia di diritto a pensione privilegiata ordinaria dei genitori dei militari morti per cause di servizio; Uno schema di disegno di legge concernente modifica alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche.

L'assistenza all'infanzia

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, sono stati poi approvati: Uno schema di provvedimento legislativo concernente l'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli abbandonati ed esposti all'abbandono. Con tale provvedimento, l'assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati ed esposti all'abbandono viene resa obbligatoria, senza alcuna distinzione fra fanciulli legittimi ed illegittimi, ed affidata all'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia. Il provvedimento mira a dare un assetto unitario e razionale all'assistenza dell'infanzia abbandonata, ponendo a disposizione dell'Opera predetta un complesso di mezzi che, aggiunti a quelli di cui essa dispone ed opportunamente utilizzati e distribuiti, potranno assicurare il massimo incremento a questa importante forma di attività assistenziale; Un disegno di legge recante norme per la disciplina degli impianti di radiologia e di radiumterapia.

Successivamente, il Ministro degli Esteri ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti: Uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo italo-britannico per lo scambio dei pacchi postali, concluso a Londra il 21 agosto 1930; Un disegno di legge per l'approvazione degli accordi italo-jugoslavi per la sistemazione degli interessi patrimoniali degli Enti pubblici dell'Istria, stipulati a Pola il 12 dicembre 1930; Uno schema di provvedimento che approva l'accordo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-serbo-croato-sloveno del 14 luglio 1924 e agli atti annessi all'accordo medesimo, accordo e atti stipulati in Roma tra l'Italia e la Jugoslavia il 25 aprile 1932; Uno schema di provvedimento per la ratifica dell'emendamento all'art. 393 del Trattato di Versaglia e articoli corrispondenti degli altri Trattati di pace, risultato della Conferenza internazionale del Trattato del Lavoro del 1922; Uno schema di decreto relativo all'approvazione dell'accordo italo-cecoslovacco per l'impianto e l'esercizio di una linea aerea regolare Trieste-Praga, stipulato in Roma il 28 aprile 1932.

Su proposta del Ministro delle Colonie, il Consiglio ha in seguito approvato: Uno schema di provvedimento recante aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di origine e provenienza dalle Colonie italiane; quattro schemi di decreti che approvano i bilanci di previsione della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia, per l'esercizio finanziario 1932-33.

Proposti dal Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, il Consiglio ha, inoltre, approvati i seguenti provvedimenti: Uno schema di disegno di legge riguardante la riapertura del termine stabilito per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori nei territori annessi al Regno; si proroga di due anni il termine 30 giugno 1932 e si dettano opportune disposizioni per quanto concerne la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie; uno schema di decreto relativo al personale aggregato degli Istituti di prevenzione e di pena.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del Ministro della Guerra, uno schema di decreto che modifica l'art. 18 del regolamento sulle dispense.

Successivamente, il Ministro della Marina ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, uno schema di disegno di legge che apporta modifiche all'ordinamento dei Corpi militari della R. Marina e ad alcuni organici di ufficiali nonchè al testo unico delle leggi sull'ordinamento del C. R. E. M. e sullo stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina.

Gli ufficiali della Milizia forestale

Su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, sono stati poi approvati dal Consiglio i seguenti provvedimenti: Agevolazioni per la cedibilità delle delegazioni rilasciate da Provincie e Comuni alle Casse di Risparmio ed ai Monti di Pietà di prima categoria; nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali della Milizia forestale: le disposizioni attuali prescrivendo di reclutare gli ufficiali della M.N.F. tra i laureati in scienze agrarie ed in ingegneria civile che siano muniti anche di diploma di specializzazione forestale, hanno finito per restringere eccessivamente il campo in cui possono essere scelti gli allievi ufficiali. Per assicurare la possibilità di un più largo reclutamento, con piena garanzia di adeguata preparazione scientifica e militare, viene ammesso, in armonia anche al modificato ordinamento dell'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, che i capi manipolo possano essere scelti anche tra coloro che abbiano superato tutti gli esami del primo biennio di studi agrari, presso uno dei R. Istituti superiori agrari del Regno, purchè completino la loro preparazione scientifica presso la nuova sezione forestale del R. Istituto superiore agrario di Firenze e quella militare presso la Scuola di applicazione della Milizia forestale.

In seguito, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio ha approvato: uno schema di provvedimento contenente norme per l'accertamento degli agglomeramenti idraulici e per l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio semplice od armato; uno schema di disegno di legge col quale, tenuto conto delle mutate esigenze della tecnica delle manutenzioni stradali e della necessità di accrescere il numero dei cantonieri addetti alle strade statali, viene modificata l'attuale pianta organica dei cantonieri e vengono adottate speciali provvidenze per migliorarne il rendimento e la carriera.

Successivamente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Educazione Nazionale ha, fra l'altro, approvato: Uno schema di disegno di legge che estende ai figli di maestri e di direttori didattici viventi, con numerosa prole a carico, le norme concernenti l'assistenza, da parte dell'Istituto nazionale, per gli orfani dei maestri e direttori didattici, in armonia coi provvedimenti a favore dell'incremento demografico; Uno schema di decreto concernente la sostituzione dei vincitori rinunziatari nei concorsi a cattedre delle scuole medie.

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del Ministro delle Comunicazioni: Uno schema di decreto riguardante le dimensioni massime dei pacchi postali; Uno schema di provvedimento con cui si approva la convenzione modificativa da stipularsi con la Società veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Italia-Calcutta.

Il contratto d'impiego privato

Su proposta del Ministro per le Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha anche approvato:

Uno schema di disegno di legge che modifica l'art. 10 del decreto-legge 13 novembre 1924 N. 1825 sul contratto di impiego privato. Tale provvedimento, già sottoposto all'esame del Comitato Corp. Centr., dispone, a parziale modificazione dell'art. 10 del decreto-legge 13-11-1924, che la parte degli emolumenti eccedenti le lire 6000 annue degli impiegati delle aziende private non è commutabile agli effetti della determinazione delle indennità di licenziamento, salvo il caso delle indennità dovute a favore dei congiunti dell'impiegato in caso di morte. Il proposto disegno di legge, che ha carattere di riforma parziale della legge sul contratto di impiego, ha lo scopo di alleviare, in dipendenza dell'attuale situazione di disagio economico l'onere delle aziende nei riguardi di quelle categorie di impiegati che, per la natura eminentemente qualificata della loro prestazione, usufruiscono di alti stipendi. Per tutte le altre categorie, la legge sul contratto di impiego rimane invariata.

Uno schema di disegno di legge che stabilisce nuove disposizioni per il funzionamento e l'ordinamento della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria in Messina; uno schema di disegno contenente le norme per l'attuazione della legge 19-4-1931, n. 916, sulla fabbricazione e la vendita del cacao e cioccolato, al precipuo scopo di valorizzare l'industria italiana di tali prodotti e di garantire il consumatore contro eventuali frodi; uno schema di provvedimento concernente provvidenze per alleviare la crisi delle miniere di piombo, zinco, antimonio e lignite della Sardegna; uno schema di decreto che autorizza l'industria per l'estrazione della colla a superare le 8 ore giornaliere di lavoro per un periodo di tre mesi all'anno; uno schema di provvedimento concernente la concessione di un contributo a favore della Società anonima di Montevecchio.

Infine, su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio ha tra l'altro approvato: uno schema di provvedimento col quale, venendo incontro alle ripetute richieste avanzate dai rappresentanti dell'armamento nazionale ed estero, viene consentito l'esonero dalla imposta per l'energia elettrica consumata a bordo delle navi; uno schema di provvedimento contenente disposizioni per eliminazione di disavanzi dei bilanci delle provincie dell'anno 1932.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui ha avuto termine la presente sessione, è finita alle ore 13.

IL BILANCIO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

La politica scolastica del Regime

illustrata dal Ministro Giuliano al Senato

Roma, 18 notte.

Il Senato ha approvato questa sera il Bilancio dell'Educazione Nazionale dopo aver ascoltato il chiaro ed esauriente discorso del Ministro Giuliano.

Alle ore 16, quando il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta, siedono già al banco del Governo il Duce e i Ministri Grandi, Sirianni, Rocco, Giuliano, Mosconi, Di Crollalanza, Gazzera e quasi tutti i Sottosegretari. L'aula e le tribune sono affollatissime.

Sul verbale della seduta di ieri parla il sen. PAIS intorno all'Istituto storico. Lamenta poi la scarsa diffusione, nei piccoli centri, di libri utili. FEDELE replica chiarendo le origini e gli scopi dell'Istituto storico. Conclude dicendo che oggi abbiamo in Italia grandi ricchezze di biblioteche: i Fasci e le Case dei Balilla, le scuole tutte hanno la loro dotazione di libri.

Approvato il verbale, si riprende subito la discussione del bilancio dell'Educazione Nazionale ed ha la parola l'on. TORRACA, il quale nota che il bilancio è accresciuto di ben 212 milioni; ma tale somma è versata allo Stato dai Comuni e dalle Provincie che prima sussidiavano istituti scolastici di vario genere. E', ad ogni modo, una somma ascritta al capitolo delle scuole elementari.

Illustra poi la creazione di nuovi istituti. Per l'istruzione tecnica saranno spesi, nel prossimo esercizio, circa 10 milioni per le scuole di avviamento commerciale e agrario. Si sono aperti numerosissimi corsi frequentati da più di 92 mila alunni. Gli stipendi dei professori degli Istituti superiori di magistero sono stati opportunamente equiparati a quelli dei professori universitari. Aumenti di stanziamento si notano per gli Istituti agrari superiori e per altri scopi.

Però la maggiore assegnazione per le scuole elementari non costituisce aumento di fondi disponibili ed è anzi inferiore al bisogno. Sarebbe necessario un ulteriore aumento di almeno 43 milioni. Come si provvederà al fabbisogno dei 29 Istituti creati recentemente? Probabilmente incidendo sulla disponibilità degli Istituti esistenti. Dopo avere accennato alle cattedre vacanti, nota che delle biblioteche governative si lamentano ogni anno le tristissime condizioni.

Risponde poi agli oratori precedenti intorno alle scuole superiori di agraria e alla pratica per i laureati in medicina. Si dice d'accordo col sen. Crispolti nella raccomandazione che le esercitazioni ginnastiche non debbono togliere tempo allo studio. Non è d'accordo col senatore Gabbi nel dir male degli specialisti. Quanto all'Istituto di educazione fisica femminile, ad Orvieto si trova benissimo. Conclude rispondendo ad altre osservazioni di oratori precedenti.

Il discorso del Ministro

Si leva quindi a parlare, tra la viva attenzione dell'Assemblea, il Ministro GIULIANO, il quale osserva che, anche nella politica scolastica, il Governo fascista si è mostrato coerente alle direttive della Rivoluzione cercando di suscitare, nella formazione della cultura, un nuovo, vigoroso impulso di spontaneità. Tutta la vita intellettuale è attività creatrice e conquista dei valori ideali dello spirito. In questo concetto essenziale di spontaneità creatrice si impernia la politica scolastica del Regime. Per questa ragione, non è immodestia esaltare quello che il Fascismo ha fatto, non solo nelle condizioni materiali e concrete della vita italiana ma anche nel regno dello spirito. Il Governo ha rinnovato completamente tutto ciò che era mezzo materiale per la cultura italiana e, mentre ha dato un'anima nuova all'Italia, cura anche di darle un magnifico corpo.

Nonostante la scarsezza dei mezzi, sono state fondate circa 2000 scuole e fabbricate 16.000 aule. Per l'improvviso aumento delle popolazioni scolastiche, il Governo ha fondato una trentina di nuovi istituti, fra i quali alcuni istituti magistrali, anche in piccoli centri, che vanno continuamente aumentando di numero. C'è stato anche un aumento notevole di istituti tecnici e se in qualche prima classe si è notata una eccedenza di alunni non c'è da dolersene perchè non sono diminuiti quelli delle scuole professionali. In questi ultimi tempi si è data tutta una nuova sistemazione all'insegnamento professionale. Cospicui mezzi sono stati impiegati per il completamento e l'ampliamento delle Università di Torino, Milano, Pavia, Genova, Padova, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari, Sassari, Palermo, Pisa e Roma.

Non è stato possibile affrontare in pieno il problema delle biblioteche. Tuttavia, qualche cosa è stata fatta. In 40 biblioteche, fra grandi e piccole, si sono fatti acquisti e restauri. Nelle piccole città sono stati rinnovati i locali o sono sorte nuove biblioteche.

Quanto è stato fatto ci dà il diritto di essere tranquilli sulle sorti della cultura italiana. Noi possiamo continuare serenamente sulla nostra via ad onta di qualche isolato malcontento, di pochi malevoli. A proposito del nuovo edificio per il Convitto nazionale di Roma, ricorda che nuovi edifici si stanno approntando anche per i Convitti nazionali di altre città. Parla poi della manutenzione dei nostri più importanti monumenti archeologici.

I programmi scolastici

Fuori del Senato si parla spesso della questione dei programmi scolastici movendo ad essi varie accuse, tra le quali ricorre più di frequente quella di essere troppo filosofici e d'impaccio all'attività intellettuale dei giovani. Si ripete che il voler accostare alle menti dei giovani grandi autori costituisca una difficoltà degli scolari. Dalla propria esperienza di insegnante, ha appreso invece che proprio i grandi signori della cultura sono spesso i più accessibili alle menti dei giovani. Ed è anche vero che, quando si parla di favorire la spontaneità dello spirito, noi non vogliamo fare a meno delle discipline più necessarie, non crediamo che si possa fare a meno delle esposizioni storiche essenziali a comprendere i grandi autori; e se si vuole eliminare dalla scuola ogni sopraccarico mnemonico, bisogna anche ricordare quanto è stato sempre utile ai giovani l'aver mandato a memoria passi dei più grandi scrittori nei quali tanta sapienza vi è contenuta. Combattere il dogmatismo è bene, ma c'è un dogmatismo che non si può combattere per non cadere in un dogmatismo più pericoloso, che è quello che si fonda unicamente nella spontaneità. Il problema dei programmi è grave. Forse è vero che essi sono difficili e che si rende necessario un alleggerimento. A tal fine sono state istituite due Commissioni le quali studiano il problema; tuttavia, non dobbiamo lasciarci impressionare da certe mere apparenze di difficoltà.

La questione degli esami di Stato si presta a critiche abbastanza facili. Bisogna considerare che la maggior difficoltà non è nell'esame di Stato, ma nell'esame in se stesso. Accennato al compito degli esaminatori, il Ministro osserva che è bene che un esame di Stato esista e che i giovani siano costretti a riepilogare ciò che hanno fatto in diversi anni. Del resto, la vita stessa è tutta quanta un esame. Non è quindi il caso di ritornare sul tormentato argomento dell'esame di Stato se non per attuare e sviluppare tutto ciò che di pregevole esso presenta.

Il relatore ha lamentato l'eccessivo numero di cattedre scoperte; nelle Università circa 200. Però si stanno svolgendo numerosi concorsi e si prevede che circa un centinaio di posti saranno fra poco coperti. Sono giunte anche all'oratore voci che lamentano riduzioni notevoli nel numero delle cattedre. Queste voci sono infondate. E' anche prevedibile che altri concorsi siano fatti appena terminata la revisione dei ruoli organici.

In un decreto che sarà sottoposto all'esame del Senato, si è introdotta una limitazione alla libertà di scelta dei corsi di studio nelle Università. Il sen. Maragliano, l'anno scorso, si dolse che gli studenti di medicina potessero ottenere la laurea e superare esami di Stato senza essere stati esaminati in materie fondamentali. L'art. 44 del decreto in parola ovvierà a questo inconveniente.

Quanto allo sdoppiamento delle Scuole superiori di agraria, rileva la difficoltà di una simile riforma. Del resto, tutte le Facoltà hanno il diritto di proporre gli indirizzi di insegnamento che credono più confacenti. Tuttavia, non ha difficoltà di studiare l'argomento a tempo opportuno.

Al sen. Maragliano, che vuole maggior spazio di tempo fra la laurea e l'esame di Stato, dice che la questione non è facile. Fra l'altro, occorrerebbero nuove scuole di perfezionamento perchè i laureati potessero continuare i loro studi. Nelle questioni scolastiche occorre molta ponderazione e le riforme vanno fatte con una gradualità di sviluppi. Non è utile con una legge dopo l'altra inseguire un sogno di perfezione.

La nuova cultura italiana

Afferma che gli insegnanti ci hanno dato la sensazione di comprendere il valore reale della nuova Italia fascista e della nuova cultura. Se qualche insegnante si è sentito perplesso di fronte alla grandiosità del nuovo movimento, la grande maggioranza ha compreso che una grande vita è sorta e una nuova cultura si sviluppa. Gli è stato grato ascoltare il cortese quesito tra i senatori Pais e Fedele dal quale ha tratto la certezza della vitalità dei nostri istituti storici. La nuova coscienza storica, prima che nella cultura, sorge nell'animo degli italiani.

Ha avuto altre volte occasione di dire che, ogni qualvolta si parla di Fascismo, viene fatto di trovarne una nuova definizione. Oggi sente di poterlo definire quel movimento che ha insegnato agli italiani che Giulio Cesare non era un grande uomo dell'antichità ma un nostro eroe nazionale. Così si comprende come tutti gli uomini di cultura si possono stringere intorno al Governo fascista e a Colui che lo guida e pensare che la statua di Giulio Cesare, tornata alla luce, significa non solo il coronamento di tutta un'opera di scavi archeologici ma il coronamento della nostra fede che crea l'avvenire mentre ricrea il passato.

Vivi, generali applausi, ai quali si associano anche i membri del Governo. Col Ministro Giuliano si congratulano poi moltissimi senatori.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge che è poi votato anche a scrutinio segreto. Alle ore 19,30 la seduta è tolta.

Il Re visita il Foro di Cesare

Roma, 18 notte.

Questa mattina, S. M. il Re, accompagnato dal Primo aiutante di campo generale, marchese Di Bernezzo, si è recato a visitare il Foro di Cesare. L'augusto Sovrano è stato ricevuto dal vice Governatore conte D'Ancora, dal sen. Corrado Ricci, dal Segretario generale del Governatorato prefetto Potroni e da altre Autorità del Governatorato. Il sen. Corrado Ricci ha dettagliatamente illustrato a S. M. il Re gli imponenti lavori eseguiti e gli interessanti resti dell'insigne monumento tornati in luce. Il Sovrano, durante la visita, si è particolarmente interessato alla dotta illustrazione del sen. Ricci, ammirando lungamente e minutamente le opere scoperte.

La popolazione, raccolta alle finestre degli edifici lungo la via Cremona, ha improvvisato a S. M. il Re una calorosa ed affettuosa dimostrazione. Dal Foro di Cesare, S. M. il Re, seguito dalle Autorità, ha visitato il nuovo giardino sull'Aventino dove l'architetto prof. De Vico ha illustrato la sistemazione recentemente compiuta. Dalla grande terrazza del giardino, S. M. il Re si è intrattenuto ad ammirare lo splendido panorama dell'Urbe. Alla fine della visita, l'augusto Sovrano si è compiaciuto di esprimere al vice Governatore Conte D'Ancora il suo alto compiacimento per la esecuzione di queste opere che così grandemente contribuiscono ad aumentare la bellezza e il prestigio di Roma.

Il monumento a Garibaldi

che sarà inaugurato a Montevideo

Roma, 18 notte.

A proposito dei festeggiamenti che si preparano all'estero, e specialmente nei Paesi dell'America latina, in occasione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, si apprende che a Montevideo quella nostra colonia, in perfetta unità di sentimenti con il generoso popolo uruguayano, si prepara a dare un particolare rilievo all'inaugurazione della statua dell'Eroe che verrà innalzata in una delle principali piazze di quella Capitale. Autore del monumento è lo scultore italo-uruguayano D'Aniello, che lo ha eseguito per conto del Circolo italiano Rivera. Questo Circolo ne ha fatto dono al Municipio.

L'inaugurazione della statua di Garibaldi avrà luogo con la partecipazione di tutti gli italiani di quella Repubblica e di tutto il popolo di Montevideo che ama la memoria di Garibaldi come quella di un suo grande figlio. Intanto, la stampa locale continua a pubblicare ricordi dei giorni avventurosi trascorsi da Giuseppe Garibaldi sul Rio de la Plata, combattendo per la libertà di quel popolo.

Fermenti rivoluzionari in Jugoslavia

Nuovi arresti ed espulsioni

Vienna, 18 notte.

Il Governo belgradese si è deciso a fare un'ammissione al giorno: ieri ha fatto annunziare la scoperta di un'organizzazione di sinistra, oggi apprendiamo che, al ritorno da Vienna, è stato arrestato a Marburgo il giornalista Vasa Srzentic. Anche questo giornalista sarebbe coinvolto nella faccenda che ha già fruttato l'arresto del prof. Jovanovic dell'Università di Belgrado, e numerosi altri membri dell'antico partito serbo dei contadini. Un comunicato ufficiale dice che il prof. Jovanovic e l'ex-deputato comunista Sima Markovic diffondevano un opuscolo per sostenere la necessità di mutare con la violenza l'attuale assetto politico e sociale. Da altra fonte si apprende che l'opuscolo incriminato porta il titolo: «Che cosa ci costano le liti coi Croati».

*La politica fatta da Belgrado verso i Croati viene ad essere criticata in forma molto severa, e alla fine si esorta a lasciar fare alla Croazia quel che le piace. Se in Jugoslavia non accadesse proprio nulla, il Governo potrebbe rinunziare alle quotidiane ammissioni e giornali amici della Jugoslavia, quale sarebbe, ad esempio, l'*Adeverul *di Bucarest non potrebbero riprodurre le impressioni di suoi collaboratori che, avendo visitato di recente il Paese, scrivono:*

«La situazione è diventata insostenibile ed è prossima la proclamazione di una nuova dittatura, che questa volta avrà aperto carattere militare. Da alcuni mesi si nota nelle popolazioni delle campagne un grande fermento, e per impedire lo scoppio di una rivoluzione sono state necessarie ampie misure e grandi sforzi dell'apparato amministrativo statale; in tutte le regioni le condizioni economiche sono eccezionalmente cattive. Nella Slovenia svolge una buonissima azione fra i contadini il partito del dott. Korosec; non meno energica è l'attività svolta in Croazia dal Partito croato dei contadini, alla cui testa si trova dal giorno dell'assassinio di Stefano Radic, il dottor Macek. Il movimento rivoluzionario assume dovunque vaste proporzioni. Anche l'organizzazione degli ufficiali serbi della «Mano nera» è attivissima, e prepara una sommossa di carattere generale. La stampa jugoslava non può, come nel passato, scrivere nulla su quanto avviene».

Il Governo jugoslavo ha espulso una russa, la signora Barbara Samsonova, ex-corrispondente del Times, *e che negli ultimi tempi ha lavorato per la rivista londinese* Near East and India *e per il giornale sofiota* La Bulgarie. *Al suo arrivo la signora Samsonova è stata caldamente ricevuta dai giornalisti anglo-americani che le hanno assicurato la loro solidarietà.*

E' strano come proprio in questo momento il londinese Daily Express *pubblichi sensazionali notizie sull'ex-Principe Ereditario Giorgio di Serbia, il quale rinunziò ai suoi diritti alla successione nell'anteguerra; il Principe si troverebbe nella fortezza di Nisch in una stanza perfettamente isolata, e nell'impossibilità di venire a contatto col mondo esterno. A quanto pare Giorgio godrebbe tuttora in Serbia molte simpatie; ed i suoi amici lavorerebbero in segreto per farlo ritornare sul Trono.*

I. Z.

Gravi disordini in Bosnia

I contadini hanno attaccato la città - Concentramenti di truppe in Macedonia

Ginevra, 18 notte.

Riferendosi alle notizie pubblicate da vari giornali circa i disordini in Jugoslavia, l'organo ufficiale del Comitato macedone, La Macedonia, *afferma che essi sono stati provocati da un movimento di malcontento che esiste in seno all'Esercito. Diverse revoche di generali hanno dimostrato negli ultimi mesi lo stato di effervescenza che regna nel mondo militare jugoslavo. La «Mano nera», che Re Alessandro riteneva di avere distrutto col processo di Salonicco e con l'esecuzione del colonnello Draguline e dei suoi compagni, è stata ristabilita, ed ha dichiarato guerra alla «Mano bianca» che era stata creata per rimpiazzare la «Mano nera» che era al potere dal 1917.*

Il giornale annuncia inoltre che sono scoppiati gravi disordini in Bosnia, e che lo stato d'assedio sarebbe stato proclamato a Mostar. I contadini si sarebbero rivoltati e avrebbero attaccato la città. A Bogoino duemila contadini hanno attaccato il posto di gendarmeria, disarmati i gendarmi, saccheggiato i magazzini. Il numero delle forze militari ammassate in Macedonia, che già era elevatissimo, è stato aumentato con l'invio di nuove unità. Tre battaglioni sono stati trasportati recentemente dalla frontiera austriaca in Macedonia.

Verso la dittatura in Grecia?

Atene, 18 notte.

Il Capo del Governo ellenico, Venizelos, ha avuto un lungo colloquio con Zaimis, Presidente della Repubblica. In seguito a tale colloquio, Venizelos ha dichiarato ai rappresentanti della stampa di aver fatto una comunicazione al Presidente della Repubblica circa gli sviluppi della situazione politica e finanziaria.

Un giornale antivenizelista, la «Vradini», assicura però che la visita del Premier greco al Presidente della Repubblica mirava a preparare il terreno ad una dittatura politica, con l'appoggio dei militari, considerata da Venizelos — sempre secondo il giornale — come unico mezzo per uscire dalla difficile situazione attuale.

La vita avventurosa di Ivar Kreuger

I falsi bilanci

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

La salma di Ivar Kreuger giunse da Parigi otto giorni dopo la tragica fine e sfilò tra due ali d'un popolo commosso. La catastrofe finanziaria appariva già inevitabile, ma il popolo svedese si illudeva ancora di dare l'estremo saluto ad una vittima dell'immoralità degli Stati insolventi, soprattutto ad un martire della Russia dei Soviet.

Ivar Kreuger nemico di Mosca? Forse nella concorrenza per la vendita dei fiammiferi e del legno, ma nella lotta contro il capitalismo i comunisti non potevano desiderare un miglior alleato. Alle basi del sistema capitalista: la fiducia ed il credito, lo sfacelo del *trust* svedese — avvenuto in un periodo di profonda generale depressione — ha inferto un grave colpo, e questa sfiducia è in parte giustificata dai fatti.

In una solenne seduta, il 15 maggio del 1931, la *holding* Kreuger and Toll presentava agli azionisti il suo bilancio. Fu una giornata trionfale per Ivar Kreuger; malgrado la crisi mondiale distribuiva un miliardo di lire in dividendi, un reddito medio per le azioni e le *debentures* del 30 per cento.

Il bilancio, di cui ho sotto gli occhi il testo, informava che le attività dell'azienda, calcolate con spirito prudente e severo, ammontavano ad otto miliardi di lire, le riserve della *holding* erano tre miliardi, le disponibilità liquide (oltre naturalmente le somme destinate agli azionisti) cinquecento milioni. Molte voci nell'attivo apparivano un po' misteriose e non troppo chiaramente definite per un bilancio così severo: «*altre azioni industriali*»: cinquecento milioni; «*altre azioni bancarie*»: trecento milioni; «*partecipazioni a Sindacati*»: un miliardo. Ma come dubitare? Oltre alla firma di Ivar Kreuger e di altre personalità si trovavano sotto il documento i nomi di Rydbeck, della Skandinawska Credit e dell'esperto autorevole della Lega delle Nazioni, Donald Durand direttore di una fra le più rispettabili Banche di emissione di New York: la Lee Higginson, nota quanto la Morgan e la Dillon Reed nelle transazioni finanzarie mondiali.

Pochi giorni dopo nuova solenne seduta: presentazione del bilancio della più potente società della *holding* Kreuger and Toll: la Svenska Taendstiks Aktiebolaget; un attivo di tre miliardi e mezzo di lire, un miliardo di riserva, trecentosessanta milioni di lire di utili: un dividendo del 15 per cento. In questo secondo bilancio si leggono, oltre quelle già citate, firme tali da togliere ogni sospetto anche al più scettico degli azionisti: R. Masson, direttore generale del Crédit Lyonnaise, cioè della più potente, conservatrice e rigorosa banca francese, O. Wassermann supremo amministratore della Deutsche Bank, istituto di credito che non occorre presentare.

Soltanto dodici mesi sono passati da quelle gloriose giornate ed oggi la Commissione d'inchiesta informa, in attesa di peggio, che non esistono attivi realizzabili per i possessori di effetti, di azioni ed obbligazioni Kreuger and Toll e malgrado i vani e disperati sforzi di salvezza la stessa sorte attende i creditori della Svenska Taendstick.

Dove sono sfumati in pochi mesi questi miliardi di attivi e di riserve la cui esistenza era affermata non solo da Kreuger e dai sindaci della Società ma da tanti autorevoli personaggi della finanza mondiale? Questi miliardi non sono sfumati, molto più semplicemente non sono mai esistiti. Si trattava d'un abile e colossale gioco di prestigio d'un grande illusionista.

Holding, dall'inglese «holden», significa tenere, possedere, secondo il vocabolario anche godere; si tratta quindi d'una Compagnia che possiede la maggioranza d'un numero illimitato di Società col compito principale di regolarne il movimento finanziario, ma che, praticamente, le controlla in ogni loro attività.

Della Compagnia Kreuger and Toll facevano parte un centinaio di Società sparse in tutti i Paesi del mondo, raggruppate (secondo determinati concetti geografici o finanziari) attorno ad *holding* sussidiarie che dipendevano direttamente dalla grande centrale di Stoccolma. Queste Società producevano e vendevano fiammiferi e telefoni, cellulosa e ferro; altre dirigevano Istituti immobiliari a Stoccolma, Berlino, Parigi, altre numerose, infine, avevano scopi esclusivamente finanziari.

La centrale di Stoccolma (direttamente od attraverso le *holding* sussidiarie) era arbitra degli attivi, dei passivi e dei profitti delle Società di cui possedeva la maggioranza. Per i più importanti Consigli di amministrazione erano scelte personalità di fama mondiale, per i posti di reale comando funzionari il cui compito era di obbedire senza discutere. Ed Ivar Kreuger ed i suoi intimi collaboratori compivano alla Centrale il miracolo: le perdite si trasformavano in profitti, i passivi diventavano attivi, le Società affiliate, coperte dalla Centrale di ipoteche e di debiti, presentavano floridi bilanci e distribuivano lauti dividendi. Le iscrizioni contabili delle partite di debito e di credito tra le varie Società e tra la Centrale e le associate erano vorticose: la situazione delle singole imprese, almeno sui registri, mutava incessantemente. La contabilità giunta ormai al più alto grado di perfezione, creava o moltiplicava la ricchezza.

Le falsificazioni risalgono al 1924. Incominciarono con forme più o meno consuetudinarie, poi, di gradino in gradino, giunsero alle estreme conseguenze.

Tre categorie di falsi, tre tempi nello sviluppo della Compagnia, tre.

Nota su Cecchi

E' di prammatica — ed è più che legittimo — trattando dell'arte di Emilio Cecchi, soffermarsi sulla sua precisa eleganza, sulla contenutezza e la misura, sul senso dell'anti-retorica e del concreto che si conchiude in belle e condensate immagini: soffermarsi, insomma, sulla raffinata e ferma ricchezza di un'eccezionale memoria plastica, e sulla rara «intelligenza critica del reale», come disse Crémieux, che ispira quelle divagazioni liriche e umoristiche, quelle «*savoureuses concrétisations d'une réflexion abstraite*», che tutti sanno. Naturalmente anche quest'arte squisita e preziosa contiene, poi, dissimulato quanto si vuole, convertito in iridescenze ineffabili o in lucentezze di gioiello, un suo dramma: senza di che essa non sarebbe giunta alla autentica e autonoma poesia, che in Cecchi ognuno subito riconosce — ed è questo dramma che vogliamo sottolineare.

Non ci si deve allarmare per la parola: tutto è così ben composto, compiuto e pacato in Cecchi, ogni sua pagina è così trasparente e distaccata, che, ad accennare a un dramma, con il corteggio delle violente opposizioni e degli stati d'animo passionali, si corre il rischio di sembrare paradossali e spropositati. Ma questo dramma è tutto concettuale, è un dramma di visione e di meditazione, ben degno e connaturale al temperamento sottile e platonico dello scrittore. Cecchi compone i suoi miti, le sue belle e pittoresche ideografie, su di un pensiero assillante e alto — primitiva e strana luce metafisica che irrora di sorpresa capricci e fantasie, ricordi e annotazioni —: il pensiero delle forme e del tempo. E' il fluire del tempo, è l'incessante del tempo con le forme che lo arrestano e lo trattengono, è il dissidio tra la fuga incessante dell'essere, misterioso, ineffabile, e la staticità delle immagini e delle arti, che tormenta, nel profondo, il suo spirito, e batte, freddamente, il suo stile. La sua educazione mirabilmente plastica, la frequentazione della pittura, scultura e d'ogni altra empirica testimonianza del mondo visibile e tangibile, tanto più dovevano trarlo a sentire tale affascinante e doloroso contrasto. Dalla contemplazione delle due entità — astratta l'una, e teorica, il tempo; spaziale l'altra e fruibile, le forme — egli è poi indotto a crearsi una specie di universo, concreto e ideale, ove l'opposta natura delle sue speculazioni — trascendenti e naturalistiche — si adegua ad un'unica misura, quella dello spirito che di sé ogni cosa investe. E qui si potrebbe cogliere la ragione delle continue traslazioni e analogie, dei trasferimenti dal materiale allo spirituale, che conferiscono alla prosa di Cecchi un così curioso sapore di lucida irrealtà.

Pesci rossi, *l'Osteria del cattivo tempo*, ed ora questo nuovo volume *Qualche cosa* (*Carabba ed.*), sono le belle incisioni nella sostanza del mondo, che, a ritagliarsi una porzione di certezza e di verità, Cecchi ha via via compiuto nei modi evidenti del disegno e della pittura. Pochi sanno come lui rifare a parole, sulla realtà viva di un paese o di una gente, il quadro, o la maniera di questo o quel pittore; e pochi sanno, come lui, conferire a tali immagini culturali un senso di suprema contemplazione. Le fonti del suo ragionare e poetare, e moraleggiare — una moralità è sempre delicatamente implicita nel suo esteriore parnassianesimo — sono da un lato l'eterno, l'ineffabile, l'indistinto, e dall'altro la civiltà; e, più vicino all'oscura germinazione della vita, qui, il mondo sotterraneo e pauroso delle cellule, delle linfe, delle trasmutazioni che la scienza appena appena indaga (si veda in *Osservazioni d'argento* la mantide, l'asteria, l'infusorio: «Ci si sente legare in una trama misteriosa ed immane; come se il nostro corpo si popolasse di un brulicame di esistenze simili a quelle...»), là, lo splendore fermo della Pallade e d'una Madonna di Donatello». In alcune considerazioni sullo stato dei selvaggi, e sull'arte loro — «immobile tristezza di civiltà senza storia, civiltà di pura fantasia e religione, civiltà vertiginose, verticali, che crescono e si disfanno, nell'attimo e nei secoli, sempre sullo stesso punto!» — ecco a dire: «Chi, fra gli orari della vita meccanica, avesse perduto il senso della pesantezza del tempo, ritroverà, per virtù di quell'arte, in fondo a se stesso, un tempo immediato, inarticolato, eterno, e perciò infinitamente sconsolato: il tempo come era sull'alba e come sarà sulla notte del mondo». E così è solo il fluire del tempo a intrigarlo e sedurlo: poichè quel fluire è da noi misurato secondo le forme che lo traducono in concretezza di termini, così egli si sofferma sul vario intrecciarsi di queste forme che creano il ritmo vario, nel nostro pensiero, del tempo, e consentono improvvise aperture di conoscenza, e di musicalità. Sentite: «Di gran passo il cavallo traversava il piazzale. E il cagnolino gli entrò di traffico fra le gambe, e fra le ruote del traino; e pareva dovesse restarne stritolato. Divise, invece, il gagliardo tempo dell'animalone nel proprio tempo saltellante e preciso. E si videro scivolare, uno dentro all'altro, questi due ritmi, come due anelli incatenati, che soltanto chi ha il segreto ne disciolse. Sarebbe qualcosa di simile se, in un paese, lo sguardo potesse scorgere, nella loro particolarità e nel loro inestricabile rapporto, l'albero, alle fonti delle linfe perenni, la zolla informe e senza storia, il rospo che sotto alla zolla torpe da cent'anni, e l'insetto, come uno strumento di precisione, quieto e fulmineo, che misura tutta una vita vastissima nel giro di poche delle nostre ore».

La discesa dal tempo incommensurabile verso le fugaci costruzioni del tempo empirico e meccanico, dello spazio e dell'avventura, costituiscono, dunque, il dramma iniziale, il dramma *ante-rem*, dell'arte di Cecchi, ch'egli risolve con l'acutezza e la precisione delle immagini, brillanti e nette; e, meglio, con il presentimento di un modo eccelso, di un «destino superbo», visibilissimo nei suoi scritti, quel «mondo della natura dove famigliarmente si aggiravano gli antichi poeti e verso il quale noi abbiamo smarrito la via. Si pensava alla solennità dei monti, alla dolcezza dell'aria, al cristallo della luna. Nel suo viso sembrava riflettersi il lento mutare di un giorno deserto e inaccessibile agli umani». E della donna bellissima e strana, che gli ha suggerito queste parole e che gli pare esiliata in questa vita, dice: «...in realtà ella si intrattiene con presenze consanguinee e originarie, a noi velate; e di cui forse ci giunse il presagio quando un fiore sembrava trasfigurarsi e fiammeggiare, portato dalla sua mano d'avorio». E così è la sua arte, che ci appare intesa al dominio di una regione più pura, ove i due ritmi del tempo scorrente e del tempo che si differenzia in sostanza d'immagini, si conciliino: identità dei contrari, coincidenza delle più remote fantasie e interpretazioni, contemporaneità spirituale di ogni forma e di ogni idea, là ove fiorisce il fiore supremo di tutte le analogie. E' il caos ridotto a spicchi lucenti, è l'universo, misterioso e indecifrabile, sistemato in un album smagliante e frammentario di immagini. E la sensazione del frammento è tanto più suadatrice, in quanto si tratta assai spesso e con palese civetteria negli istanti meno felici, e con accorta e commossa dissimulazione in quelli alti e ispirati, di frammenti già conchiusi e definiti, tratti, e in certo modo ricalcati, come si diceva, dalla pittura, dalla scultura, dall'intarsio. Dal tesoro dell'arte plastica si riverbera sul mondo di Cecchi una luce frigida e immobile che lo fissa in simbolici atteggiamenti, in una spiritualità gelida e dolorosa; è un po' quello che egli dice di certi ritratti di Franz Hals, che paiono ipnotizzati: «Son rimasti con la forchetta in aria per l'eternità. L'artista si dimenticò di svegliarli, di rompere l'incanto. E non c'è più rimedio. Vincono il tempo, ma come per procura; in grazia d'una volontà infinitamente più forte della loro, che li ha sospesi, splendide e astratte marionette, nel gran niente».

Questi saggi, articoli, capricci e fantasie, non sono affatto astratti, e sono spesso splendidi; ma palesemente meccanico è sovente il loro congegno, e immerso in una innaturale, magica fissità il contesto delle immagini e delle idee. Poichè se la pagina è concreta, essa si riferisce a quell'astrazione del mondo di cui s'è detto, concettuale e culturale, e nel riferimento tutte le cose acquistano eguale proporzione, evidenza e distacco; ogni realtà della conoscenza e della fantasia, della memoria e dell'invenzione, si dispone sul medesimo piano, di trascendente arguzia, e di solitaria, pura bellezza. Il moto delle analogie si svela allora come alcunchè di lineare, che si propaga sui regoli di uno stile corposo, ma secco, matematico e celestiale. Le analogie, nascendo l'una dall'altra, trovano equivalenze e insospettati equilibri non solo nei rapporti della propria sostanza poetica, ma in quel comune riferirsi ad un altro costante rapporto, al rapporto che abbiamo visto alle radici dell'arte di Cecchi, tra l'eterno e il tempo, tra il tempo e le immagini. Non dunque scala di analogie o graduazione spirituale, ma un immedesimarsi nella diffusa, polivalente spiritualità, che di sè tutto illumina, e in sè tutto eguaglia. Tale modo dell'ispirazione è ben visibile, anche nei suoi aspetti tecnici, costruttivi, in moltissimi scritti, e mirabilmente, ad esempio in quel *Giuoco di carte* dell'*Osteria del cattivo tempo*, che è un piccolo capolavoro, ed una sintesi della poetica del Cecchi. Da un mazzo di carte francesi sono tratte, spremute, tutte, o quasi, le illazioni plastiche e morali, sensibili ed ultrasensibili, che la psicologia, l'arte, la storia e la filosofia potevano suggerire. Ma ogni riferimento, ogni metafora ed ogni traslato acquistano tosto un valore in sè, esclusivo, ed assorbono via via, nel giro di un periodo, tutte le allusioni e le intenzioni dello scrittore. Onde l'interesse della contemplazione si sposta da un oggetto all'altro, completamente, e Fante, Re, Donna e, così incominciando, ed ecco si pensa ad un torneo, alle «fanfare agre e oscillanti», alle Donne che «splendono di opposta bellezza dagli opposti campi». Siamo nell'eroico e nel cavalleresco: [illegible] nobile come blasoni araldici. Ogni immagine trova il suo posto preciso, ed esaurisce in un attimo tutte le sue possibilità espressive. Il meccanismo si svolge con semplicità candida e affascinante; l'atmosfera è tale che consente tutte le trasposizioni — ci si può sorprendere, non turbare. Nacque così il pensiero che l'evocazione di così alti personaggi abbia in sè qualcosa di negromantico e di eccelso, onde il bisogno di assumere, nell'atto, una specie di ieratica impassibilità. Per questo i gentiluomini settecenteschi si coprivano il viso con la morettina sedendo al macao. Settecento, galanteria, capricci; non è questo il mondo delle carte dette e romane», mondo rusticale e plebeo, ma quello di un Parini, un po' meno austero, o di un Pope. Una breve citazione, il giuoco paragonato ad una rivista d'armi galanti, e subito un'interpretazione dell'esistenza in astrazioni eroiche. Blasoni, bandiere, Vico e i giuochi che furono alle origini d'ogni civiltà. Si prosegue, si passa per gli scacchi e i dadi, si giunge alla musica, alla tessitura musicale della vita, lo spirito, che si apparenta a misteriose sorgenti nella «boscosa profondità del gioco», si tocca la psicologia di bari e falsari, e si ritorna, infine, all'alba del mondo con i gigli e i giacinti delle convalli: una carta a fiori. Smontato così, il pezzo magnifico può sembrare un qualunque articolo-cicalata, ove ingegnosamente si va di palo in frasca per il diletto vago e avventuroso del lettore. Ma non è così: di siffatti articoli anche Cecchi ne ha fatti, senza dubbio, ma qui si tratta di ben altro. Qui la semplicità costruttiva e la magia evocatrice si fondono e trovano la loro perfezione in quell'assoluto della visione intellettuale e plastica che è il rifugio di Cecchi, il luogo essenziale ove Cecchi oblia il turbine delle ore e lo sfiorire delle stagioni. In questa contenutezza artistica, in queste frammentarie ma compiute immagini, egli misura la propria frammentarietà umana sul fluire del tempo, e la fissa in simboli preziosi. Per sentirsi concreto egli ha bisogno di vedere meglio e con più lucidità d'ogni altro; egli tende ad essere quell'individuo di cui si parla nelle ultime pagine di *Qualche cosa*, «dotato di facoltà più acute delle comuni facoltà umane», e al quale «il lavorio della vita incessantemente si rivelerebbe senza l'illusione d'una inerte realtà. Il corso del tempo — egli conclude — per un essere simile si svolgerebbe con un ritmo più lento e spazioso di quello del nostro tempo».

FRANCESCO BERNARDELLI.

Il guastafeste

Ovverosia il cavolo a merenda. Gente che si presenta là dove è meno attesa, meno desiderata; intrusi che ti capitano addosso come vasi da fiori che vengan giù da un davanzale; esseri più inopportuni di uno starnuto durante una posa fotografica. Non si riconoscono a prima vista; hanno un volto comune e son vestiti normalmente; nessuno ci bada, nessuno si mette in guardia o cerca di allontanarli; e all'improvviso esplodono come una bomba, seminando intorno lacrime e pene.

Ve n'ha che si posson chiamare veri e proprii professionisti di questo genere di interventi. Capitano là dove sanno di recare maggior danno. Scelgono il luogo e l'ora con sottilissimo calcolo, e in quanto alle persone se le son già covate da un pezzo. Talvolta le cose finiscono male, per questi messeri, ma sempre troppo tardi, chè il guaio l'han già fatto; e se pur tornano a casa con la testa rotta, rimedio al male cagionato non ne viene. Per lo più son guastafeste teorici, che agiscono, cioè, mossi da un principio; essi operano in nome della morale, della verità, della giustizia, di tutti quegli astratti, insomma, che dovrebbero reggere la vita sociale; paladini in borghese, armati tutt'al più di un bastoncino, e con la tessera del tranvai in tasca.

Tutti conoscono almeno di nome, la grande pitonessa Pythia, Madame Pythia, che in questi ultimi mesi ha riempito Parigi delle sue predizioni. Uomini politici e belle donne, artisti e banchieri son passati nel suo gabinetto di chiromante e di grafologa, portandosi via, con poca spesa, un pezzetto di futuro. Sapere se si morrà di morte violenta o di polmonite, se un amico vi tradirà, se gli affari andranno bene, se una lettera importante è in viaggio per voi, quanti figli avrete, se il salame che avete comperato è di puro maiale, in qual giorno e a quale ora scoppierà la prossima guerra, saper queste cose, dicevamo, è sempre utile; sì che gli affari di madama Pythia andavano a gonfie vele. E come la sua fama aveva passato le frontiere, ella pensò di seguirla, e munitasi di un passaporto, se n'andò, in compagnia del suo segretario, a dare alcuni saggi della sua bravura a Budapest. Ottenne subito un grande successo; e fin dal primo giorno la folla di coloro che andavano ad interrogarla era grandissima. Ma mentre rinomanza e quattrini salivano gloriosamente come una mongolfiera in un'aere tranquillo, ecco che qualcuno informa la Polizia che Madame Pythia non è francese, non si chiama Flandor, non è grafologa, ed invece è una certa Rosina Magy, ungherese, della Transilvania, sposatasi due volte, ed ex-segretaria del grafologo Zuard Bard; e che il suo segretario altri non è che suo figlio. Fin qui, niente di eccezionale; la polizia, si sa, può mettere il naso dove vuole; è il suo diritto, ed anche un tantino il suo dovere. Ma, senza che nessuno lo pregasse, un giornalista informato di tutto ciò, volle entrare nella faccenda, e fattosi ricevere dalla pitonessa, scrisse su un foglio: «Vi conosco fin dalla Transilvania». La povera donna impallidì, il segretario prese a legnate il giornalista, tutti finirono nell'ufficio di Polizia, e la conferenza che doveva tenere quella sera Madame Pythia nel salone del Conservatorio, fu rimandata. Guardate un po' che macello. E perchè? Voleva forse, quel giornalista, smascherare una falsa chiromante? Ma era egli in grado di distinguerla da una autentica? Quanto zelo! In quanto a noi, se qualcuno ci predice un po' d'avvenire accomodato secondo i nostri gusti, non può farci che piacere.

ch.

Nella foresta vergine tra i cercatori di diamanti

Le accoglienze dei bororos

Dal nostro inviato speciale

Aldeja dei Bororos (Matto Grosso), aprile.

Erano nude, non impudiche. Nude e innocenti come le bestie che non sanno di esserlo. Alcune esibivano sul petto variopinte collane di vetro, altre patacche dorate e, ai polsi, braccialetti di osso. I capelli neri, lucidi, finissimi coprivano le spalle e, sulla fronte, terminavano con una frangetta alla Colleen Moore. Questo particolare sottolineava talmente il color giallo della pelle, gli zigomi sporgenti, gli occhi a mandorla da farle rassomigliare a delle gheise intente ad uno strambo rito.

Io le vidi, la prima volta, sedute per terra davanti ad una capanna di pali, frasche e foglie di palma. Un recipiente primitivo stava dinanzi a loro. Che facevano? Masticavano una specie di radice rossastra e, di tanto in tanto, sputavano un liquido ripugnante nel vaso. In tutto ciò, nulla di volgare. Una austerità, anzi, di rito sacro, la semplicità delle cerimonie tradizionali e antiche.

— Sono donne india — m'informò Binich — che preparano da bere per i loro mariti.

E, siccome io le guardavo sorpreso, aggiunse:

— Masticano la jucca.

Tom, lieto come una pasqua, afferrò la palla al balzo per mostrarmi la sua scienza e proseguì:

— La jucca masticata fermenta e produce una specie di alcool bianco e denso come il latte: la chica. Dicono che sia buona. Io, però, non ne ho mai bevuto. Puah! E' roba buona soltanto per questi lasagnoni.

Strano viaggio

I lasagnoni erano, anch'essi, coperti, in tutto e per tutto, da un raggio di sole! Se ne stavano lì, a pochi passi dalle loro mogli, bevendo a piccoli sorsi, con lo sguardo perso nel vuoto e, sul viso, l'aria stanca e superiore del guerriero tornato dalla battaglia, carico di bottino e troppo fiero per accudire ad un lavoro qualsiasi.

— Sono ubriachi. La festa del burururu è cominciata stamane.

Si era arrivati ad un'aldeja, villaggio di indii bororos, proprio vicino alle sorgenti di Rio das Garças, dopo avere percorso 500 chilometri sempre attraverso le ultime propaggini della grande foresta. Che strano viaggio. Avevo l'impressione di inoltrarmi in un curioso labirinto, creato dalla natura per dare agli uomini il senso della sua onnipotenza. Ad ogni momento, credevo di trovarmi smarrito e di non poter mai giungere alla mèta. Il silenzio definitivo dei luoghi faceva paura, come se esso manifestasse l'irriducibile ostilità delle cose.

La stessa sensazione me l'aveva data il deserto sahariano, dove l'occhio non incontra che un succedersi di vuoto e di morte. Qui, benchè la vita non manchi e nemmeno la vegetazione e l'acqua, è la stessa cosa, perchè mancano i segni della presenza dell'uomo. Durante 500 chilometri, avrò visto, sì e no, quattro o cinque silhouettes umane, che si mostravano e svanivano, come se il passaggio di un altro uomo facesse loro paura.

Eppure, qualche secolo addietro, queste contrade erano discretamente abitate. Ma, dal 1720, anno in cui gli indii Carijos regalarono 22 pepite di oro agli avventurieri partiti da San Paulo per l'inesistente Villa Real do Bom Jesùs de Cujabà, non furono per gli indigeni che massacri, saccheggi e desolazione.

Per scavare il suolo, lavare la terra e trovare l'oro, occorreva della mano d'opera. Gli indii non erano proprio lì a disposizione? «Non è lavorando che ci si arricchisce, è facendo lavorare». Questo vecchissimo aforisma trovò nel Matto Grosso una applicazione intensiva, fino al giorno in cui la ribellione divampò. I Guatos, i Guayru, i Parecys, i Bororos bloccarono i passaggi. E i sentieri, che conducevano verso le miniere d'oro e di diamanti, si seminarono di croci.

I salesiani di Don Bosco

I Bororos furono i più feroci. Vagavano, sparsi qua e là, ai margini del rio Vermelho, del Sao Lourenço, dell'alto Araguaya, dell'alto rio das Mortes, lungo il Garças e i suoi affluenti. E non la perdonavano a nessuno. Ebbene, questi stessi Bororos ci hanno, ora, accolti con feste, come degli amici. Il merito di tale cordiale accoglienza è la conseguenza dell'opera dei Missionari Salesiani di Torino, che, da trent'anni, si sono dedicati al loro miglioramento.

I Bororos non sono, come si potrebbe credere, dei bruti. Come tutti gli uomini posseggono facoltà intellettive e affettive, che le misere condizioni della loro vita, la natura che li circonda, i massacri, la ripugnanza per ogni lavoro, del quale non conoscono la necessità e la convenienza, la superstizione avevano impedito di svilupparsi, rendendoli così selvaggi, uguali alle bestie. Era necessaria tutta una lenta educazione per addormentarne gli istinti primitivi.

Occorreva convincerli, non forzarli. I Salesiani vi riuscirono, vennero qui offrendo regali e ne ebbero altri in compenso. Parlarono loro del Dio biondo, che si era fatto uomo per salvare gli uomini e, per amore di Lui, i Bororos promisero di non fare più male a nessuno. La foresta, difatti, non conosce più da tempo, in questi luoghi, il sibilo delle loro frecce.

Naturalmente, in principio, la persona e la personalità dei Missionari rappresentarono una grande parte. La maestosa barba nera e la tunica bianca, fecero impressione. Le conoscenze medicali apparvero taumaturgiche: essi arrivavano in un villaggio e incominciavano a guarire le malattie. Distribuivano pastiglie bianche e la febbre passava. La castità, strettamente osservata, li poneva al di sopra degli altri mortali, su di un piano quasi mistico. Per gli indii, essi erano degli esseri a parte, forse degli iddii e, fatto meraviglioso, si potevano avvicinare. I Bororos non avevano mai visto nulla di simile. I loro Dei, violenti e spietati, si manifestavano con la maestà dei temporali e li minacciavano con freccie di fuoco. Nessuno aveva mai pensato di fare del sole un amico personale, nè di ottenere dal vento e dalla pioggia dello zucchero e del tabacco. Le stelle e la luna erano senza dubbio bellissime, ma non guarivano un foruncolo e non facevano scomparire la febbre.

Così, la conversione fu possibile. Ma osserverete: restano ancora nudi, si ubbriacano, non lavorano. I vestiti, la sobrietà e il lavoro sono affiliazioni dei bianchi e non li interessano affatto. Per quanto riguarda i costumi, le usanze e la vita pratica, essi si credono di gran lunga superiori a noi. E non hanno tutti i torti.

La paura del domani

Nella immensità di queste regioni, i Bororos non hanno bisogno di noi, mentre noialtri dobbiamo ricorrere, ad ogni istante, alla loro esperienza, alla loro forza, alla loro scaltrezza. D'altra parte, restano nudi, perchè, soltanto così, possono ungersi di quel grasso fetido, che allontana i bichos damnados, e si ubbriacano, perchè, non lavorando, non saprebbero come passare il tempo. Per essi, tutti i giorni si rassomigliano. Il tempo non conta per la semplice ragione che non sanno contare. I più intelligenti e i più sapienti arrivano fino a dieci. Per giungere a venti, occorrerà aiutarsi con le dita delle mani e dei piedi. Dopo venti, c'è l'infinito, l'impossibile, l'immenso, il pauroso: il macaguraga.

L'alcool li aiuta ad affrontare il macaguraga, che è, in parole povere, la paura del domani. Nell'alcool, non cercano piccole emozioni, un po' di gioia, l'oblio. Si ubbriacano convinti di compiere un dovere, una missione, direi, un lavoro. Lo fanno con coraggio, sangue freddo e con uno stoicismo degni di ammirazione. Quando ci si mettono, la cosa non dura nè un giorno nè due, ma settimane. Cominciano, ad esempio, con la Pasqua per arrivare, senza fermarsi un momento, all'Ascensione. Le donne, infaticabili, masticano la jucca e, quando i mariti non sono più in grado di alzare il gomito, esse versano loro il liquore in gola. Sovente, non li vedrete muoversi per intere giornate, fino a che, il sesto o il settimo giorno, stramazzeranno all'improvviso, le braccia in croce.

— Una volta — mi racconta Binich — ne vidi così tutto un villaggio. Il mio mulo si spaventò. Parecchi erano allungati a terra. Qualcuno, di sicuro, cadavere.

I Bororos dell'aldeja, dove noi arrivammo, erano ancora in gamba. Appena inteso il campanello della madrinha, il placido cavallone bianco, sul quale, Tom, in arcioni, faceva da battistrada, si destarono dall'incipiente torpore e ci vennero incontro tendendoci la mano. Per salutarci? No, per chiederci dei regali, che ricambiarono subito, offrendoci la chica.

— E' stata masticata da mia moglie!

— L'hanno preparata le mie due giovani figlie!

Come rifiutare? Fortunatamente, a questo punto, si sentì un colpo di tosse e un omone giallastro si fece avanti.

— Sono il cacicco! Siate miei ospiti e venite nel mio rancho.

Il rancho del cacicco serviva da abitazione privata al suo proprietario ed era, nello stesso tempo, come dire la casa municipale del villaggio. Era anche il luogo per i trattenimenti musicali.

— E' buona la musica india? — chiesi a Binich.

— Sì, per quanto quella bororos sia costituita da un'unica frase musicale, ripetuta all'infinito con cadenze e tonalità diverse. La sentirai stasera.

Concerto e danze

E, la sera, infatti, un concerto venne dato in nostro onore. Gli uomini, attorno al fuoco, soffiavano in una specie di clarinetto costituito dall'osso di un'ala del tujuù bucato in tre punti, mentre le donne, contro le pareti, grattavano chitarre grossolane. Di tanto in tanto, gli uni e le altre si interrompevano per cantare.

— Nota: — mi sussurrò l'americano — gli uomini cantano con voce bianca, mentre le donne, con voce da basso, fanno il coro. E' il contrario di quanto avviene da noi.

L'effetto mi parve ottimo. La musica assumeva una tonalità dolce e nostalgica, che commoveva. Binich non si era sbagliato. Essa è davvero formata da una unica frase musicale, che comincia, dapprima, con una nota lunga e profonda come un sospiro e continua con un gruppo di tre note, una media, una alta e una bassa, seguite immediatamente da un altro gruppo più basso, ma ugualmente costituito. Nuovi gruppi di tre note, con insignificanti fioriture e rari tentativi di elevazione, non mancano per creare la diversità della frase musicale, che, in ultimo, finisce come comincia: in una nota profonda e malinconica, della vaga malinconia degli uomini di questa terra. Essa fa pensare a tante cose. E' forse un saluto accorato alla foresta, che ha cullato questi uomini con il ninna-nanna delle mille piccole voci, che popolano la sua solitudine o piuttosto è il lamento di colui che vede la sua razza scomparire davanti alla avanzata irresistibile della maledetta razza bianca?

Il mattino successivo, i festeggiamenti continuarono all'aria aperta. Il programma comprendeva danze di guerra e danze idilliche. La batuque, grosso tamburo in pelle di scimmia, radunò all'alba la tribù scandendo un rumoroso inno bellico. Forte, stridente, indicibilmente acuto, un coro stonato ne accompagnava il baccano. Appena raggiunto il diapason, i guerrieri irruppero, la mazza e l'arco fra le mani, un fiero ciuffo di penne rosse e blu attorno il capo. Erano in costume nazionale, cioè, nudi. Proprio nudi, no: l'epidermide era spalmata di una tintura rosso-scarlatta.

— E' l'urugo nonogo, — mi spiegò Binich, intuendo la mia curiosità, — una bacca rossa che è tutto per gli indii. Fornisce il primo vestito ai neonati, i costumi di guerra e di cerimonia agli adulti, il sudario ai morti.

L'urugo nonogo se lo sono spalmati dappertutto, persino sulla lingua che ci mostrano con visibile soddisfazione, come un elegantone mostrerebbe una cravatta dernier cri. Sembrano demoni balzati da non so quali lontane e paurose leggende. Ci guardano e ridono con un ridere che spalanca loro la bocca, spinge in primo piano i denti neri, e si prolunga fino alla punta del mento in torsioni sinistre.

Le danze cominciano subito. Il ritmo non esiste come non esiste la cadenza. Gridano, cantano, vanno e vengono, facendo piroette e grandi gesti di minaccia. Non si arrestano che per eseguire paurosi mulinelli con la mazza o per lanciare frecce, che cadono precise nel punto designato e vi si affondano.

Il baccano aumenta, il coro si eccita. I battiti della batuque diventano rulli, i rulli si gonfiano, si amplificano e poi, ad un tratto, cessano di colpo, come se la pelle di scimmia fosse scoppiata. Allora i guerrieri si lanciano all'inseguimento di un nemico invisibile e scompaiono.

Alla danza di guerra succede, senza una pausa, un'idillica danza di pace. Sei fanciulle, anch'esse spalmate di rosso scarlatto, si avanzano con passo leggero, i lunghi capelli al vento. Guardano attorno per assicurarsi che i guerrieri siano scomparsi e incominciano. Nessuna musica. Il solo battito delle mani scandisce la danza. Corrono, saltano, avanzano, retrocedono l'una di fronte all'altra, il busto diritto, l'aria grave, martellando il suolo con il piede minuscolo. Raggi di sole, che si insinuano fra gli alberi, brillano talvolta con sprazzi dorati sul loro petti.

La cadenza intanto accelera ed esse l'accompagnano con una specie di melopea ritmata. Poi precipita, mentre quest'ultima si cambia in appelli acuti. Ora non cantano più, delirano. Non ballano più, trepidano. Fino a quando? Il delirio dura qualche minuto e infine i loro piedi risuonano un'ultima volta sul suolo duro e le danzatrici si fermano, la pelle rilucente, i seni sollevati in un respiro affannoso. Tale arresto, tuttavia, non dura molto. Dopo la danza semplice e composta, che abbiamo visto, le donne vogliono ancora eseguirne un'altra, che il loro inesperto cervello deve giudicare più interessante per noi, gente civile. Ed eccole a ballare una specie di danza del ventre, torcendosi in modo osceno.

Incontro col «musirana»

Tom, il negrotto tondo e grasso come Sancho Pancha, che ha seguito lo spettacolo senza aprire bocca, con l'aria disabusée dell'uomo, che su queste cose la sa lunga per tradizione ed esperienza, riacquista per un istante l'uso della parola:

— Si vede — commenta — che stanno civilizzandosi sul serio.

L'uso della parola non lo riacquisterà definitivamente che più tardi, quando, in mezzo al sentiero che discende dalla Serra, verso la vallata del Garças, vediamo un serpente verde-scuro, diritto come se fosse sotto l'ipnosi del flauto magico di un incantatore.

— Per carità, un musirana! — grida saltando a terra. — Un musirana!

Con un colpo di facão gli taglia netta la testa e poi, su una pianta vicina, incide una croce in segno di scongiuro. Due pappagalli, che dormicchiavano tranquilli con la testa rannicchiata sotto un grosso ciuffo blu, disturbati, fuggono starnazzando e sputando incomprensibili ingiurie.

— E' velenoso il musirana? — domando.

— No. Ma è un serpente che mangia gli altri serpenti. E, appunto per questo, l'incontrarlo sulla propria strada è un cattivo presagio.

— Non dire sciocchezze, Tom! — esclamiamo contemporaneamente Binich ed io.

Il negro ci guarda come se avesse all'improvviso scoperto che noi due siamo animali antidiluviani.

— Un serpente che uccide un altro serpente vuol dire: un uomo che uccide un altro uomo. Bisogna stare in guardia.

E, dopo una breve pausa:

— Anche sulla strada di Tapera, Kretinski ed io ne incontrammo uno.

— E che cosa vi capitò?

— Kretinski venne ucciso, io la scappai per il rotto della cuffia. Si andava da un francese, certo Dupuy, che aveva trovato un garimpo superbo. Brav'uomo, costui accoglieva i compagni affamati. Li nutriva, li lasciava lavorare, accontentandosi della metà dei diamanti trovati. A mezza strada, si incontrò un musirana verde e dritto come un albero.

«— Cattivo segno! — esclamai.

«Kretinski si mise a ridere come voialtri adesso. A Tapera, Dupuy ci accolse a braccia aperte.

«— Cadete a proposito. Due compagni, che avevo, mi hanno lasciato per andarsi a godere a Cujabà una dozzina di contos guadagnati nel mio garimpo.

«Questo era ricco sul serio: dopo tre mesi, c'erano già da parte un centinaio di carati.

«— Vorrei andarmene! — disse un giorno Kretinski a Dupuy. — Mi devi venti carati. Facciamo cifra tonda: cinque contos.

«— Benissimo! — l'altro rispose. — Ma qui non ho soldi. Accompagnami a Santa Rita dell'Araguaya.

«La sera, Dupuy ritornò con lividure sul volto e gli abiti a brandelli.

«— E' un mascalzone quel Kretinski. Pretendeva dieci contos. Eppure, ricordi bene, prima di partire, ci eravamo messi d'accordo su cinque. Siamo venuti alle mani.

«Questo discorso non mi convinse molto. Tuttavia continuai a lavorare fino al giorno in cui, tracciando un solco per l'acqua, trovai un piede umano. Scavai ancora ed ecco il cadavere di Kretinski. Non c'erano più dubbi. Dupuy faceva lavorare i compagni affamati e poi, quando questi domandavano il conto, li spediva all'altro mondo».

Lasciamo, in questo momento, il sentiero principale per inoltrarci lungo una pista appena tracciata verso l'affluente del Garças, dove Binich e Tom hanno trovato, un mese fa, due bei diamanti.

PAOLO ZAPPA.

Scoperta di Roma

La passeggiata archeologica

ROMA, maggio.

Tutti siamo stati ragazzi: e tutti abbiamo sognato. Ma i sogni di chi è nato e vissuto in città grandi e popolose, in atmosfere mosse ed animate, sono ben poco suggestivi in confronto a quelli che godono (o soffrono) i ragazzi delle piccole, o di quelle città che hanno bensì una struttura abbastanza notevole, fisicamente parlando, ma, a conti fatti, poca e scarsa la gente che vi si muove, e piuttosto tarda, son chiamasa, più che città, paesi, quasi si vorrebbe dire villaggi.

Non era tuttavia il piatto, umile gioco dei fatti vicini, quotidiani, che aveva sulla nostra sensibilità di allora un vero e notevole potere di suggestione e di eccitazione. Ci voleva sempre il fatto e esterno o insolito o peregrino: quando, non addirittura il fenomeno riflesso, di rimbalzo. Gli effetti, per esempio, del teatro! Anche se si trattava di rappresentazioni volgari: e magari d'una commedia sfilata nella baracca provvisoria di un burattinaio, da personaggi di legno, burattini o marionette. Punto di partenza questo mai basso, meschino: fornito, offerto com'era da un dramma o sciocco o banale o persino ridicolo. Ma quel dramma che si recitava in quel teatro o in quella baracca, aveva comunque a sfondo, meglio, si svolgeva davanti ad uno scenario verde: con alberi e piante di struttura ed aspetto, i quali nulla avevano a che fare con le piante e gli alberi di una campagna vera, reale, domestica. Ah no! O Foreste incolte; o parchi reali, granducali, visioni straordinarie, visioni eccezionali. E quelle piante, quegli alberi non erano poi inerti, pittura e basta. Si muoveva, vogliam dire, tra esse l'uomo: l'uomo e la vita: e poichè erano sempre uomini che avevano qualche nodo da sciogliere, o qualche nemico da vincere, o qualche bene da conquistare, quello scenario, quando non era più direttamente sotto il nostro sguardo, ma indirettamente alle prese con la nostra immaginazione, col sogno, cosa mai non diventava, quali parvenze non assumeva! Come il dramma, del resto: che, rivissuto e ripreso dalla fantasia, non era più sciocco, banale come nella realtà; nè di pochi: nè di breve, facile scioglimento: ma cento volte più complesso, più popolato; e s'acuiva, si dilatava, raggiungeva momenti di *pathos* non solo sorprendenti, ma spesso anche paurosi. Viali lunghi e misteriosi, boschi e boschetti pieni di insidie, aperture di grotte fonde e scure, spalle di siepi impenetrabili; e la fantasia si muoveva in quei giardini di sogno con una curiosità tanto più gustata, quanto meno era logica, ragionata; e più l'avventura s'arruffava, più il sogno diventava impegnativo e profondo. Sopravveniva poi il risveglio, il ritorno alla realtà; ma se questa aveva il potere di ricacciare nell'ombra le figure che prima riempivano quello scenario (ma non sempre), lo scenario in sè, quel misterioso giardino che la fantasia eccitata aveva inventato per obbedire a quello impulso interiore e profondo che tutti gli uomini soffrono nella prima età di crearsi delle difficoltà per superarle, per legittimare la propria smania d'avventura e di conquista, quel giardino, quella piattaforma esplorati bensì ma non raggiunti per intero, rimaneva vivo superstite in noi: come se visto veramente, come se realmente camminato nei suoi meandri difficili e misteriosi.

Siamo entrati la prima volta alla «Passeggiata archeologica» curiosi e pensino ansiosi; anche se convinti a priori che, essendo un giardino pubblico e municipale, nè difficoltà nè sorprese eccezionali avremo in fondo incontrato là dentro. Ma la Passeggiata archeologica non era invece un giardino pubblico come tanti altri, pur avendone i caratteri. Ordine bensì ed armonia: ma come di certe orazioni e di certi discorsi, preparati con garbo, con volontà di precisione; i quali, quando l'oratore s'avvia a ripeterli, un inciso che sfugga, un particolare non ricordato, ed ecco prima una deviazione e poi un'improvvisa accensione di altre idee, di concetti del tutto nuovi, diversi: e l'orazione s'aggroviglia, esce dalla via maestra, si sposta per cento rivoli d'altra natura, diventa perfino un'altra cosa; o di una lirica, di un componimento poetico, dove, è una rima, è un'immagine che insorga di colpo e s'imponga, e il poeta non solo non la accettaria, ma appoggia addirittura su di essa tutta la sua composizione, così qua dentro: dove si pensa che il primo proposito d'organizzazione e di assetto deve sdrucciolare inespresso, o espresso solo a metà: per quanta volontà vi si mettesse, ed intenzione. E certo si sapeva di dover tener conto di tutti i ruderi già superstiti; ma, mentre si pensava di adattarli, di farli cedere ad un piano di estetica precordinato, all'atto pratico, si vide che non erano appena pezzi di pietra morta, rifiuti umili che ci si potesse fare con libertà quello che si voleva. Erano invece forze vive, ed anche superbe; e bisognava seguirle, in nessun modo era possibile costringerle ad obbedire ad una disposizione logica, matematica. Ed in certo senso si seguirono. Ma un giardino, una passeggiata pubblica chiedono una sistemazione coerente ai bisogni del pubblico: e qui, invece, a parte certi viali precisi e squadrati, e certi adattamenti praticamente realizzati, nel suo insieme, la sistemazione riusciva difficile, per non dire addirittura impossibile. Si ricorse allora al ripiego. Girando attorno al rudere (dove ce n'erano) con piantagioni che non lo disturbassero e insieme lo isolassero e vivificassero un poco. L'armonia e l'ordine furono così in qualche modo salvi; ma la zona che ieri, non circondata da un recinto, era, grazie soprattutto alle sue vie e viuzze arcaiche, una delle meraviglie della Roma superstite, così ridotta, non solo perdette gran parte del suo fascino, ma s'indurì, si umiliò, divenne una delle più fredde di Roma e delle più ibride.

Se voi portate per la prima volta qua dentro un individuo di città, costui esprimerà forse qualche moto di curiosità, ma le sue suggestioni non saranno, lasciamo andare profonde, ma forse neanche notevoli. Ma conducete qui un uomo nato e cresciuto in una piccola città interna, comunale: lasciatelo solo con se stesso e con le sensazioni che il luogo gli offre; e certamente questa «passeggiata archeologica», come si è amato chiamarla, susciterà in lui non si sa gli stimoli, le eccitazioni, fors'anche del fermento. Perchè la «passeggiata archeologica» non è un giardino pubblico come sia: ed ha, ripetiamo, i suoi viali, le sue panche di pietra, dei cancelli, delle siepi, dei limiti, dei confini; ma chi vi si muova un poco alla cieca, chi, anzi che i maggiori, cerchi i viali minori, chi si dimentichi tra gli alberi e i ruderi: l'imprevisto, l'inatteso sono lì di continuo pronti a suggerirgli sensazioni e impressioni del tutto insolite, rare.

Certo non tutte le ore sono propizie qua dentro ad una suggestione veramente profonda: ed a trasformare questa realtà, in fondo non straordinaria, in una realtà fenomenica, come di sogno o d'allucinazione. Ma, chi venga qui, insistiamo, per la prima volta, impratico, provinciale e non nelle ore in cui i collegiali vi impazzano, le coppie degli innamorati si muovono qui e là, i bimbi gridano e gridano le loro madri; ma nelle ore, per esempio, un poco equivoche del crepuscolo: che le ombre son già scese, ma non ancora son riuscite a coprire e chiudere tutto; e rumori se ne odono, ma ambigui e indefinibili (un uccello che si sposti da un pino ad una siepe di mortelle, un topo che soffreghi i denti sopra un rudero, una lucertola che s'infraschi) la sensazione di essere in un mondo di fiaba, irreale, è si può giurarlo, piena, sicura.

Il Cicerone.

PIEMONTE RURALE

Il grande mercato di Moncalvo

MONCALVO, maggio.

Si può dire con certezza che Napoleone Buonaparte, comandante in capo dell'Esercito che la megalomania giacobina non ancora tramontata designò preventivamente col nome del nostro paese, allorchè il 26 maggio 1796, in procinto di iniziare la campagna, prometteva da Nizza ai laceri ed affamati soldati della Repubblica di condurli nelle più fertili pianure del mondo e di porre alla loro mercè ricche provincie e grandi città, aveva dinanzi agli occhi la visione di un'Italia, la cui immagine di immediata aderenza gli era offerta dal Monferrato, concepito come punto di riferimento per la conquista di tutta la Valle Padana. Quella distesa di colli digradanti dall'Appennino ligure tra Genova e Savona, egli aveva potuto fissarla a lungo due anni prima, durante la spedizione del '94 seguita alla presa di Saorgio e di Oneglia, salendo sulle alture di Cairo: dall'Orba alle Langhe, dalla Bormida al Tanaro, al Po, lambente le ultime colline di Casale verso il piano alessandrino, essa si era presentata in tutta la sua sfolgorante bellezza allo sguardo bramoso e inquieto del futuro Imperatore.

Una gloriosa Abbazia

La lontana visione napoleonica, attestata dal De Norvins e da Walter Scott, torna irresistibile osservando di quassù, da questa deliziosa cortina di poggi, sui quali, a poco più di trecento metri sul mare, sorge Moncalvo, quel medesimo Monferrato così attraente (esultante — ricordate? — diceva il Carducci) nel festoso ondulare dei suoi vigneti a perdita d'occhio, così denso di memorie nel pittoresco inseguirsi dei borghi da colle a colle, annunziati sulla linea dell'orizzonte anche più remoto da un qualche superstite segno della loro origine feudale: una chiesa gotica, un quadrato campanile a punte, un logoro castello, una torre emergente dalle rovine; quel Monferrato che, come ognun sa, è stato diviso in due parti — Alto, centro maggiore Acqui, e Basso, capoluogo Casale — dalla millenaria formazione politica del Comune astese, ma che dalla leggenda, dalla tradizione e dalla storia ha tratto inscindibili vincoli di unità.

Fu infatti proprio in Moncalvo, città della zona casalese, che nel 1278 venne stipulato l'atto con cui «Acqui — ricorda lo storiografo locale Chiaborelli — lacerata dalle interne discordie, angariata dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, straziata dalla guerra fra il Re d'Angiò e i marchesi del Monferrato, per aver pace rinunciava alla propria indipendenza comunale e passava sotto il dominio di questi ultimi».

Due secoli e mezzo dopo la stessa Acqui, creata capitale dell'Alto Monferrato, seguiva ancora le sorti dell'intera regione, assoggettandosi alla signoria dei Gonzaga e successivamente dei Savoja. Risalendo più indietro, troviamo nel 968 il capostipite dei Marchesi del Monferrato, Aleramo, il quale, per intercessione dell'Imperatrice Adelaide, fu investito dall'Imperatore Ottone I di tutte le terre esistenti fra il Tanaro e l'Orba, compreso il superbo maniero di Castelletto Molina, tra i cui feudatari si annoverano, con i signori del Monferrato, i marchesi di Pomaro e di Occimiano, terre della parte bassa. Di dominio aleramico appaiono d'altronde, sempre intorno ad Acqui, fra gli altri castelli, Visone, Terzo, Melazzo, Cremolino, Spigno e Monastero Bormida, nei quali ultimi due feudi spuntano i Del Carretto, di diretta discendenza dal marchese Aleramo.

Per contro questi, morto nel 991, è sepolto nella chiesa dell'Abbazia di San Salvatore in Grazzano, a cinque chilometri da Moncalvo. Un'epigrafe scolpita sulla tomba nel 1581, epoca della traslazione delle ceneri dal peristilio in una cappella interna, reca, con la notizia del fatto, questa laconica epigrafe: «Montisferrati Alderamus Marchio Primus — hic jacet et merito nunc super astra viget»; epigrafe che non cancella, ma al contrario ribadisce la considerazione carducciana «essere il fato degli aleramici, salire i luminosi fastigi della potenza e della gloria solo per ruinare nella morte». L'Abbazia era stata fondata e riccamente dotata nel 961 dallo stesso Aleramo insieme con la moglie Gerberga, figliuola di Re Berengario, e con i figli Oddone, dal quale vennero i Marchesi del Monferrato propriamente detti, e Anselmo, capostipite dei Del Carretto e dei Marchesi di Saluzzo, di Savona, di Busca, di Ceva.

Artisti e mercanti

Da Grazzano, irradiato di gentilezza monferrina a cavaliere del colle luminoso su cui spiccano le sue case, ma quasi ignaro del cumulo di eventi e di storia racchiusi nel suo vetusto monastero, lo spirito del vecchio Aleramo sembra avere indicato ai suoi discendenti e successori, Moncalvo, non solo come la continuazione della sede che, secondo uno storico locale, il Minoglio, si sarebbe appunto iniziata di lì, ma anche come luogo del loro ultimo riposo. Per quanto l'affermazione circa la primitiva sede marchionale sia contrastata, non si può negar valore alla circostanza che in Moncalvo, e più precisamente nella parrocchiale di San Francesco, ricostruita due secoli or sono sui resti della chiesa di un convento medioevale, si conservano le ceneri di un altro aleramico, il cardinale Ottone, deceduto nel 1251 — ciò che più importerebbe — fuori di Moncalvo, e quelle del cardinale Teodoro Paleologo. Nell'abside del tempio, appesi in alto alle pareti laterali, sono tuttora visibili due cappelli cardinalizi che si attribuiscono ai due porporati. In San Francesco (il convento sarebbe stato costruito per diretto incarico del poverello di Assisi dai suoi monaci al tempo della sua venuta in Monferrato), sono poi altresì le tombe dei paleologi Guglielmo, seppellitovi nel 1400, e di Teodoro, nel 1418. La parrocchiale conserva inoltre anche i resti mortali di Guglielmo Caccia, il celebre pittore che, nato a Montabone, riempì il Monferrato dei suoi quadri, tutti di soggetto religioso, ma dedicò soprattutto a Moncalvo la sua prodigiosa fecondità di artista, tanto da derivargli il soprannome che lo rese così largamente ammirato. La chiesa di San Francesco, si è detto da qualcuno, è stata trasformata per opera sua in una vera pinacoteca: ed è esatto. Le opere del «Moncalvo», tra le sue migliori, vi sovrabbondano, accanto a belle tele delle figlie di lui, monache orsoline, esse pure valenti pittrici, e vi sono in più diversi lavori di buon pennello dovuti ai moncalvesi Ferdinando Pozzo, Carlo Gorzio e Beccari.

Questa gloria artistica che il suo grande figlio adottivo ha riverberato su Moncalvo, se è stata ed è tuttora motivo di legittimo orgoglio per gli abitanti, ha, per così esprimersi, contribuito a ribadire le loro intrinseche qualità tramandate di secolo in secolo come un segno insopprimibile di razza. Attinga o no la città le sue prime origini a coloni romani di Asti o di Alba (vi ha persino chi vuole che Annibale, seguendo il corso della Dora Baltea fino a Crescentino, abbia passato il Po alla vicina Pontestura, senza che però si aggiunga per quale via il cartaginese sia stato in grado di proseguire il cammino verso l'Urbe), e quali possano essere state le sue vicende nel Medioevo e dopo, quando, cinta di potenti fortificazioni, essa costituiva nelle mani dei suoi marchesi un inviolabile baluardo di difesa nel cuore del Basso Monferrato, una cosa è certa: che la sua gente, temprata ai malanni delle invasioni, delle incursioni e delle guerre, ma animata dal più intraprendente e infaticato spirito mercantile, conservò sin dai primordi questa prerogativa che fa ancor oggi della città, con meno di cinquemila abitanti, uno degli empori commerciali di maggior interesse della Provincia. All'ombra del Caccia, i mercanti di Moncalvo, piantati in mezzo a quel Piemonte che subì sino all'inizio dell'Ottocento l'immeritata ingiuria di agnosticismo in tema di arte e di lettere, si sentirono un po' congiunti di quelli fiorentini per i quali l'arte era la naturale atmosfera alla trattazione degli affari.

La «Banderuola»

La loro attività si esplicò essenzialmente sul mercato. «Fino dall'antichità, narrano le cronache, non solo vi accorrevano gli abitanti dei paesi circonvicini, ma eziandio ci si veniva a comperare il bestiame dal Piemonte, dal Genovesato e dal Milanese. Erane così ricercata la carne, che il Duca Vincenzo Gonzaga ordinava che non si comprassero vitelli fino a tanto che i macellai di Casale non si fossero provvisti. Questo privilegio, che, esteso ad altre merci, durò a lungo, era chiamato la *Banderuola*, perchè, al principiare del mercato, sopra il Corpo di guardia sventolava una bandiera, e fintantochè questa non fosse calata solo i privilegiati potevano comprare le merci». Ma l'attività commerciale dei moncalvesi non si limitava al mercato settimanale, svolgentesi il giovedì; essa trovava sfogo anche nelle fiere annuali, in numero di cinque, e coincidenti tutte con solennità chiesastiche: l'Annunciazione, l'Assunzione, il *Corpus Domini*, la Natività della Vergine e Ognissanti. Ridotte ad una sola, quella di Sant'Antonino, patrono della città, la cui ricorrenza cade alla metà di maggio (quest'anno essa ha luogo oggi, 19), le fiere, dal moncalvese on. Vincenzo Buronzo, che prima di divenire primo magistrato cittadino ad Asti, era Podestà della città nativa, furono portate a due, con la creazione della seconda in dicembre, denominata del «Bue grasso». E l'on. Buronzo, il quale da quell'innamorato dell'arte, del folklore e di tutte le nostre più belle tradizioni che egli è, sa applicare pennellate di vivo colore anche alle cose più pratiche e in apparenza più prosaiche, era ben conscio dell'importanza del suo gesto in relazione alle mutate contingenze economiche. «Perchè oggi nella nostra zona — mi dichiarava il medico veterinario comunale dottor Giuseppe Vellano, preposto alla sorveglianza del mercato e delle fiere — pur non trascurandosi l'allevamento dei giovani vitelli, ci si dedica sempre più all'ingrassamento dei manzi e dei buoi». E qui risiede la caratteristica del «giovedì» moncalvese.

Esclusivamente alimentato da produzione locale, il mercato, a cui gli animali sono condotti a mano dalle campagne dei dintorni, attira oggi, come in antico, i frequentatori da tutte le regioni dell'Alta Italia. Pregiatissimi sono, con i manzi grassi, anche i superbi buoi da lavoro che vanno a popolare le pianure piemontesi, lombarde, emiliane e venete. Il numero dei capi di bestiame di tutte le specie accennate che ogni settimana vengono venduti, è in media di quattrocento, e si triplica nei giorni di fiera. Ogni giovedì partono non meno di otto carri ferroviari con un complesso da quaranta a cinquanta capi «grossi», mentre alle fiere i carri salgono a venticinque e i capi di bestiame grosso a duecento. Le contrattazioni settimanali variano dai trecento ai quattrocento capi: e se si considera che nell'ultima fiera del «bue grasso» si sono incassati due milioni di lire, si avrà un'idea della crescente consistenza della attività mercantile moncalvese, che il Regime, attraverso i suoi organi più diretti e i suoi uomini più rappresentativi, tende a potenziare al massimo sviluppo.

Data la sua entità demografica, Moncalvo possiede una quantità di negozi, bene impiantati e non pochi aggraziati secondo il gusto moderno, che mentre le danno un carattere di ariosa eleganza più da stazione di villeggiatura che da operoso centro rurale, potrebbero sembrare eccessivi. Ma anche il numero dei negozi è in relazione alle necessità della zona. Oltre ad alimentare il mercato del bestiame, questa produce annualmente più di ventimila ettolitri di vino delle migliori qualità, con prevalenza del barbera, ancora testè premiato al concorso della Mostra vinicola torinese: d'altra parte i contadini monferrini, non secondi ad alcuno nella instancabilità e nel progresso agricolo, lavorano la terra, che dedicano per metà alle vigne e per metà alle granaglie, ai legumi e ai foraggi, senza lasciarne un solo palmo incolto; di qui, nei periodi esenti da crisi, un benessere che si traduce in largo e sensibile incremento al commercio.

Spettacolo imponente

Il mercato si svolge sulle piazze Carlo Alberto e Garibaldi, e al suo buon andamento coopera attivamente, dal punto di vista commerciale e sindacale, il signor Eugenio Lanfrancone, fiduciario della Federazione provinciale fascista del commercio ed uno dei principali esponenti del Fascio di combattimento, sorto tra i primi nel marzo del 1921. Contigue, le due piazze formano una vasta ed imponente spianata contornata di caffè e alberghi e corretta nel fondo, verso la strada di discesa alla stazione ferroviaria, dai resti dei baluardi e dei torrioni del massiccio castello aleramico, abbattuto il secolo scorso da un sindaco, il quale mostrò di apprezzare di più qualche centinaio di metri quadrati di spazio, del resto facilmente ricavabile in altro modo, che la gloria di un monumento archeologico come quello. Se un tale atto gli può essere perdonato, ciò è solo in grazia del pittoresco, meraviglioso spettacolo che sulla spianata si rinnova ogni settimana, con aspetti tuttavia diversi per le due piazze.

Piazza Garibaldi accoglie i banchi dei generi alimentari, delle frutta, della verdura, dei tessuti, delle calzature, degli oggetti casalinghi e di tutta la merce minuta che i bazar metropolitani riversano senza posa nelle campagne: tende, colori vivaci, babelico strillare di voci femminili. I frequentatori, giunti con tutti i mezzi di trasporto dal Monferrato e dai paesi al di là del Tanaro e del Po, con i loro tipi e le prosperose figliuole esuberanti di salute, costituiscono così stessi un altro non trascurabile elemento del quadro, la cui tonalità cromatica sotto il sole risciniilla in un movimento incessante, in una fluttuazione di uomini e di cose che ha del mare in tempesta. In un angolo della piazza si svolge un altro genere di mercato: conigli e polli occhieggiano timidi e spauriti dalle gabbie allineate a terra accanto a ceste e ceste colme di uova. Il mercato, non ancora giunto alla sua piena attrezzatura, ha però già dato risultati assai apprezzabili: millecinquecento fra polli e conigli venduti con altrettante dozzine di uova ogni settimana.

Piazza Carlo Alberto è invece riservata al mercato bovino. Qui le voci degli uomini sono soverchiate dai lamentosi muggiti delle bestie, che sembrano rimpiangere la stalla e presagire la triste sorte che attende molte di esse. E' una gigantesca orchestra che prorompe in note di fragore e che a lungo andare sposa il suo iniziato e lo turba fin dal profondo dell'essere. Eppure quali magnifici esemplari questi manzi dai fianchi tondi e solidi, dal manto lucido! E questi buoi giganti, aggiogati per coppie, che si direbbero cresciuti per una stirpe di ciclopi, più che per semplici componenti della nostra povera umanità.

Il frastuono sulla spianata, nell'ansia e nel fervore degli affari, tra le richieste e le offerte, le grida di richiamo e le accalorate discussioni, dura l'intera mattinata. A mezzogiorno decresce per poi cessare completamente. La spianata si vuota: e prima di sera, ripulite le due piazze, l'industre cittadina riprende la sua fisionomia di centro placido e grazioso, che ha tutta l'aria di sonnecchiare arguitamente sei giorni della settimana, per tornare a vivere con tutta l'intensità possibile il settimo giorno. Che è quello che veramente conta.

FRANCESCO ODDONE.

Le imprese dei piloti transoceanici

che partecipano al Convegno di Roma

Roma, 18 notte.

Uno sguardo alla composizione del gruppo di aviatori transoceanici che sarà domenica a Roma varrà a dare un'idea dell'importanza internazionale di questo eccezionale raduno. Può ben dirsi, infatti, che all'infuori di una o due, non v'è grande impresa aeronautica che non sarà rappresentata.

I veterani del volo atlantico

Il veterano dei transoceanici che sarà presente al Convegno è l'americano Richardson che, insieme a Towers, Lavender e Moore, tentò di valicare l'Atlantico a bordo di un idrovolante, partendo il 16 maggio 1919 da Terranova. La transvolata non fu condotta a termine perchè l'apparecchio dovette scendere in mare a 250 miglia da Horta: l'equipaggio fu salvato dopo essere rimasto in balìa delle onde dell'Atlantico per tre giorni.

Vi sarà poi l'inglese Brown, di cui già si è parlato, ed il portoghese Gago Coutinho, del quale parimenti già si è rammemorata la gesta. Sempre seguendo l'ordine cronologico dell'impresa, vedremo a Roma lo spagnolo Ruiz de Alda, il quale, in unione a Franco, a Duran ed a Rada, partì il 22 gennaio 1926 da Melilla, raggiungendo, dopo un volo quanto mai avventuroso, Buenos Aires il 10 febbraio. La trasvolata fu divisa in sette scali, durante i quali furono sorpassati 10.520 chilometri in circa 73 ore di volo. Ed ecco i brasiliani De Barros e Braga, che, servendosi d'un idrovolante italiano «Savoia 55», insieme a Cunha ed a Cinquini, spiccarono il volo da Gibilterra il 28 ottobre 1926, raggiungendo Las Palmas prima, e Porto Praya dopo, per terminare l'impresa il 7 novembre al largo dell'isola di Fernando-Noronha.

Vicino ad essi vedremo il portoghese Gouveia; costui fece equipaggio con Sarmento De Beires, Duvalle Portugal e De Castilho. A loro onore sta il risultato di avere trasvolato, nel marzo-aprile 1927, l'Atlantico meridionale a tappe da Lisbona a Rio de Janeiro.

Gli Stati Uniti ci inviano il primo trasvolatore del Pacifico, Hegenberger, che il 28 giugno 1927, insieme a Maitland, volò da San Francisco a Honolulu, coprendo la distanza di 3890 chilometri in circa 26 ore. Parimenti cittadino della Repubblica Stellata è Haldeman: egli ebbe a compagno della transvolata atlantica la bella Ruth Elder: l'impresa dei due non fu fortunata perchè l'11 ottobre 1927 il loro apparecchio fu costretto a discendere nei pressi delle Azzorre.

Tra i francesi, ricorderemo innanzi tutti Costes, che insieme a Le Brix, tra il 10 e il 15 ottobre 1927, volò in due tappe da Parigi a Natal nel Brasile, concludendo poi l'impresa a Buenos Aires. E' invece il barone Koehl, il quale, in unione a Hunefeld e Fitzmaurice, costituì il primo equipaggio che riuscì ad attraversare l'Atlantico settentrionale dall'Europa all'America. Partiti da Dublino tra il 12 ed il 13 aprile 1928, gli audaci riuscirono ad atterrare sulla costa del Labrador dopo 3200 chilometri di volo.

Ferrarin e Del Prete

Ricordiamo ora un indimenticabile eroe italiano: Ferrarin, che troveremo fra i partecipanti al Convegno. Egli spiccò il volo il 3 luglio 1928 da Monte Celio ed ebbe per compagno Carlo Del Prete il cui ricordo è tuttora vivissimo nel cuore degli italiani. Il «Savoia 64», divorò miglia, attraverso terre e mari e, dopo 7188 chilometri compiuti in trentuna ore, discese a Genitabù, in Brasile.

La trasvolata realizzata tra Siviglia e Bahia su una rotta lunga 6540 chilometri ci è ricordata dagli spagnuoli Iglesias e Jimenez. Costoro, tra il 24 e il 26 marzo 1929, compirono l'impresa durata esattamente 44 ore. Al completo è l'equipaggio dell'«Oiseau Canari» a bordo del quale i francesi Assolant, Lefevre e Lotti volarono attraverso l'Atlantico da Old Orchard (Stati Uniti) a Santander (Spagna) superando 5500 chilometri in 29 ore e mezza. Vedremo ancora il francese Challe e l'uruguayano Larre Borges a cui onore sta scritta la trasvolata da Siviglia a Marajona nel Brasile, compiuta tra il 15 e il 17 dicembre 1929 con un totale di 5670 chilometri volati in 41 ore. E c'è un altro equipaggio francese che interviene al completo: Mermoz, Dabri e Gimié; costoro, fra il 12 e il 13 maggio 1930, superarono in 21 ore di volo 3200 chilometri che dividono S. Louis nel Senegal da Natal.

Nella schiera dei transoceanici vi saranno anche un olandese e un irlandese: essi sono Van Dijk e Saul che furono compagni di Kingsford-Smith e di Stannage nel volo fra l'Irlanda e Terranova compiuto il 24 giugno 1930 in poco più di 30 ore. Tra i tedeschi figurano Von Gronau e Zimmer i quali, in unione ad Albrecht e Hack, compirono in quattro tappe il volo attraverso l'Oceano artico alla ricerca di quella rotta settentrionale destinata a rendere facili le comunicazioni tra l'Europa e l'America. Il volo durò dal 18 al 23 agosto 1930 con un percorso di 5850 chilometri. Insieme a Costes, già ricordato per alcune imprese atlantiche, vedremo il francese Bellonte. I due, a bordo del «Punto Interrogativo», in 37 ore di volo, tra il primo e il due settembre 1930, superarono 6000 chilometri che dividono l'aerodromo di Parigi da New York.

Gli atlantici di Balbo

Ed eccoci all'azzurra schiera degli atlantici di Italo Balbo, con Giuseppe Valle, Cagna, Biseo, Longo, Bonini, Calò-Carducci, Moretti, Vercelloni, Cannistrazzi, Agnesi, Napoli, Draghelli, Leone, Marini, Miglia, Donadelli, Ratti, Questa, Teucci.

Si arriva così sino ai protagonisti delle più recenti imprese oceaniche. Parteciperà al convegno l'italiano Brenta che, insieme ai tedeschi Christiansen e Merz, guidò il «Do X» da Bolama a Porto Praya, a Fernandez de Noronha e a Natal durante la crociera maggio-giugno 1931 compiuta dal gigantesco idrovolante.

Il trasvolatore dell'Atlantico e del Pacifico è l'americano Gatty, che compì a velocità sorprendente il giro del mondo. La trasvolata atlantica avvenne il 23 giugno 1931 da Terranova all'Inghilterra, mentre quella del Pacifico fu realizzata sei giorni dopo da Khabarowsk (sull'Amur) a Nome, in Alaska. La bella schiera si chiude con il nome degli ungheresi Magyar e Endresz i quali con il loro «Giustizia per l'Ungheria» sorvolarono l'Atlantico da Terranova a Budapest. L'impresa, realizzata fra il 15 e il 16 luglio 1931, durò 25 ore su una rotta di 5600 chilometri.

Al convegno parteciperanno così 22 italiani, 9 francesi, 6 americani degli Stati Uniti, 3 tedeschi, 3 spagnuoli, 2 portoghesi, 2 brasiliani, 1 inglese, 1 olandese, 1 irlandese, 1 uruguayano. I lavori avranno un altissimo interesse tecnico per l'importanza degli argomenti che saranno trattati da piloti che hanno trasvolato l'Oceano Atlantico da ovest a est e da est a ovest per la parte settentrionale, da est a ovest e da ovest a est, in seguito al tentativo di Mermoz, per la parte meridionale, l'Oceano Pacifico da est a ovest e da ovest a est per la parte settentrionale e l'Oceano Artico da ovest a est.

L'entusiasmo dei congressisti

Gli argomenti posti all'ordine del giorno sono i seguenti: meteorologia, radio comunicazioni, scali e basi di appoggio, rotte aeree. Per la meteorologia sono iscritti a parlare Spagna, Stati Uniti, Portogallo, Italia; per le radio comunicazioni: Stati Uniti, Spagna, Uruguay, Francia, Ungheria, Italia; su scali e basi di appoggio sono iscritti: Spagna, Francia, Italia, Stati Uniti, Ungheria.

Numerosi aviatori hanno espresso giudizi sul Convegno in maniera entusiastica. Richardson così scrive: «Ritengo che da questo Convegno deriveranno conclusioni, di alto valore circa la realizzazione del traffico transoceanico; l'esperienza di coloro che hanno compiuto tale volo sarà certamente valido aiuto nel formulare problemi che richiedono una soluzione. Questo gesto magnifico che sta a dimostrare lo spirito fraterno che anima l'aviazione del mondo rinsalderà e darà nuovo impulso a tentativi per stabilire il servizio transoceanico».

Anche Endresz (Ungheria) scrive: «Noi aviatori siamo infinitamente riconoscenti al R.A.C.I., organizzatore di questa riunione nella quale avremo l'opportunità di scambiare le nostre vedute e la nostra esperienza sui raids compiuti e dove ognuno avrà forse occasione di portare il suo contributo per la creazione di un servizio aereo transoceanico regolare la cui realizzazione non potrà tardare a lungo».

Seguono le seguenti adesioni: Jean Dabry (Francia): «Ai pari dei miei camerati Mermoz e Gimié, ritengo che l'idea di una riunione di equipaggi che hanno trasvolato l'Oceano abbia capitale importanza in quanto l'interessante scambio di vedute gioverà a migliorare la sicurezza della navigazione aerea transoceanica. Sarà questa una magnifica occasione per far incontrare uomini che si propongono un'idea sublime, dettato da una concezione alta del dovere per cui la Città Eterna, dal 22 al 31 maggio, ospiterà non un gruppo di piloti italiani, francesi, americani, tedeschi e di altre Nazioni ma un gruppo di aviatori uniti da vincoli indissolubili di cameratismo e di fede».

René Lefevre (Francia): «E' realmente una cosa desiderabile quella che tutti gli aviatori che hanno trasvolato l'Oceano si riuniscano per aver modo di discutere e scambiare, dal punto di vista tecnico, le impressioni sui loro raids. Vada al RACI un ringraziamento per avere organizzato questo Convegno che sarà certo di grande valore e di giovamento per quanto concerne l'istituzione di linee aeree commerciali transatlantiche».

Edoardo Zimmer (Germania): «Ritengo il Convegno opportuno per giungere a comunicazioni scambievoli delle esperienze fatte e per permettere una conoscenza esatta delle diverse opinioni necessarie per procedere ad altri voli transoceanici».

Il Radio-Auto-Raduno

Questa sera si chiudono le iscrizioni

La differenza fra lo stato maggiore di un esercito operante e la sede dell'Automobile Club di Torino in questi giorni di vigilia del Radio Raduno torna a tutto vantaggio del secondo. Infatti il primo prepara gli spostamenti tattici e i servizi logistici di una massa di uomini ben determinata, disciplinatissima, e manovrabile su un fronte generalmente vasto, senza eccessivi concentramenti. Invece gli organizzatori del Radio Raduno stanno allestendo — a tre giorni dall'inizio della manifestazione — un complesso organizzativo che non solo dev'essere meticoloso fino al grado microbico per non generare una serie di contrattempi a catena, non solo deve concludersi col concentramento alla Capitale, press'a poco alla stessa ora, dei concorrenti reclutati su un fronte vasto come la Penisola, non solo deve prevedere e prevenire le conseguenze di ogni indisciplina, volontaria o dovuta al particolare ed eterno sistema di trasmissione degli ordini — ma, quel ch'è peggio, deve servire per un numero ignoto di concorrenti. Data la poco lodevole abitudine di non iscriversi ad alcuna manifestazione sportiva prima della sera dell'ultimo giorno ammesso per le iscrizioni, i ranghi dei partenti son suscettibili, tra l'alba e il tramonto di oggi, di trovarsi triplicati. E se si pensa quanta preparazione esiga, tra le quinte, ogni concorrente (scelta dell'itinerario, composto delle medie, libretto di marcia, striscioni con numero, raggruppamento e classificazione, movimenti contabili, ufficio alloggi per la tappa notturna, servizio commissari ai controlli per la simultaneità dei passaggi, ecc. ecc.) si comprenderà come l'onnipresente comm. Di Miceli, *deus ex machina* della manifestazione, abbia tendenza a sentirsi, in questi giorni, piuttosto che un capo di stato maggiore, un capo-cuoco di un grande ristorante (sia detto con tutto il rispetto pel magnifico animatore dell'automobilismo torinese) dove il numero dei commensali sia assolutamente incerto, ma tutti vadano tassativamente trattati, qualunque sia la affluenza, alla perfezione, pel buon nome del locale...

Che l'analogia calzi, ci è stato confermato da una nostra capatina di ieri alla sede dell'A. C. Torino, dove siam piombati in pieno e pittoresco fervore di allestimento. Passata la prima sorpresa di fronte al complicato affaccendarsi e al quasi tumultuoso via-vai, e condotti dalla cortesia del comm. Di Miceli a toccar con mano le varie branche dell'organizzazione, quello che a tutta prima poteva sembrare, a giudicarlo senza prevenzioni, come un bell'esempio di disordine, si è rivelato invece la quintessenza dell'ordine e della previdenza: un ordine, per così dire, a soffietto, cioè atto a beneficare un numero qualsivoglia di utenti.

Possiamo quindi assicurare, a ragion veduta, le decine o centinaia di possibili partecipanti ancora in forse, intenti a sfogliare la metaforica amletica margherita, che ci sarà posto anche per loro, senza nessun disservizio, senza timore di complicazioni, purchè entro la serata di oggi facciano pervenire la loro iscrizione a tassa semplice all'A. C. di Torino.

Parliamo, naturalmente, dei concorrenti aggregati: chè non sarebbe consigliabile mettersi stamane a progettare un apparecchio radio da collocarsi sulla vettura, per iscriversi, come concorrente effettivo, stasera, in seguito alla buona prova dell'installazione... Probabilmente questo record di velocità non troverebbe l'adeguato compenso nelle classifiche del Raduno...

Ma i concorrenti aggregati, come abbiam già detto illustrando giorni or sono i capisaldi del regolamento, viaggeranno senza radio, al corteggio di un concorrente effettivo che, presi gli ordini del proprio apparecchio, funzionerà da capo-squadra, trasmettendo le istruzioni ricevute. Gli aggregati, in proprio, non avranno dunque che da rispettare le medie orarie nelle singole tappe: impresa decisamente semplice, data la giudiziosa modestia delle medie fissate per le singole categorie di macchine. Nessuna preparazione di ordine tecnico, nessuna speciale toeletta sportiva alla macchina è dunque necessaria: quale normalissima e anzianotta vettura da turismo, quale più pacifico guidatore non si sentono di raggiungere Roma in due giornate di comoda marcia, alle velocità consuetudinarie di tutti i viaggi d'affari, con quel pizzico di divertente imprevisto che proviene dall'ignorare in ogni tappa itinerario e mèta della tappa successiva?

In ogni caso l'aggregato che, con l'eventuale abbondanza di penalizzazioni raccolte, rischiasse di compromettere il punteggio della squadra, potrà sempre... sacrificarsi per i compagni e ritirarsi prima di tagliare il traguardo a Roma, sempre chè la squadra rimanga costituita da altri tre concorrenti: il regolamento delle squadre infatti prevede come criterio di classifica la media dei punti di penalizzazione riportata dai singoli concorrenti classificati, e non dai concorrenti partiti: in altri termini non si tien conto degli eventuali ritiri o delle esclusioni dalla classifica per qualsiasi causa.

Non crediamo tuttavia che, di questo piccolo... stratagemma, molti vorranno approfittare: il congegno di marcia degli aggregati, come abbiam visto, è così semplice, che i soli errori possibili ci appaiono essere quelli che colpiranno in massa tutta la squadra, per eventuale errore di ricezione radiofonica da parte del caposquadra. D'altra parte, chi vorrà rinunciare, alle porte di Roma, a entrare in classifica, il che comporterà tra l'altro, come primo ambitissimo premio, l'onore di sfilare davanti al Duce, che ha voluto comprendere il Radio-Raduno nel Calendario del Regime?

Nè va dimenticato che, indipendentemente dalla premiazione di squadra, ogni concorrente aggregato concorre ad una premiazione individuale in base alla minor somma di punti di penalizzazione: e la ricca serie dei premi s'inizia con lire 5000, e si conclude con lire 500. Non sono le 10.000 lire, primo premio per il concorrente effettivo, nè le 15.000 destinate alla prima squadra, ma sono sufficienti per trasformare una divertente e facile gita altresì in un buon affare.

Ricordiamo ancora che le partenze avverranno per tutti alle ore 8 di domenica 22: questa almeno è l'ora ufficiale, valida pel computo delle medie, anche se l'ordine di movimento verrà radiotrasmesso qualche minuto prima o dopo. Località di partenza, il proprio... letto, senza formalità, senza «visti partire».

Nel pomeriggio del 24 avverrà a Roma lo scioglimento del Raduno, e i partecipanti saranno liberi di rientrare senz'altro alle proprie sedi in attesa della classifica che, data la complessità dei lavori di spoglio, di controllo e di conteggio, non si potrà avere che dopo qualche giorno.

Le agevolazioni della Fiat

La Fiat ha diramato una circolare alle sue filiali in tutta Italia agenti e concessionari, raccomandando di agevolare il più possibile e con assoluta precedenza i concorrenti al R.A.A.R. I radunisti sanno dunque che, in caso di bisogno, potranno trovare in qualsiasi tratto del percorso oltre una competente assistenza anche tutti quei più moderni mezzi per rimettere rapidamente a punto le loro vetture. La grande fabbrica torinese di automobili ha voluto così dare ancora una volta la prova del suo disinteressato e valido appoggio a questa grande manifestazione automobilistica nazionale.

Hitler in Austria

VIENNA, maggio.

Nelle parrocchie dei vecchi partiti si suona a mortorio: è un suono lieve lieve, che per ora giunge soltanto alle orecchie più fine, ma chi lo sente dispera e prega il Dio della politica di dare tempo al tempo. Perchè forse, col tempo, il vecchiume potrà ancora esser salvato.

Alla finestra che dà sull'arena politica dell'Austria s'è affacciato al 24 di aprile, spalancando bruscamente le imposte, Adolfo Hitler, un austriaco che non ama l'Austria contemporanea e meno che mai Vienna. Neppure amò la vecchia Austria ordinata e pulita, la vecchia Vienna elegante ed allegra conosciuta in giovinezza. Non è il solo a capire che Vienna, in fondo, non è nè austriaca nè tedesca, ma una città *sui generis*, che ha ricevuto forma esteriore e spirito da più popoli, del sud e del nord, dell'oriente e dell'occidente, però è stato il solo austriaco a dare spietatamente addosso alla caratteristica capitale ed a parlarne come di un agglomerato di gente con cui s'hanno da fare i conti. Troppa, troppa gente rimane sulle rive del Danubio, fra Prater e Schönbrunn, strilla: alcune centinaia di migliaia di individui bisognerà che emigrino. Gli ebrei alla testa. Dove costoro se ne debbano andare, non lo dice: se avessero saputo indicare una mèta ed un rimedio, prima di Hitler anche altri avrebbero parlato così. Ma in che direzione spedire gli ebrei ricchi (o ritenuti ricchi) ed i cristiani poveri, o privi di lavoro? E che sarebbe di Vienna, immiserita già oggi, se la popolazione si diradasse perdendo gli agiati ebrei?

Il successo dei nazional-socialisti in una città la quale sa di non essere amata da Hitler deve sorprendere. Qualunque tesi si difenda, la stessa popolazione tedesca e cristiana che Hitler vuol proteggere non può illudersi circa la parte secondaria che Vienna e l'Austria avrebbero da sostenere nel terzo Impero, non domani o dopodomani — per carità! — ma quando piacesse ai numi. Ciò non ostante, l'elezione di quindici nazional-socialisti a consiglieri municipali di Vienna, di otto a membri della Dieta della Bassa Austria (e di sei a quella del Salisburghese, senza contare le posizioni conquistate nei Municipi di provincia), significa prodromo di un movimento politico il quale eserciterà influenza, almeno nei prossimi mesi. Già l'attuale Consiglio Nazionale non può più essere considerato esponente della volontà popolare: la legislatura deve quindi terminare anzitempo. Prima o poi avremo elezioni politiche che riceveranno la loro particolare impronta dalla lotta pro e contro il programma hitleriano.

Per l'Austria, questo programma è chiaro solo nella misura, da noi indicata, riguardante Vienna. Le idee politiche fondamentali potranno essere riassunte nell'Anschluss, nell'antisemitismo e nell'antiparlamentarismo, ma paragrafi costruttivi, innovatori, risanatori del Paese non se ne conoscono. Oggi colma la lacuna la fantasia di quanti, anche se non hitleriani per la pelle, vogliono provare una cosa nuova, vogliono lasciar fare anche ai nazional-socialisti. Peggio di come va non potrà andare, si ragiona, perciò rischiano, perchè vale la pena.

Rischiano (se di fede cristiana) intellettuali, ex-ufficiali, ex-aristocratici, forti gruppi del ceto medio, impiegati di Banca rovinati dalla crisi, borghesi giallo-neri ormai convintisi dell'impossibilità che la Monarchia ritorni e rischiano anche degli operai. Questo è il lato interessante e serio del movimento nazional-socialista: alle elezioni del 24 di aprile, i socialisti hanno perduto voti in quartieri operai come Margarethen, Ottakring, Hernals che venivano considerati delle loro fortezze. La massa operaia va comprendendo che anche un partito d'ordine può tutelare i suoi diritti, e siccome il regime socialista ha affrettato la rovina di Vienna, anzichè ritardarla o impedirla addirittura, gli operai si uniscono al coro di quanti vogliono provare altro. Nell'*Arbeiter-Zeitung*, organo del partito socialista, si crede meno di prima. Lavoratori che sono stati in Italia, ed hanno avuto occasione di studiare le istituzioni fasciste, ritornati qui non hanno fatto mistero del mutamento sopravvenuto nella loro mentalità. Non è dunque senza significato se fra i 15 hitleriani che entrano al Consiglio municipale di Vienna 3 soli hanno la laurea, i più sono modesti impiegati, e si contano un fattorino, un bracciante e un portalettere.

Ugualmente la massa lavoratrice, a poco a poco, soggiace alla psicosi dell'antisemitismo: a poco a poco riconosce che gli Hakenkreuzler — come qui son detti gli hitleriani — dicono una verità affermando che gl'industriali, i banchieri, i commercianti, i capi socialisti sono, nell'enorme maggioranza, ebrei, mentre nelle officine, nelle miniere, nelle fabbriche, o a costruire strade, ebrei non se ne incontrano. Se oggi ognuno avesse il suo pezzo di pane e la sua minestra, come in altri tempi, il tollerante spirito viennese non reagirebbe ai tentativi di aizzarlo contro gli ebrei: ma il pane e la minestra mancano, quindi si cede alla tentazione di procurarsene facendo anche così. E il caso degli operai è il caso dei giovani studenti o laureati militanti nelle file di Hitler, i quali nell'Austria contemporanea non vedono possibilità d'impiego e d'avvenire: gli ebrei, viceversa, lavorano e guadagnano come medici, avvocati, dentisti e via via.

Si trattasse di ebrei qui residenti dall'anteguerra, assimilati, passi: negli ultimi due lustri ne sono però venuti a migliaia e migliaia dall'Oriente impoverito, dalla Russia e dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Rumenia. Sempre più svelti e più abili, spesso più intelligenti degli austriaci, essi battono la gente del paese, si portano rapidi ai primi posti, s'accaparrano la migliore clientela e fanno i migliori affari. Sebbene per impedirlo sia stata fatta una legge, gli ebrei che vengono dall'estero per frequentare i corsi dell'Università di Vienna, terminati gli studi, riescono, in un modo o nell'altro, a fermarsi in Austria, a diventare austriaci, oppure ad ottenere il permesso di lavorare pur rimanendo stranieri. Le periodiche chiassate antisemite all'Università raramente sono il prodotto di improvvisi conflitti o del caso; in genere si fanno correre botte, e si attacca o si grida «abbasso gli ebrei», a ragion veduta, affinchè le famiglie lontane si spaventino e non mandino qui i loro figlioli, o richiamino quelli già inscritti. Le chiassate rispondono a necessità tattiche, al concetto dell'attacco come difesa preventiva.

Il nazional-socialismo ha per alleati i pangermanisti (più esatto sarebbe dire aveva, giacchè i pangermanisti si può ritenerli scomparsi) ed i cristiano-sociali (che viceversa lo combattono per i suoi attacchi al Papato e per la sua tinta prussiana), sull'unico punto dell'antisemitismo; o anche pangermanisti e cristiano-sociali fanno, su questo punto, leva sui giovani. Pochi giorni dopo il trionfo degli hitleriani, il deputato cristiano-sociale Schmitz, ex-vicecancelliere, difendeva alla Camera un progetto di legge mirante ad organizzare le associazioni studentesche secondo il principio della razza e diceva chiaro e tondo: «E' un fatto che nella giovane generazione le tendenze antisemite risorgono con rinnovata ed accresciuta forza. Sarebbe stolto voler chiudere gli occhi. Le classi che si fanno notare in modo particolare sono tre: i giovani accademici, i giovani impiegati privati e i giovani commercianti ed esercenti». Notevole, alla fine del discorso, quest'altro periodo: «Non è nostra colpa se per contrasti di carattere culturale l'antisemitismo s'è riacceso: sta agli stessi ebrei eliminare la causa. Io vorrei da questa tribuna esortare gli ebrei a non abbandonare lo studio della questione ebraica agli antisemiti, bensì ad apportare anch'essi il loro contributo, per giungere ad una soluzione».

* * *

Ad invocare Hitler spinge, se si vuole andare in fondo, l'esasperazione. Poichè il Parlamento, in dieci anni, non ha fatto nulla, ci si vuole affidare al suo nemico. Basta coi compromessi, con le algebriche operazioni parlamentari che fanno apparire gruppi di destra padroni della situazione politica, mentre in realtà i padroni sono i rossi. Basta col vecchiume, coi pangermanisti che aspirano all'unione colla Germania, forse cocciutamente, ma non intelligentemente, basta cogli ebrei.

Il nazional-socialismo è, in sostanza, contro tutti. Esso può vincere solo soppiantando gli altri, assorbendo i pangermanisti e attirando forti gruppi cristiano-sociali e masse operaie oggi tenute distro le rosse bandiere. Siccome le Heimwehren sono finite, i simpatizzanti con l'idea d'una soluzione radicale di destra hanno libertà di offrirsi a Hitler. Un confronto fra il nazional-socialismo e le Heimwehren a questo punto non è fuori luogo. Cosa furono le Heimwehren? La risultante di un movimento nazionale austriaco, che pur senza mirare alla restaurazione degli Absburgo voleva salvare quanto di austriaco ancora salvar si potesse: le rovinarono campanilismo, particolarismo, tradimenti di arrivisti, incoerenza di idee e l'illusione che una rivoluzione possa rassomigliare ad uno scambio di *coriandoli*, a cui, l'irrequieta gioventù si dedichi sotto il paterno occhio della polizia.

Mentre nei ranghi delle Heimwehren potevano militare dei buoni cristiano-sociali e tirolesi che ogni notte sognano Bolzano e Andrea Hofer rispecchiato dall'Adige, il nazional-socialismo non riconosce alla Chiesa cattolica autorità diversa dalla spirituale ed è tedesco — non austriaco — e dichiara che l'ombra di Andrea Hofer non deve, fra Italia e Germania, spuntare. Era poi il movimento delle Heimwehren antisemita? Forse che sì, forse che no: un capo si scagliava contro la razza di Sem presa in blocco, un secondo «distingueva», il terzo provvedeva a sconfessare. Gli ebrei ricchi sovvenzionavano, gli ebrei che hanno nelle mani il partito socialista e le masse osteggiavano: quando le Heimwehren, attaccando i secondi, persero di vista i limiti fra il valore politico e la religione o razza che dir si voglia, i primi, insospettitisi, si tirarono indietro. La democrazia e gl'intellettuali ebrei che stavano nel mezzo provvidero allora a formare il fronte unico, e Starhemberg, Steidle e Pfrimer fecero misera fine.

La fecero, però, anche per un altro motivo: perchè non seppero scegliere il momento, o non ebbero il coraggio di profittare delle occasioni. Sempre promisero, mai osarono. Lasciarono raffreddare l'entusiasmo dei seguaci e permisero ai nemici di correre ai ripari e di consolidarsi. Questo è il pericolo che oggi affrontano anche gli hitleriani, e qui toccherà loro di sfoggiare strategia e buon senso. I socialisti intanto ragionano: se le elezioni avvengono presto, gli hitleriani non sono ancora preparati, mentre noi potremo contare sugli ebrei, che la giornata del 24 aprile aveva impauriti. Se invece le elezioni avranno luogo in autunno, forse riusciremo a compromettere all'estero gli hitleriani, così come riuscimmo a compromettere le Heimwehren, e, in ogni caso, ci avvantaggeremo della nostra formidabile organizzazione. I giovani hitleriani smaniano per andare al potere? Vadano pure: ce ne sbarazzeremo più presto ancora. Per giunta, una volta tanto, avremo tacitamente con noi avversari ansiosi di giustificare il diritto alla loro esistenza politica.

I luogotenenti di Hitler, per vincere in Austria, hanno bisogno di agire con metodo, però con prontezza oggi e con prudenza domani. Comunque debbono cercare di vincere entro un termine relativamente breve, perchè il tempo lavorerà per loro fino ad una certa data e non oltre.

ITALO ZINGARELLI.

La disoccupazione in Francia

Roma, 18 notte.

Alla data del 7 maggio scorso, i disoccupati ufficiali in Francia ammontavano a 288.125, con una diminuzione di 5838 unità rispetto alla settimana precedente. Si inizia dunque, anche in Francia, una diminuzione della disoccupazione, con ritmo tuttavia più lento di quello registrato in Italia, ritmo che appare ancora più lento se si tiene conto che esso si accompagna con un continuato, forte esodo di lavoratori stranieri dal territorio francese i quali evidentemente rappresentano altrettanti disoccupati. Dal 2 al 7 maggio, sono entrati in Francia solo 403 lavoratori stranieri e ne sono usciti ben 1800. E' poi da aggiungere la solita riserva sul valore delle cifre della disoccupazione francese. Il numero dei disoccupati dato dalle statistiche si riferisce solo agli iscritti alla Cassa di assicurazioni.

Il Corano in prigione

Gerusalemme, 18 notte.

(M.). Da alcune settimane l'atmosfera in Palestina era abbastanza arroventata. Tra gli arabi e gli ebrei si notavano risvegli paurosi degli antichi rancori di razza che sembravano preludere ad una seconda edizione delle giornate rosse del 1929.

Schermaglie di sangue, benchè sotto forma di vendette private, avevano già cominciato ad eccitare l'opinione pubblica del Paese, mettendo in giusto allarme i rappresentanti della Potenza mandataria.

In tutti era la sensazione che un semplice incidente di fanatismo religioso sarebbe potuto bastare per confermare con bagliori di tragedia la verità del motto dantesco: «Parva favilla gran fiamma seconda». E poco mancò, infatti, che una simile scintilla non appiccasse davvero un'altra volta il fuoco di un incendio di barbarie. Un poliziotto ebraico, facendo il suo turno di ronda nelle prigioni di Gerusalemme, aveva sorpreso un detenuto musulmano curvo sopra un grosso volume, in atto di attenta lettura.

Ritenendolo colpevole di un'infrazione verso i regolamenti della casa di pena, il gendarme redargui severamente il prigioniero e gli strappò di mano il vecchio libro che finì d'un colpo per terra. Nemmeno a farlo apposta, il... corpo del delitto era un esemplare del Corano che per i seguaci di Maometto ha il valore di una Bibbia scritta per ispirazione di Allah.

Si può immaginare l'indignazione degli arabi appena ebbero sentore della «sacrilega profanazione» consumata da un ebreo contro il loro libro sacro.

La stampa uscì con articoli così virulenti d'imprecazione che il Governo dovette correre subito ai ripari per evitare la minaccia di una sommossa popolare dei Musulmani contro i sionisti. Un comunicato ufficiale, a cui fu data immediatamente larga diffusione anche per le strade, annunciò infatti, entro le ventiquattr'ore, che una inchiesta sarebbe stata condotta a termine dalle competenti Autorità intorno al penoso incidente delle prigioni di Gerusalemme e che il poliziotto ebraico era stato colpito senza ritardo da un provvedimento disciplinare in punizione della sua mancanza.

Una tergiversazione da parte del Governo nel dare soddisfazione al sentimento religioso dei Musulmani avrebbe potuto avere molto facilmente come risultato delle rappresaglie di piazza a danno degli Ebrei.

Il successo

della prima «Festa del Libro» a Tripoli

Tripoli, 18 notte.

Ad iniziativa del Governo della Colonia si è svolta a Tripoli la Prima *Festa del Libro*, che ha avuto un successo veramente lusinghiero.

La Festa del Libro, presieduta dal Segretario Federale, gen. Melchiori, è stata inaugurata dal Governatore Maresciallo Badoglio, e subito dopo è incominciata l'affluenza del pubblico, che è stata intensa per tutta la giornata e nelle ore notturne.

Sono state acquistate molte migliaia di libri d'ogni specie presso i vari editori e librai che esponevano, i quali hanno fatto ottimi affari, mentre la opportuna iniziativa si è risolta in un efficacissimo mezzo di propaganda per la diffusione del libro in Colonia. I primi premi sono stati vinti dal signor Fortunato Cacopardo per gli editori, dal sig. Plinio Maggi per le tipografie, dallo stesso Cacopardo per le librerie e dal Comando Truppe per le legatorie.

Duecentocinquantamila lire di gioielli

rubati da una domestica

Milano, 18 notte.

Il 25 gennaio dello scorso anno, la signora Rachele Palazzoli, dimorante in un appartamento in via Friuli 2, era stata derubata di molti gioielli, per un valore di duecentomila lire. Era poi risultata autrice dell'audace colpo la cameriera Faustina Perego la quale, facendosi assumere in servizio dalla famiglia Palazzoli, aveva dato false generalità. Infatti la Questura aveva potuto poi stabilire che la ladra non era che la vigilata speciale Rosa Bruzoni, di 45 anni, da Milano.

La ricercata veniva arrestata recentemente a Verona, dopo un altro colpo del genere, avendo rubato alla signora Edvige Martinelli dei preziosi, stimati 50 mila lire.

La squadra mobile di Milano, sicura che la donna avesse dei complici, continuava nelle indagini, in seguito alle quali poteva oggi procedere all'arresto di certa Angela Gulli, di 31 anni, pregiudicata, e del di lei marito Angelo Bonacina di 39 anni. Un terzo complice è stato identificato nella persona di Armando Petri, di 42 anni, il quale da tempo è ospite del cellulare, quale autore di un omicidio. La Bruzoni, autrice materiale dei furti, non sarebbe stata altro che l'audace esecutrice dei colpi che venivano studiati dai coniugi Bonacina e dal Petri.

La zingara e l'avvenire

Cuneo, 18 notte.

Una brutta avventura è capitata alla ventitreenne Teresa Giraudo, da Borgo San Dalmazzo, ivi residente. La Giraudo che è madre di tre bimbi, veniva visitata nei giorni scorsi, da una zingara. Costei, riuscita, grazie alle sue iniziative, a penetrare nell'abitazione della Giraudo, si metteva a fare alla giovane il giuoco delle carte, per predirle l'avvenire. Ma l'avvenire predetto dalla zingara non era dei più consolanti: sventure, fulmini, malocchio e simili disgrazie incombevano paurosamente sulla famigliola della Giraudo. Il modo per evitare tanti guai però, c'era: bastava che la Giraudo consegnasse alla zingara il denaro che teneva in casa e gli oggetti d'oro e di valore da lei posseduti.

La Giraudo, con una inverosimile buona fede, si affrettava a porre in mano alla sconosciuta alcuni biglietti da cento, oltre ai monili, e quest'ultima allora, prendeva il volo, con la bella sommetta.

Alla sera, il marito della Giraudo, tornando dal lavoro, veniva messo al corrente dalla moglie dell'avventura; ma meno superstizioso della donna, compresa subito la gravità del fatto, provvedeva a denunciare l'accaduto ai Reali Carabinieri. Indagini sono subito state svolte per rintracciare l'ignota zingara; ma finora esse non hanno dato ancora risultato.

Bimbo morso da una vipera

S. Giorgio Nogaro, 18 notte.

Mentre si recava alla scuola, scalzo, il bambino Bramante Polvar, di 8 anni, abitante nella tenuta Sani Rustici di Torre di Zuino, è stato morso da una vipera. Gridando, il povero piccolo è corso a casa di dove i genitori lo hanno accompagnato subito dal medico, che gli ha prodigato le cure del caso.

Il rogo sul mare

Una tragica incognita: le vittime del "Georges Philippar"

L'incendio sarebbe stato causato da un corto circuito - Versioni contradditorie sul salvataggio dei naufraghi - Il giornalista Alberto Londres tra le vittime? - Ansiosa attesa di notizie a Marsiglia

Parigi, 18 notte.

La giornata di oggi non ha recato sul disastro che ha distrutto la motonave Georges Philippar le precisioni che si aspettavano. Se infatti le liste dei naufraghi raccolti dal Contractor, dal Mashud e dal Sovietskaia Neft sono state pubblicate, e se più di trecento persone sono finora sbarcate ad Aden, non è tuttora possibile precisare quale sia infine il numero delle vittime. Alla sede della Compagnia delle Messaggerie Marittime si ritiene però che esse non oltrepassino i 91, e si ha speranza che un buon numero di altri naufraghi abbiano potuto essere raccolti o da vapori che non posseggono la radiotelegrafia, o da barche da pesca indigene poichè dalla costa non appena il chiarore dell'incendio fu scorto dai pescatori, numerosi sambuchi si recarono a forza di remi in prossimità del luogo del disastro per collaborare al salvataggio.

Versioni discordanti

I telegrammi giunti da Aden non permettono ancora di ricostruire nei suoi particolari il dramma svoltosi in nodi alle prime ore del mattino al largo del capo Guardafui. E' facile del resto immaginare quale possa essere ad Aden lo stato fisico e morale dei passeggeri che sono sfuggiti a un atroce pericolo: parenti, amici che al momento del disastro si sono trovati separati, e che cercano ora di ritrovarsi. Chi può vantarsi di aver seguito i progressi dell'incendio con occhi sufficientemente calmi per poterlo ricostruire? Da ciò senza dubbio le lacune, le incertezze, e le contraddizioni stesse delle narrazioni che sono finora pervenute a Parigi. Così, mentre certi passeggeri dichiarano che un panico si produsse a bordo del George Philippar nel momento in cui si apprese che il fuoco era scoppiato a bordo, altri affermano invece che la massima calma non cessò di regnare grazie al sangue freddo e all'energia degli ufficiali, e dei marinai. Tutti i naufraghi però si trovano unanimi nel rendere omaggio agli atti di eroismo di alcuni passeggeri o dei membri dell'equipaggio che hanno sfidato le fiamme col pericolo della loro vita per salvare i bambini che erano numerosi fra i passeggeri del piroscafo.

La Compagnia aspetta ansiosamente la risposta a radiogrammi inviati a parecchie navi straniere e in particolar modo al Kaiser I, Hind e al Lakone Maru, nonchè l'arrivo del rapporto che il capitano Vicq, comandante la motonave, deve avere spedito non appena giunto a Gibuti, rapporto che è atteso per oggi o domani.

Il piroscafo Mahsud, che aveva a bordo 125 naufraghi fra i quali 15 bambini, trenta passeggeri e 61 cinesi che facevano parte dell'equipaggio della nave francese, è giunto nel pomeriggio di ieri ad Aden, poco tempo dopo il Contractor. Il suo arrivo ha dato luogo a scene di viva emozione quando parecchi passeggeri, raccolti da quest'ultima nave, hanno avuto la gioia di trovare qualcuno dei loro. Fra le altre, due giovinette che ritrovarono la propria madre.

Man mano che l'ora di arrivo si avvicinava la popolazione della città si accalcava sempre più numerosa sulle banchine e nelle strade, e quando verso le 17 il Mahsud ed il Contractor, navigando di conserva, attraccarono, un'immensa folla era riunita al porto. Fu il Contractor — che aveva a bordo numerosi malati e feriti — che attraccò per primo. Ambulanze aspettavano i malati ed i feriti che vennero subito trasportati nei grandi alberghi della città, nelle infermerie militari, al Quartiere Generale dell'Esercito. Triste spettacolo in verità quello di quei viaggiatori esausti, con l'occhio smarrito, sommariamente vestiti. La maggior parte per proteggersi dal sole, si erano coperti con dei cappelli di carta: nota d'una involontaria comicità che accresceva il tragico della situazione. Troppo stanchi per rispondere alle molteplici domande che venivano loro rivolte, i disgraziati si limitavano a scrollare le spalle.

Come è scoppiato l'incendio

Tuttavia, collegando le varie risposte, ci si è potuto fare un'idea dell'orribile dramma svoltosi in mare. Alle 2 del mattino sul piroscafo si balla. Ad un tratto un corto circuito infiamma i mobili di una cabina di lusso, ed in pochi momenti giunge alla cabina della radiotelegrafia, isolando la magnifica nave dal mondo. La musica e l'animazione regnante nella prima classe impediscono ad una parte dei passeggeri di udire la campana d'allarme. Ogni speranza di soccorso sembra perduta, ma la volontà di vivere, perdura tenace nel cuore degli uomini. Uniti in uno stesso sforzo i passeggeri, lo Stato Maggiore e l'equipaggio lottano con tutte le loro forze contro il flagello crescente. Il tempo passa e tutti si sentono vinti dalla fatica, mentre si appalesa la inutilità della lotta. Il Comandante Vicq deve vedere, e a malincuore dà l'ordine di abbandonare la nave. Malgrado il pericolo la folla dei passeggeri rimane calma e le operazioni di salvataggio si svolgono regolarmente.

I passeggeri di terza classe, che giacciono nel più profondo sonno, non sono che leggermente vestiti quando vengono raccolti: parecchi di essi, che non hanno potuto raggiungere in tempo i canotti di salvataggio, non esitano a gettarsi in mare. Fra essi si trovano due bambini in tenera età, i cui genitori non sono poi ritrovati. Uno dopo l'altro, i passeggeri, accerchiati dal fuoco, saltano in mare, malgrado il pericolo, malgrado i pescicani. Alcune imbarcazioni li raccolgono. Quanti hanno trovato la morte tra i flutti? E' impossibile finora il precisarlo.

Le donne ed i bambini per primi sono stati messi in salvo. I canotti si sono allontanati, mentre gli uomini, rimasti sul ponte, li salutano con la mano.

L'eroismo di una cameriera

L'eroismo di una cameriera francese del Georges Philippar, una certa signorina Berta Helbour, è stato particolarmente notato. Mentre le fiamme già divoravano la nave, essa percorreva le cabine alla ricerca dei genitori di una bambina di 12 anni che soffriva terribilmente per le gravi ustioni riportate. La poverina infatti è morta mentre veniva trasportata a bordo del canotto di salvataggio.

Ma l'incendio faceva rosseggiare sinistramente il cielo, dando così l'allarme ai piroscafi e ai cargos che non avevano intercettato il messaggio di aiuto. Essi hanno forzato le caldaie e si sono precipitati verso il luogo della sciagura. Senza indugio gli equipaggi hanno calato le loro imbarcazioni, salvato vite umane, lottato contro la morte.

Nel chiarore sinistro dell'incendio il mare presentava tinte sanguigne. Le scialuppe percorrevano senza tregua il loro coraggioso cammino, e ad ogni giro hanno salvato naufraghi che già disperavano. Lentamente il Georges Philippar si è vuotato. Non rimaneva più che lo Stato Maggiore del piroscafo, che a sua volta è sbarcato. Per ultimo, con l'occhio fisso, irrigidito dall'emozione, il comandante Vicq ha lasciato la nave.

Una superstite del Philippar, la signora Valentin, ha fatto un impressionante racconto dello scoppio e dell'incendio a bordo della nave. La signora, che tornava da Tientsin dove si era recata a visitare il marito ingegnere, si era trattenuta al finestrino della sua cabina ad osservare il faro di capo Guardafui. Improvvisamente, alle due del mattino, osservò che diminuiva la luce della lampadina elettrica nella cabina. Pensò in un primo tempo che vi fosse qualche guasto e fece per chiamare la cameriera, ma appena toccato il bottone questo le cadde in mano; l'estremità del cordone era riscaldata. La signora Valentin, allarmata, uscì dalla cabina. «Mi precipitai — ella ha soggiunto — alla cabina delle cameriere, e poi corsi ad avvertire il capitano e l'ufficiale di guardia. Quando rientrai nella mia cabina udii un sinistro crepitio dentro le pareti come se i fili elettrici venuti a contatto sprigionassero scintille. Poco dopo la cabina si riempì di fumo, e vi si sprigionarono le prime fiamme. Immediatamente venne dato ordine di chiudere tutti i tubi di ventilazione con la speranza, purtroppo vana, di attenuare la fatale marcia del fuoco. Ma le fiamme si propagarono con una rapidità impressionante».

Scene di terrore e di eroismo

Un telegramma da Aden annunzia che le scene di terrore e di eroismo che si sono svolte durante l'incendio sono descritte in termini impressionanti dai superstiti sbarcati dal Contractor e dal Mahsud. Bisogna notare comunque che queste narrazioni sono contraddittorie, cosicchè mentre alcuni passeggeri dichiarano che il panico si è prodotto sul piroscafo nel momento in cui i passeggeri appresero che il fuoco era scoppiato, altri affermano invece che la massima calma regnò grazie al sangue freddo ed all'energia degli ufficiali e dei marinai. Essi confermano che l'incendio scoppiò verso le due del mattino e venne causato da un corto circuito nelle cabine di prima classe.

Da ottanta a cento persone avrebbero trovato la morte bloccate dalle fiamme nelle loro cabine. Le grida dei disgraziati passeggeri potevano essere udite a grande distanza. Non si può ancora precisare, come è stato detto, il numero delle vittime, ma sembra molto improbabile che il Comandante Vicq abbia lasciato la nave per ultimo, se dei passeggeri si trovavano ancora accerchiati dalle fiamme nell'interno delle cabine del piroscafo. E' da sperare che il numero delle vittime della catastrofe segnerà un totale meno tragico. Il servizio del vetrario della Compagnia delle Messaggerie Marittime ha inviato a mezzogiorno alcuni messaggi alle navi che incrociavano nelle vicinanze del luogo del disastro. Uno di questi messaggi è stato trasmesso al Comandante del vapore giapponese Hakone Maru della Nippon Jussen and Cabushiki, un altro al Comandante della Kaisha altra nave giapponese della Japan Mail. Questi comandanti sono stati pregati di segnalare d'urgenza alla Compagnia delle Messaggerie Marittime se hanno raccolto superstiti del Georges Philippar. Sino a questo momento nessuna risposta è però ancora pervenuta.

Le prime liste giunte a Parigi forniscono i nomi dei passeggeri raccolti dal piroscafo André Lebon, il quale ha preso a bordo i disgraziati salvati dal vapore russo e dalle due navi inglesi. Il totale di queste tre liste è di 676. Ma rimangono ancora passeggeri ignoti: sono quelli imbarcatisi a Saigon. Anche la lista delle vittime non può essere attualmente stabilita. Bisognerà aspettare, per fare un bilancio esatto del sinistro, che il Commissario di bordo del Georges Philippar, che figura nella lista dei superstiti, abbia potuto redigere o far pervenire a Parigi il suo rapporto.

Fra i superstiti figurano i seguenti, il cui nome ha desinenza italiana senza per questo sia possibile sapere se si tratti, o meno, di nostri compatrioti: sul piroscafo Mashud sono stati sbarcati all'Havre la signora Mari con un bimbo che si trovava a bordo del piroscafo incendiato, come passeggero di seconda classe, e i seguenti facenti parte del personale delle macchine: Cipriani, Mezzapasqua, Allegrini e Battisti. A bordo del piroscafo Contractor si trovavano i coniugi Gilardini.

La sorte di Alberto Londres

Purtroppo pare confermato che sulla nave incendiata si trovasse Alberto Londres reduce dall'Estremo Oriente. Fino ad ora il suo nome infatti non è figurato sulla lista dei passeggeri raccolti dalle varie navi. Tuttavia si spera ancora che il popolare giornalista abbia potuto essere raccolto insieme ad altri passeggeri della nave incendiata da uno dei numerosi battelli costieri che hanno cooperato al salvataggio, e che non hanno potuto ancora dare loro notizie.

Finita sul luogo del tremendo sinistro, la tragedia continua intanto straziante a Parigi e a Marsiglia. Durante tutta la mattina, in attesa che un telegramma venga ad informarle sulla sorte dei loro cari, famiglie intere hanno stazionato a lungo nell'hall che precede il Segretariato parigino delle Messaggerie marittime. Gente di ogni ceto, di ogni condizione aspetta ansiosamente informazioni. Genitori, fratelli, sorelle, amici stanno senza dire una parola, gli uni accanto agli altri, su una doppia fila di sedie, o appoggiati contro il muro. Tutti i volti sono gravi. Solo il movimento degli uscieri e il rumore dei passi dei nuovi arrivati rompono quel commovente silenzio. Una stessa domanda è su tutte le labbra:

— Avete visto la lista degli scampati del Georges Philippar?

Gli impiegati vanno dall'uno all'altro:

— Desiderate?

— E' per mio fratello: è marinaio.

— Volete riempire una scheda?

L'uomo traccia con mano malferma un nome.

— Aspettate un momento, signore.

L'uomo si appoggia al muro, fisso in una dolente attesa. Una donna seduta su una sedia si asciuga gli occhi arrossati dalle lacrime con un fazzoletto sudicio. Essa pure aspetta. Ed ecco che un fattorino si fa largo tra la folla e cerca con lo sguardo. Essa l'ha riconosciuto, e nei suoi occhi si legge l'angoscia di coloro che stanno per sapere una notizia forse fatale. «Salvato!» grida il fattorino in mezzo al silenzio che domina su tutti. La donna non pronuncia una parola: si alza; ma le forze le mancano, e cade fra le braccia del fattorino, che la porta fuori dolcemente, mentre tutti fanno posto. Un vecchio signore stringe nervosamente il cappello floscio. Un usciere si avvicina con una scheda in mano: «Non si è imbarcato» dice. Un sospiro, di sollievo empie il petto del vegliardo che scompare nei corridoi ingombri.

L'ultima lista dei superstiti è stata affissa; la folla si accalca intorno, e ad un tratto si ode un grido:

— Papà! Papà!

— Dove? Dove? — interroga una voce maschile.

— Là! Guarda laggiù... il penultimo nome...

Ed il fratello e la sorella cadono fra le braccia l'uno dell'altra.

Le ore sembrano eterne senza soccorsi: e gli amministratori delle Messaggerie Marittime prodigano parole di conforto e di speranza, ma i telegrammi non sono frequenti. Alle 18 arriva però un telegramma del Contractor confermante che esso ha raccolto e sbarcato 132 passeggeri ed uomini di equipaggio.

La lista definitiva sarebbe così la seguente: stato maggiore 24, equipaggio europeo 138, equipaggio indigeno 100, passeggeri di prima classe 130, di seconda classe 109, di terza classe 91, di quarta classe 165: cioè in tutto 767.

I PROCESSI

L'interrogatorio del Morin sugli affari della Italo-Britannica

Roma, 18 notte.

Una udienza movimentata si è avuta oggi al processo contro il comm. Morin, il comm. Manzi Fè ed i loro complici, chiamati a rispondere delle ingenti malversazioni in danno della Banca Italo-Britannica.

Dopo che il Tribunale, in principio di udienza, ha rigettato tutti gli incidenti sollevati ieri dalla difesa, si iniziano gli interrogatori degli imputati. Primo a salire sulla pedana è il comm. Emilio Morin, già direttore della Sede di Roma della Banca in parola e successivamente della Sede Centrale di Milano. Egli rende il suo interrogatorio a scatti, dichiarando subito di assumere la totale responsabilità dei fatti e scagionando i suoi immediati dipendenti che siedono con lui al banco degli imputati e che, a suo dire, non furono che esecutori materiali degli ordini da lui impartiti.

L'accreditamento di 1.300.000 lire

Presidente. — Di questa sua dichiarazione sarà fatto cenno in verbale. Intanto si giustifichi dalla prima accusa che le viene mossa, di avere cioè convertito in proprio profitto un milione 303 mila lire in danno della Banca.

— «Dall'amministratore delegato comm. Manzi Fè — risponde l'imputato — ricevetti, nell'ottobre '26, una lettera con la quale egli mi avvertiva che dalla Direzione Centrale di Milano avrei ricevuto un accreditamento per la somma appunto di un milione 303 mila lire con l'intesa che io avrei dovuto tenere detta somma a sua disposizione riservandosi alla sua venuta a Roma di indicarmi l'uso che dovevo farne. Poichè si trattava di somma che non era di spettanza della Banca, la quale nessuna operazione aveva ordinato al riguardo, non esitai ad eseguire un tale ordine. Poichè però la somma arrivava in Banca sotto forma di una lettera di accreditamento, occorreva di necessità una registrazione. Capitò quel giorno per sua disgrazia in Banca il mio amico Nino Lo Savio e io lo pregai di consentire che la somma in parola fosse registrata al suo nome. Egli accettò cosicchè, quando il Manzi Fè venne a Roma, io gli consegnai la somma di un milione 303 mila lire che, frattanto, era stata convertita per suo ordine in titoli di Consolidato. Il Manzi Fè mi disse che la somma stessa gli serviva per compiere un atto di liberalità a favore di persona di cui non mi fece il nome e la [illegible] non mi stupì in quanto già altre volte la Banca aveva fatto liberalità del genere».

Il Morin viene sottoposto a numerose contestazioni, e quindi dichiara che, all'infuori di qualche episodio di cui darà esaurienti spiegazioni, per tutto il resto non contesta quello che risulta dagli atti lasciando al Tribunale di apprezzare se trattisi di operazioni errate o di altro. Dichiara inoltre che, sempre per ordine dell'amministratore delegato, ha fatto elargizioni, oltrechè a qualcuno dei suoi dipendenti, anche a persone estranee alla Banca e che lavorano per la Banca stessa. A domanda, aggiunge che è vero che ha fatto speculazioni personali, a volte rimettendo anche del suo ed a volte guadagnando, ma la Banca non ha mai riportato danni pur risultando il contrario dalle scritturazioni contabili erroneamente effettuate.

Le speculazioni e gli utili

— Del resto — aggiunge l'imputato — se ho commesso errori, ho fatto tutto per risarcire la Banca poichè ho ceduto tutto il mio patrimonio cosicchè oggi, con quattro figli, non ho più nemmeno una lira. L'esempio del resto — egli continua — mi veniva dall'alto. Esiste in atti una lettera del Presidente della Banca, gr. uff. Mylius, che mi dava carta libera per compiere speculazioni anche non determinate e gli utili delle quali andavano ripartiti in ragione del 10 per cento a favore mio; altrettanto per il consigliere delegato comm. Manzi Fè, e del 70 per cento a favore di esso Mylius, presidente della Banca».

Avv. Manfredonia (di parte civile): — Con la differenza però che, mentre le speculazioni personali del Mylius erano intestate alla ditta Federico Mylius, quelle fatte in proprio dall'imputato figuravano eseguite a nome della Banca.

Presidente, all'imputato: — Lei, quindi, dichiara di essere stato autorizzato a fare delle speculazioni personali in Borsa.

Imputato: — La Banca ebbe, dal 1925 in poi, un enorme lavoro per i cambi, ma nè a me, nè ai miei immediati collaboratori fu data alcuna gratificazione per questo superlavoro, mentre altri impiegati percepirono doppi stipendi. Di ciò feci delle rimostranze al Consigliere delegato Manzi-Fè e questi, trovato giusto il mio reclamo, mi autorizzò ad approfittare di qualche favorevole occasione per fare delle speculazioni il cui ricavato poteva compensare me ed i miei collaboratori diretti. I risultati di queste operazioni venivano annotati nella contabilità speciale il cui saldo ogni mese si passava nella contabilità generale. In questi passaggi figurano le contropartite della speculazione attiva e quindi appariva in danno della Banca che di fatto non esisteva.

Il Morin fa quindi la storia del suo ingresso nella Banca Italo-Britannica con l'incarico di impiantare la sede di Roma che aveva iniziato favorevolmente i suoi affari sicchè già alla fine del primo esercizio si erano avuti degli utili. Dice che la Banca aveva acquistato in breve una posizione di grande prestigio. Il Morin prosegue illustrando il lavoro fatto dalla sede di Roma e gli ingenti utili conseguiti che permisero di colmare le passività derivanti da affari andati a male. Senonchè poi sopraggiunse la crisi che portò ad immobilizzi e ad uno stato di difficoltà, e qui cita una operazione ordinata dal presidente Mylius che portò un grave danno alla Banca.

P. M.: — Non parli solo dei milioni di Mylius; parli anche degli affari andati a male per colpa sua.

Imputato: — Ma ne sto parlando...

Avv. Manfredonia (parte civile): — Ci parli l'imputato delle operazioni effettuate con il Manzi Fè, due terzi degli utili delle quali andavano al Manzi Fè ed un terzo al Morin.

Avv. Todaro (difesa Morin): — Parlerà di tutto, anche se questo tutto potrà far paura a qualcuno.

P. M.: — Non farà certo paura a me, quindi dica tutto senza riguardi.

Avv. Manfredonia: — Anche noi della parte civile vogliamo la verità.

Avv. Todaro (rivolto al P. M.): — Non è lei che può temere...

Le battute tra gli avvocati delle due parti si fanno sempre più vivaci, con clamoroso scambio di invettive, tanto che il Presidente, non potendo dominare il tumulto scatenatosi, sospende l'udienza, rinviando a domattina il seguito dell'interrogatorio dell'imputato Morin.

Assolto dall'accusa di aver truffato più di un milione

Roma, 18 notte.

Nello scorso mese, il Tribunale di Roma condannava alla pena di 14 mesi di reclusione il rag. Enzo Petroni, per truffa e appropriazione indebita di oltre un milione in danno del giovane torinese Alessandro Ducco.

Il processo è ritornato ora davanti alla quinta Sezione della Corte d'Appello perchè contro la sentenza avevano ricorso tanto il Procuratore del Re quanto il condannato.

Le ragioni del Petroni sono state sostenute, anche davanti alla Corte, dagli avvocati Vulcano e Tedeschi e, mentre il Pubblico Ministero aveva chiesto un aumento della pena, il Collegio, accogliendo le richieste della difesa, ha pronunciato una sentenza di assoluzione perchè i fatti attribuiti al Petroni non costituiscono reato.

L'affare delle Bonifiche Pontine

Roma, 18 notte.

Stamane è stato ripreso il processo Clerici-Anselmi per le note malversazioni a danno della Società Bonifiche Pontine. Sono stati escussi alcuni testimoni indotti dalla difesa del contabile dell'azienda, rag. Fanelli. Quindi, l'avv. Cassinelli, difensore del Clerici, ha presentato un lungo memoriale di difesa redatto nell'interesse del Clerici stesso che, come si sa, è tuttora latitante. L'udienza è stata quindi rimessa al 21 corrente.

Il dissesto del Banco Rota

Le arringhe di difesa

Milano, 18 notte.

L'odierna udienza, al processo contro il banchiere Antonio Rota e i suoi compagni è stata interamente dedicata alle arringhe di difesa.

Nell'udienza antimeridiana hanno parlato gli avvocati Rainoldi e Filippo Meda, in difesa degli amministratori della banca. In quella pomeridiana, hanno svolto le loro tesi in fatto e in diritto, gli avvocati Zeno Verga e Osterero, in favore del direttore Giovannelli, il primo, e dei Rota e della Lai[illegible] il secondo.

Alle 18, l'udienza è stata rinviata a domani per la sentenza.

Una severa sanzione per i frodatori del Fisco

(Tribunale Penale di Torino)

Tre commercianti in vino, Pietro Occhetti fu Carlo, di anni 60, dimorante in corso Venezia 8, Giuseppe Risso di Maggiorino, di anni 32, abitante in corso Montebianco 47, e Giovanni Gaia di Pietro, di anni 53, domiciliato in corso Ponte Mosca 27 bis, sono stati severamente colpiti per una frode consumata ai danni dell'Erario. Alla fine di novembre del 1930 l'Occhetti vendeva al Risso 1892 litri di vino, senza pagare al Comune di Torino la relativa imposta di consumo; nel novembre dello stesso anno, il Gaia comperava dall'Occhetti 5373 litri di vino, ed anche questa volta i due commercianti eludevano l'obbligo fiscale.

Gli agenti della Polizia tributaria non tardarono a scoprire la frode denunciando il fatto all'Autorità giudiziaria. Il Municipio di Torino, rilevando la gravità del reato, si costituiva P. C. col patrocinio dell'avv. Adolfo Bona, nel procedimento penale istituito a carico dei tre commercianti, imputati di frode daziaria.

La vertenza veniva poi definita dal Podestà, in via amministrativa, coi singoli contribuenti. L'Occhetti versava la somma di L. 21.795, pari a sei volte l'aliquota d'imposta dovuta; il Gaia pagava L. 8.059, in ragione di tre volte la tassa di consumo frodata e, nella stessa misura, era sistemata la pendenza anche con il Risso, il quale sborsava L. 2.832. L'importo totale della imposta frodata complessivamente dai tre commercianti sommava a L. 3.632 e 60 cent. L'Occhetti, il Risso ed il Gaia corrisponderanno poi ancora al Municipio di Torino, a titolo di rifusione delle spese di costituzione di P. C., duemilacinquecento lire.

Al dibattimento svoltosi ieri davanti ai giudici della Sezione ottava del Tribunale, i tre commercianti sono comparsi difesi dall'avvocato De Antonio. In seguito all'avvenuto componimento della vertenza in via amministrativa, il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Martelli) ha dichiarato non doversi più procedere nei confronti dell'Occhetti, del Risso e del Gaia, per estinzione dell'azione penale.

Il bimbo arso nella culla

Le deposizioni di Orlando e Scavonetti

Firenze, 18 notte.

All'aprirsi dell'udienza di stamane, al processo Majorana, risale alla pedana il comm. Bugliarello, il quale, sempre sotto il vincolo del giuramento, riferisce alcune voci diffamatorie che Antonino Amato, subito dopo il delitto, aveva diffuso nei riguardi della sorella Sara.

Antonino Amato nega recisamente, ricordando che ha sempre affermato che sua sorella Sara non aveva mai commesso nulla che potesse ledere la sua rispettabilità.

Si passa alla audizione di alcuni testi a difesa di Zuccarello e di Paolo Mirone. Quindi sale sul pretorio l'Avvocato Generale di Stato, S. E. sen. Gaetano Scavonetti, che si dice intimo del prof. Majorana e della famiglia e ne fa un vibrante elogio. Il teste conferma che il prof. Majorana era a Roma il giorno in cui, secondo altre deposizioni, avrebbe dovuto avere il colloquio con la Vincenza Chiara e con la madre della principale imputata.

Nel pomeriggio, l'udienza si è aperta poco dopo le 16: ha deposto S. E. Orlando, che dopo aver declinato le sue generalità, rispondendo a una domanda del Presidente, dice come Dante Majorana fosse stato colto dalla ossessione specifica del governo. «E' una forma non studiata della psicologia; ma certo ne fa parte. Ci siamo passati un po' tutti, e io pure; ed è appunto perchè l'ho provata, questa ossessione, che posso parlarne con conoscenza di causa».

Il prof. Majorana, del resto — secondo il teste — aveva varie ragioni e molti meriti per aspirare a salire al governo. Andò da lui più volte, durante una specie di crisi ministeriale. «Ricordo che, allora, paternamente lo aiutò un gran nome, caro a tutti, Boselli; e Dante Majorana gli parlò dell'interessamento affettuoso di Paolo Boselli per lui.

S. E. Orlando ricorda, quindi, come si legò di amicizia con Dante Majorana. Fu attraverso suo fratello Angelo, che conobbe nel 1885, in occasione del concorso per la cattedra di diritto costituzionale di Modena, che egli ebbe modo di essere presentato a tutta la famiglia. «Credo di avere conosciuto Dante Majorana adolescente, come conobbi il padre e la madre sua. Io, a Roma, abitavo in casa loro; e se qualcuno dei Majorana veniva a Palermo, abitava in casa mia, in intimità assoluta, piena e profonda. Si trattava di una famiglia veramente straordinaria per altezza di virtù morali, e veramente esemplare per la sua patriarcalità e per la sua devozione al capo. Dante Majorana era la bontà stessa. Se qualcuno lo avesse voluto attaccare, avrebbe potuto dire solo che era bonario, una persona troppo buona.

A questo punto, il presidente domanda al teste se ritiene il Majorana capace di essere mandante; o se non mandante, anche colui che ha contribuito, in un delitto come quello che è oggetto del processo. Il teste risponde di essere profondamente convinto della impossibilità di ciò, non soltanto in ordine fisico ma anche in ordine spirituale.

Per quanto si riferisce alla signora Sara, il teste dice di avere avuto minor occasioni di conoscerla; ma in quanto la conosce, egli la stima come una gentildonna, legata affettuosamente alla famiglia e ai figli.

Il presidente rivolge ora a S. E. Orlando questa precisa domanda: «La prego di dare una informazione alla Corte: Paolo Mirone, che V. E. certamente non conosce, era uno di coloro che frequentavano in periodi elettorali la casa di Dante Majorana. Il Mirone è stato poi riabilitato, ma ha precedenti tutt'altro che buoni: può spiegare questi contatti, che possono essere intercorsi tra il Majorana così buono e mite e il Mirone?».

— E' un problema molto complesso; è un argomento scabrosissimo. Un rapporto c'è, fra le due cose; ma comunque, c'è una figura specifica di questa delinquenza siciliana, che va sotto il nome di mafia, e che, in fondo, fa capire come possa mescolarsi il buono e il cattivo. Si può essere migliori, non dirò buoni, ma insomma, relativamente [illegible] o relativamente cattivi, oppure meno cattivi. — Narra di un tale, del suo collegio, a lui devotissimo, che ebbe modo di salvare una quantità di vite umane, poichè [illegible] le sapeva minacciate, si affrettava a denunciare il pericolo.

L'avv. Berdini vorrebbe schiarimenti su una lettera di Majorana alla moglie, in data 28 giugno 1926, nella quale si faceva il nome di S. E. Orlando; il teste ritiene che quella lettera si riferisca a un tentativo fatto dal Majorana, per indurlo ad assumere la loro difesa nel processo per calunnia contro Antonino Amato, cosa alla quale egli si rifiutò.

La deposizione Orlando ha quindi termine. Prima di lasciare l'aula, egli bacia la mano alla signora Sara e abbraccia affettuosamente il prof. Dante.

La difesa Majorana dichiara, a questo punto, di rinunciare ad alcuni testi. L'udienza è quindi tolta e rinviata a venerdì della settimana prossima; giorno in cui si inizierà la discussione.

L'assoluzione di un autista

(Tribunale Penale di Torino)

Un impressionante investimento automobilistico si verificava, verso le ore 16,30 del 21 luglio 1931, in corso Savona, dirimpetto all'Officina del Gaz. Quivi il bambino Renato Bertuzzi, di cinque anni, stava giocando con altri ragazzetti, quando, staccatosi improvvisamente dal gruppo dei coetanei, si metteva a correre, attraversando precipitosamente la via. Nel frattempo una macchina, spinta a forte velocità, sopraggiungeva, e nonostante gli sforzi disperati del guidatore, travolgeva il Bertuzzi, mentre altri due ragazzi, rimanevano miracolosamente illesi. L'autista provvedeva con la propria vettura al trasporto del bambino all'Ospedale S. Giovanni, indi, approfittando di un momento di confusione, poteva eclissarsi, eludendo per parecchio tempo le ricerche. Frattanto il povero piccino, in seguito alle gravi ferite riportate, decedeva.

Il padre del Bertuzzi, svolgendo indagini per proprio conto, riusciva a identificare l'investitore nella persona del commerciante Antonio Mannino, il quale è comparso ieri davanti ai giudici della Sezione ottava del Tribunale, imputato di omicidio colposo, aggravato dalla fuga.

Attraverso la narrazione dei testimoni presenti alla tragica scena, si è potuto stabilire come dovesse escludersi ogni responsabilità da parte dell'autista.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli) ha assolto quindi il Mannino per inesistenza di reato. P. C. avv. Cella; Difesa avv. Maccari.

La truffa col libretto di assicurazione

(Tribunale Penale di Torino)

Chiamata a rispondere della duplice imputazione di false generalità e truffa, è comparsa ieri, davanti ai giudici della Sezione ottava del Tribunale, certa Alvina Bordin di Giuseppe di 28 anni, dimorante in corso Regina Margherita 201.

Nell'agosto-settembre 1930, l'Alvina Bordin versando in critiche condizioni finanziarie, escogitava uno stratagemma, per procurarsi del denaro. Approfittando della circostanza che la sorella ventisettenne, a nome Desolina, operaia presso uno stabilimento metallurgico, si trovava disoccupata, la Bordin, assumendo le generalità di costei, si presentava alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, riuscendo a riscuotere la somma di lire 450, rappresentante il sussidio giornaliero di L. 3,75, per un periodo di 120 giorni. Il trucco potè effettuarsi abbastanza agevolmente poichè l'Alvina Bordin, esibì il libretto della sorella Desolina, la quale, essendo illetterata, aveva firmato le ricevute delle precedenti esazioni servendosi di segno di croce. Identico procedimento seguì la Bordin che poteva così sorprendere la buona fede dell'impiegato della Cassa Nazionale, il quale, di nulla sospettando, le versò regolarmente il sussidio per tutto il periodo di tempo in cui la Desolina Bordin rimase disoccupata.

Scoperto l'inganno, l'Alvina Bordin veniva denunciata all'Autorità giudiziaria. Interrogata in istruttoria, essa ha cercato di scagionarsi dicendo di essere madre di due bambini e di avere commesso il raggiro ai danni della Cassa Nazionale, perchè spinta dal bisogno.

La Bordin non si è presentata al dibattimento.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli), sentite le ragioni defensionali svolte dall'avv. Maccari, ha ritenuto colpevole l'Alvina Bordin di false generalità e truffa, condannandola alla pena della reclusione per mesi 6 e giorni 20, nonchè alla multa di L. 2266, concedendole però il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Un alterco finito con una condanna a quattro mesi

(R. Pretura Urbana di Torino)

— Quell'uomo che vedete là, mi ha colpito sulla schiena con un tubo, di ferro arroventato, e non una volta sola! — così diceva ieri al Pretore avv. Jona (Cancelliere Inglima) un certo Carlo Cordero abitante in via Giulio 8 mentre tendeva l'indice minaccioso verso un giovanotto tarchiatello, che seduto sul banco degli imputati, lo guardava sorridendo.

— Ma quell'uomo ha degli istinti da selvaggio! commenta ironicamente il Pretore, il quale rivolgendosi poi all'imputato, tale [illegible] Ferretti, gli dice:

— Ma come mai per un motivo così tenue, quale quello che risulta dal capo di imputazione siete ricorso a mezzi d'offesa così feroci?...

Imputato. — Avevo mandato il mio figliuolo nella bottega del Cordero per chiedergli del denaro che mi doveva, ma quello rispose incaricando mio figlio di riferirmi una insolenza tale da meritare una immediata ritorsione. Mi recai allora presso il Cordero per chiedergli spiegazioni degli insulti speditimi a mezzo del piccolo messaggero. Un diverbio è nato tra noi, e per respingere le offese, ho afferrato un oggetto che si trovava presso una stufa, forse il tubo della medesima, e con quello ho leggermente percosso il mio avversario.

Parte lesa. — Le bastonate con un ferro rovente, lungo quasi un metro, lui le chiama leggere percosse. Quali sono secondo il mio avversario le percosse pesanti?

Pretore (all'imputato). — Si trattava di un tubo o di una spranga di ferro?

Imputato. — Di un tubo lungo pochi centimetri, e che quasi si sfasciava nelle mie mani. Non ho quindi potuto recare danno all'avversario.

Cordero. — Era una sbarra di ferro lunga due metri, ed arroventata.

Pretore. — O tubo o sbarra, fatto sta che le lesioni ci sono state ed il referto medico parla di guarigione in 25 giorni.

Il Pretore, troncando le discussioni, inizia l'interrogatorio dei testi, dai quali nulla risulta di concreto.

L'avv. Torchio che funge da P. M. chiede la condanna dell'imputato a 4 mesi di reclusione, sollevando le proteste del difensore avv. Viancini il quale si rivolge al Pretore perchè consideri le percosse come un accesso [illegible] poso e non come un reato di lesioni.

Il Pretore dopo aver ascoltato benevolmente, col sorriso sulle labbra, le conclusioni del P. M. e del patrono, condanna l'imputato a quattro mesi di reclusione, oltre i danni e le spese.

L'evasione di quattro pazzi dal manicomio di Racconigi

Racconigi, 18 notte.

Nella notte scorsa, quattro pazzi sono evasi dall'Ospedale Psichiatrico Provinciale, e più precisamente dal padiglione «Morselli», o meglio, dal reparto agitati del padiglione stesso. Come e perchè i quattro siano stati indotti a tentare la fuga, non è apparso chiaramente. Certo si è che doveva trattarsi di ragioni di assai scarso valore, se tre dei fuggitivi hanno creduto bene di farsi riacchiappare, per far quieto ritorno al «Reparto agitati», il quale, conviene sia detto subito, è uno dei più sorridenti reparti del modernissimo padiglione.

Il Padiglione «Morselli» infatti, una recentissima costruzione venuta a sostituire il vecchio reparto «Charcot» del locale Manicomio, non presenta allo sguardo del visitatore quell'aspetto torvo e severo e comunque forte, quale comunemente rivestono le case manicomiali. E' un grande e lindo fabbricato a due piani, dalle linee semplici e sobrie, a forma di un rettangolo aperto dal lato maggiore. Le terrazze centrali e gli avancorpi di fondo gli imprimono le caratteristiche di una grande villa, riposante e tranquilla, immersa in mezzo ad una verdissima quiete. Tanto più che le alte finestre, circoscritte da una fascia bianca che amabilmente contrasta con il rosso dei mattoni a nudo, sono prive di inferriate. La psichiatria moderna aveva, a questo proposito, assicurato i progettisti dell'inutilità assoluta di quelle sbarre di ferro. I Manicomi non sono già case di pena; ma case di cura, i cui ospiti sono colà ricoverati perchè colti da una stanchezza infinita. Stanchi, soltanto stanchi, i pazzi, e della vita e delle sue traversie: povere creature da compiangere sì, ma da corroborarsi, non da tormentarsi.

E l'esperimento, da che il padiglione si era aperto, — più di un anno fa — era pienamente riuscito. Nessun «agitato» aveva creduto di doversi agitare tanto, da cogliere la libertà, che era lì, a portata di mano. Ecco perchè stupisce la decisione presa dai quattro, la scorsa notte. La cosa, ad ogni modo, è andata così.

Nel buio pesto, uno di loro, pian piano si è levato dal letto, ha aperto la finestra, si è calato a terra, è dileguato. L'infermiere di guardia, in una perlustrazione, faceva l'incredibile constatazione. Certo di scegliere la strada buona, il poveretto, si calava a sua volta per la finestra, nel giardino e iniziava un affannato inseguimento. Le ricerche del guardiano sono state, oltre che affannate, lunghe e rischiose. La verdissima quiete s'era mutata per lui in un inferno nero: a ogni passo, a ogni tremolio di fronda, con il cuore in gola, egli si aspettava quasi rassegnato che il fuggitivo, forte della sua riconosciuta irresponsabilità, non gli calasse sul groppone un... argomento definitivo. Invece, nulla di tutto questo.

Sicchè convintosi alfine, dell'inutilità delle sue fatiche, l'infermiere rientrava nel dormitorio per dare notizia dell'accaduto ad alcuni colleghi, e con essi organizzare una più ampia battuta. Nel dormitorio, il silenzio più fondo regnava. L'infermiere trasse un sospiro di sollievo. Tutto, adunque, era andato bene; nessuno s'era accorto della fuga di quell'imbecille di pazzo agitato. C'era tempo, allora, di saggiamente organizzare un piano, atto a tener nascosto il fatto, a chiunque. Ma mentre, passeggiando a grandi passi, gettava le basi della controffensiva, una seconda, ancor più incredibile constatazione doveva egli fare. Uno qua: l'altro là, l'altro, ancor poco discosto tre altri letti erano vuoti. Tre altri «pazzi agitati» avevano fatto la stessa strada del compagno e dell'infermiere.

Il povero guardiano fu lì lì per invocare un posto qualunque di «pazzo agitato». Torcendosi le mani dal dispetto e dalla meraviglia, egli è corso dai compagni, invocando aiuto e assistenza. E tutti assieme hanno deciso di correre subito ai ripari.

La corsa alla libertà, da parte dei fuggitivi, del resto, non è durata a lungo. La nostalgia del villino rosso, immerso nella verdissima quiete, ha avuto rapidamente, nel loro animo, il sopravvento. Si fa presto a fuggire; le cose si complicano poi, quando bisogna trovare un ricetto per posare il capo; e i languori dello stomaco non sono facilmente tollerabili... Sicchè l'avventura è finita, in gran parte, come doveva. Due degli agitati non han indugiato ad andare incontro ai sorveglianti, lanciati a rintracciarli: la loro resa è stata giuliva, festosa. Quando si sono sentiti prendere saldamente a braccetto, le rughe della loro fronte tormentata si sono spianate — dicono — in una risata di soddisfazione. Un terzo si è andato a raccomandare ai carabinieri di Trinità, presso Fossano. Tanto Baim aveva avuto da correre fin là: ma poi s'era reso conto che, un bel momento, avrebbe pur dovuto fermarsi. Ed allora ha preferito far ritorno. Il quarto è stato più cocciuto; ma la sua posizione è chiaramente individuata. E poi, si crede di sapere — da confidenze che avrebbe fatto in giro — che egli abbia fissato la resa, per un'ora avanzata della notte.

La psichiatria, adunque, ha trionfato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Uno scheletro umano è stato rinvenuto in un cortile di un casciale di Tarantasca, abitato da tale Carlo Ferrero.

DA FERRARA

E' affogato nel Po, dove era caduto mentre giocava con un'anitra selvatica morta, il fanciullo Neluzzo Carmagnola, di 5 anni.

DA NOVARA

Il cadavere rinvenuto nelle acque del canale Quintino Sella, è stato identificato per quello dell'agricoltore Gerolamo Mazzucchelli, di 60 anni, rimasto vittima di una disgrazia.

DA TRENTO

Schiacciata da un'automobile è [illegible], sulla strada di Andalo, certa Carolina [illegible], di 65 anni. La poveretta è deceduta sul colpo.

DA VALENZA

Per il calcio di un cavallo ha riportato gravissime ferite, per cui è stato ricoverato con prognosi riservata, certo Pietro Musso, di 52 anni.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (27

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'attitudine del cassiere fin dal primo interrogatorio lo aveva convinto del resto che il colpevole era costui.

Così l'istruttoria fu rapida.

Delâtre, che un ispettore era andato a cercare, era appena entrato nel Gabinetto del giudice, quando questi gli mostrò il biglietto delle corse, che era stato trovato nel cassetto del suo ufficio.

— Volete dirmi che significa questo biglietto?

Il cassiere considerò alternativamente il piccolo cartoncino, che gli pareva vacillasse sotto i suoi occhi, ed il viso severo del giudice che l'interrogava.

E, rispose semplicemente:

— E' un biglietto d'entrata per il campo delle corse di Auteuil.

— E che è stato ritrovato nel vostro ufficio fra carte e documenti personali — precisò il giudice con uno sguardo che pareva volesse ipnotizzarlo.

E, brutalmente, dopo un silenzio destinato ad impressionare vieppiù il colpevole fece questa domanda:

— Voi siete andato alle corse domenica 9 luglio, non è vero?

Il disgraziato ebbe la sensazione che tutto girasse attorno a lui.

Uno ad uno, i ricordi di quella domenica gli venivano alla memoria, come attraverso ad una nebbia, in cui ciascuno si delineasse nitido durante lo spazio di un secondo, per poi subito scomparire.

Sua moglie, un poco sofferente, desiderava uscire di casa, ed insisteva per essere condotta all'aperto. Egli aveva, senza troppo sapere perchè, deciso di fare, per curiosità, una visita al campo delle corse, del quale parlavano insistentemente i suoi colleghi d'ufficio, come di uno spettacolo sensazionale e divertente.

Questo spettacolo appassionante per gli *habitués*, l'aveva lasciato indifferente, poichè lui non aveva mai guardato un cavallo, e non gli era neppur passato per il capo di puntare un franco. Ritornando a casa aveva detto alla moglie:

— Non mi sono divertito affatto!

Ed era tutto.

Perchè invece di gettare il biglietto d'entrata, nel cestino della carta straccia, l'aveva conservato nel fascicolo di banca, ove teneva racchiusi certi piccoli conti personali?... Per quella mania propria dei vecchi, che non distruggono mai nulla?... Si trovò in serio imbarazzo per spiegare al giudice perchè fosse andato alle corse e perchè non avesse stracciato il biglietto di entrata.

Ma il giudice riprese:

— Voi non negate, dunque? Ecco un punto istruito. Vogliate ora spiegarci che cosa avete fatto quel giorno ad Auteuil?!...

E siccome il disgraziato taceva, e non comprendeva dove il giudice volesse arrivare, nè sapeva aggiungere altre spiegazioni a quelle che aveva già date, il magistrato continuò severamente:

— Ebbene, ve lo voglio dire io, Delâtre. Voi avete giuocato i centocinquanta mila franchi che avevate la vigilia nella cassa della banca del Credito Agricolo e Commerciale.

D'un balzo, il cassiere si era alzato in piedi, tutto pallido:

— Io — balbettò — io, ho rubato?... io ho giuocato?...

— Calma, Delâtre... Non è il caso di alzare la voce... Bisogna che mi rispondiate con precisione... Voi avete giuocato i centocinquanta biglietti da mille, che avevate rubati, non è vero?

Sul viso sconvolto, pazzo di spavento del cassiere, passò una espressione di rivolta.

Egli gridò nuovamente:

— Ma, io non ho giuocato... non ho rubato... ve lo giuro!...

Il giudice alzò le spalle, col gesto abituale con cui accompagnava queste negazioni, e forse anche annoiato di quella commedia inutile.

— Voi direte, tutto questo al vostro avvocato — dichiarò freddamente.

Delâtre era ormai incolpato...

PARTE SECONDA

Un circo ambulante

CAPITOLO I.

I satiri sotto la maschera

A due o tre chilometri da Zagrab, la capitale della Lothringie-Herzégovine, si elevava una villa elegante e spaziosa, al principio di un piccolo bosco, che la isolava dalle altre abitazioni. Il suo proprietario, il Principe Sergio di Sheletz, l'abitava raramente, preferendo, d'inverno, la città, ed i viaggi nelle altre stagioni.

Non aveva lasciato che un domestico, il quale aveva ricevuto l'incarico di mantenere in ordine, continuamente, la villa, e di abitare in un padiglione piuttosto scostato dal caseggiato.

Fra gli abitanti dei dintorni si supponeva che il principe usasse di quella villa come uno di quei luoghi di delizia ove i gran signori, e i ricchi, in genere, del diciottesimo secolo, nascondevano le loro galanti avventure. Nessuno si curava, però, di verificare questa ipotesi.

Il luogo era poco frequentato, le ville, disabitate per un lungo periodo dell'anno, erano circondate da ampi giardini: nessun luogo sarebbe stato migliore per nascondere e conservare il segreto di discreti amori, o di feste, di cui si preferisse non lasciar trapelare nulla al di fuori.

Quella sera, senza dubbio, il principe riceveva una di quelle visite, che amava circondare di infinite precauzioni, perchè verso le undici, una luce velata si accese al piano terreno. Quindi, sulla luce, furono tirate le tende e la villa si confuse nuovamente fra gli alberi oscuri e folti del grande parco.

Un curioso, che fosse riuscito a penetrare là dove poco prima si era accesa la luce, poi subito scomparsa, non avrebbe scoperto nulla di quanto avrebbe potuto far pensare ad una intima ed allegra scena galante.

I tre grandi saloni sobriamente ammobiliati avevano la tristezza delle case raramente abitate, e nulla lasciava immaginare i preparativi di una lieta serata.

Il Principe Sergio Sheletz, in piedi addossato ad un alto caminetto di marmo, tendeva l'orecchio ai minimi rumori che venivano dal difuori.

Era un uomo d'una quarantina di anni, alto, distinto, dall'aspetto ancora giovanile.

Ma la sua fisonomia, regolarmente sorridente, prendeva nel silenzio di questa singolare attesa, una espressione di energia che avrebbe certamente meravigliato la maggior parte dei suoi famigliari. Un innamorato in attesa di una donna, che dovesse giungere, furtiva ad un appuntamento, non avrebbe avuto negli occhi quella risoluzione e energica.

Il principe aveva spenta la luce dappertutto, meno che nella camera ove si trovava. Qui la solitudine profonda, le tenebre che lo circondavano, davano un carattere patetico ai suoi lineamenti. Ogni mollezza era scomparsa, e non rimaneva nel suo profilo energico, che l'intensa volontà dello sguardo. A un tratto si scosse, e andò a sollevare una pesante tenda in fondo alla camera.

Si percepì allora, distrettamente, il fruscio di passi soffocati come se qualcuno avesse camminato con precauzione nel parco.

Un soffio di aria fredda della notte attraversò la sala. Sulla porta apparve un uomo avvolto in un mantello dalle ampie pieghe, e del quale non si distingueva il viso dissimulato sotto l'ala di un largo cappello di feltro nero.

L'uomo entrò nella camera, con passo sicuro.

— Perchè venite? — domandò il principe a voce bassa.

(Continua).

Ancora una tappa decisa in volata nel Giro ciclistico d'Italia

Learco Guerra conquista a Rimini la sua seconda vittoria

Buse, giunto con i primi, conserva la «maglia rosa» - Di Paco e Meini al secondo e terzo posto - A Giuntelli il successo fra gli isolati - Novantanove corridori ancora in gara - Leggeri spostamenti nella classifica generale - Guerra è stato fra i maggiori animatori della corsa - Oggi sosta a Rimini

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Mi faccio un'opinione

Rimini, 18 notte.

Ieri ho detto che durante il Giro d'Italia si perdono necessariamente molte cose dimenticandole negli alberghi dove si arriva e dai quali si parte come una masnada di zingari. Ho cominciato a Milano col pigiama e col soprabito e, di tappa in tappa, ho seminato una variopinta collezione di oggetti di corredo. A Rimini mi è capitato di più, ho perduto un dente. Al lettore importerà poco che io abbia un dente di meno, ma a me invece importa moltissimo. Il dente mi doleva da due giorni. Tutti sanno che cosa voglia dire avere un mal di denti ma nessuno sa che cosa rappresenti avorio durante il Giro d'Italia. Significa prima di tutto comperare il cestino da viaggio e non poterlo mangiare. Annoiato da questa situazione, ho deciso di farmi togliere il dente incriminato durante la corsa. A un certo punto di un certo paese ho visto scritto su una porticciola molto umile la parola «dentista». Ho alzato gli occhi e ho scorto il dottore in camice bianco affacciato a una finestra. Ho pregato l'autista Baronzi di fermare di botto e, mettendo la testa fuori dal finestrino, ho interpellato il signore che poteva togliermi finalmente dalla mia critica e dolorosa situazione.

— Scusi dottore, ho gridato, può togliermi un dente?

— Sicuro che posso, mi ha risposto il dentista, purchè lei abbia la cortesia di avvicinarsi di qualche metro di più. Posseggo delle ottime pinze ma non così lunghe da arrivare fino a lei.

— Ha tutte le ragioni, e se permette salgo.

Detto fatto. Mentre i corridori si inseguivano fra gli applausi della folla, sono salito nello studio del dottore e nel preciso momento in cui lanciavo il solito urlo, il pubblico acclamava Guerra, il campione d'Italia. Nessuno ha quindi sentito il mio grido di dolore.

Primi progressi

Da oggi manca al mio corredo personale una cosa di più. L'ho detto e ripetuto, io arriverò all'ultima tappa in uno stato deplorevole. Questo, direte voi, non c'entra col Giro d'Italia. Invece io dico che c'entra. Ho già confessato che non sono un tecnico di ciclismo, il mio compito non è quello di analizzare l'andamento della corsa e quindi mi attacco dove posso. Oggi mi sono attaccato, tanto per cominciare, al mio dente, proprio come mi si è attaccato il dottore che me lo ha estirpato. Banalità, diranno i «tifosi» della *Stampa*, piccolezze, cose che non riguardano nessuno. Sono perfettamente d'accordo con loro, ma mi si lasci per lo meno il diritto di gridare il mio dolore. Fa tanto piacere versare una propria avventura anche piccola nel seno di una persona che ci ascolta. Figuratevi che piacere faccia a narrarlo a qualche centinaio di migliaia di lettori. Adesso mi sembra perfino di star meglio, anzi sto meglio.

E veniamo alla corsa della tappa odierna lunga 215 chilometri. Vi faccio grazia per questa volta dei foruncoli ai quali però non rinunzio ma dei quali vi parlerò un'altra volta. Voglio farvi vedere che sono in grado ormai di fare della tecnica. In pochi giorni ho fatto dei progressi enormi e il collega Ambrosini, il giornalista più versato in materia che esista in Italia, mi ha rivolto dei complimenti. Anzi all'arrivo mi ha perfino affidato un incarico importante e delicato. Quello di correre al telefono, di attaccarmi al microfono e di chiamare «La Stampa» per comunicare i risultati all'edizione della sera. Naturalmente questa fiducia mi ha riempito l'animo di orgoglio anche se non sono poi riuscito ad assolvere il grave compito.

Pochi hanno l'idea delle difficoltà che rappresenta il servizio giornalistico del Giro d'Italia e io non voglio certo svelare i retroscena del nostro mestiere. Vi basti sapere che ogni giorno dobbiamo svolgere questo tema. Un inviato speciale che, circondato da mille persone le quali hanno rotto i cordoni e che si sono rovesciate al traguardo, deve, in cinque minuti, prendere il risultato dal cronometrista, fendere la calca e arrivare all'ufficio telefonico che generalmente si trova in città, cioè a due chilometri dal Motovelodromo, come deve comportarsi in simili frangenti e come riesce ad assolvere il suo compito? Lascio a voi la risposta. Un detto afferma che miracoli non se ne fanno, eppure in simili casi i miracoli si fanno. Chiedo ai lettori, per i giornalisti che seguono il Giro d'Italia, due parole di congratulazione.

Una capatina in campo «tecnico»

La corsa dunque non ha presentato nessun interesse speciale e fin dopo Bologna i corridori si sono addormentati sul manubrio. Soltanto Simoni, che è un emiliano, ha tirato per qualche chilometro onde passare per il primo fra gli sguardi infuocati che gli lanciavano le sue conterrazzane. Sulla via Emilia, la più superba delle strade, levigata come un biliardo, lucida come un pavimento coperto del *linoleum*, nessuno si è mosso. Binda e Guerra si sono vigilati a vicenda senza impegnarsi neppure in una scaramuccia; Di Paco invece si è divertito a far disperare i francesi col suo solito gioco nel quale è maestro. Gioco innocuo, ma brillante, fatto di corsettine maliziose, preparato con dei sorrisi furbeschi, intercalato da colpettini di gomito agli avversari più prossimi, poi troncato improvvisamente proprio come con la frase con la quale Petrolini lascia attoniti i suoi ascoltatori: «Questa vi è piaciuta?». Sì, questa è piaciuta anche a me, ma fino a un certo punto. Io credo che ogni azione debba avere uno scopo e uno sviluppo. Ed eccomi a ripetere quello che ho già detto in un'altra mia corrispondenza: il gioco che i gregari fanno agli «assi» non mi piace. Le Case hanno un bel dire, ma non è una cosa che vada. Chiedo scusa di aver toccato un tasto che non mi riguarda. Sono un neofita e debbo rinunciare ad avere delle opinioni. Magari domani gli intenditori mi daranno la «biada», ma non importa, sono qui apposta per questo, per finire cioè il Giro nel modo più miserevole.

Buse è un arrampicatore

Mi si permetta almeno di dire, poichè ho due occhi per vedere, che durante tutto il percorso due fitte ali di popolo hanno applaudito gli atleti della strada. Hanno applaudito tutti senza distinzione, Buse compreso, al quale però gridavano: «Uno di questi giorni dovrai pure posare la maglia rosa». Buse, o perchè non capisce il dialetto emiliano, o perchè è di un'altra opinione, ha tenuto duro e non si è distaccato di un metro dalle ruote che più l'interessavano. Ieri ho detto, contrariamente a quanto hanno affermato gli altri, che il tedesco deve essere anche un arrampicatore. Oggi ne ha dato la prova sulla salita di San Marino. Comincio sì o no a intendermene?

Mi rincresce, mi duole, mi addolorerebbe addirittura che Buse tenesse fra i denti i suoi undici minuti fino alla fine della gara, ma, ho il coraggio di dirlo, i nostri «assi» si meritano questa sferzata perchè l'hanno voluto. Io so che l'altro ieri da Vicenza a Udine seguitavo a gridare ai campioni d'Italia: «Muovetevi, non dormite, Buse sta guadagnando minuti su minuti, ma non è detto che debba mantenere questo vantaggio». E quelli neppure mi degnavano di una risposta. Oggi, dopo il rifornimento di Faenza, si sono svegliati, e come! Guerra, Binda, Di Paco, hanno tirato alla diavola, passando in tromba il francese Moineau, il «passerotto parigino», che aveva tutta l'aria di fare sul serio. Tanto sul serio che il camion della *France Sport*, superando ordinatamente anche le macchine da turismo, si era fatto sotto per seguire più da vicino il suo poulain.

Morelli e Rinaldi, che erano scappati alla prima salita, si sono poi passati il braccio sulle spalle sulla piana con la quale essa finiva. Questo abbraccio non l'ho capito. Era molto meglio che allungassero il collo verso la vittoria. E' stupefacente il numero e l'importanza delle cose che io non capisco. Coi due ho osservato però che non c'era Guerra. Solita storia. Amareggiato da queste considerazioni, mi sono abbandonato per un momento all'affascinante visione della vallata della Marecchia che ha sui fianchi tante torri solitarie e tanti cipressi messi in rango.

«Giro» ciclistico e «Giro» aereo

Che magnifiche scolte di pietre e di verde sorvegliano gli occhi azzurri di questo torrente. Non è il momento di fare della letteratura. Ecco San Marino. Questa la conosco bene, la conosco benissimo per averla sorvolata tante volte in aeroplano. A proposito, un giorno o l'altro, se me ne verrà la fantasia, farò un confronto tra il Giro ciclistico d'Italia e quello aereo. Qualcuno dirà che non c'è confronto, ma non importa. Lo farò lo stesso, rovistando nel guardaroba delle mie impressioni. Mentre salgo San Marino, mi viene in mente, per esempio, miss Spooner. Tutti la conoscono ed è inutile perciò che io la richiami alla memoria dei lettori della *Stampa*. Miss Spooner, dunque, mentre a mille metri d'altezza cercava la ferrovia che il Duce ha generosamente regalato a San Marino, veniva penalizzata dalla Giuria, raccolta sull'aerodromo di Rimini, di dieci minuti. Ma neppure questo entra nella storia del Giro d'Italia in bicicletta. Ho voluto raccontare questo episodio soltanto per darmi l'aria di sapere anch'io qualche cosa di interessante.

Un'altra volta con Francis Lombardi abbiamo tentato quattro o cinque volte di sorvolare San Marino. E non ci siamo riusciti. Parlo al plurale per vestirmi delle penne dell'«A. S. 1». Insomma, tutti hanno qualche ambizioncella e si perdonino le mie, non fosse altro che in considerazione del dolore che ho provato facendomi estirpare il dente.

Come al solito lascio la parola ad Ambrosini. La frase è vecchia ma calza. Adesso vi dico l'ultima impressione provata in questa tappa: la paura che ho avuto durante la vertiginosa discesa da San Marino a Rimini. Sono padrone o non sono padrone di aver paura?

ERNESTO QUADRONE.

Le tappe da percorrere

19 maggio,	giovedì: Riposo a Rimini	
20	» venerdì: Rimini-Teramo	km. 280,0
21	» sabato: Riposo a Teramo	
22	» domen.: Teramo-Lanciano	km. 220,0
23	» lunedì: Riposo a Lanciano	
24	» martedì: Lanciano-Foggia	km. 280,5
25	» mercoledì: Riposo a Foggia	
26	» giovedì: Foggia-Napoli	km. 209,0
27	» venerdì: Riposo a Napoli	
28	» sabato: Napoli-Roma	km. 265,3
29	» domenica: Riposo a Roma	
30	» lunedì: Roma-Firenze	km. 310,0
31	» martedì: Riposo a Firenze	
1 giugno,	mercoledì: Firenze-Genova	km. 275,5
2	» giovedì: Riposo a Genova	
3	» venerdì: Genova-Torino	km. 264,1
4	» sabato: Riposo a Torino	
5	» domenica: Torino-Milano	km. 270,3

L'ordine di arrivo

1. GUERRA LEARCO, alle ore 15,51'55", impiegando ore 6,39'55" a percorrere km. 215,500, alla media oraria di km. 32,331;
2. Di Paco Raffaele, di Fauglia;
3. Meini Ettore, di Cascina;
4. Stoepel; 5. Piemontesi; 6. Pesenti; 7. Mara; 8. Cipriani; 9. Giuntelli (1.o degli isolati); 10 Alfredo Binda; 11. a pari merito, in ordine alfabetico, col tempo del vincitore: Bergamaschi; Bonino; Cavallini; Frascarelli; Gestri; Giacobbe; Iori; Lalle; Mammina; Scorticati; Tramontini; Vitali; 23. Buse, 6,39'55"; 24. Morelli; Bovet; Magne A.; Louviot; Gremo; Verwaecke; Lessona, in 6,40'15"; 31. Moineau 6,41'20"; 32. Tierbach, id.; 33. Belloni 6,42'12"; 34. Camusso, id.; 35. Cacioni, id.; 36. Binda Albino, id.; 37. Battistini; 38. Geyer; 39. Meneguzzi; 40. Orecchia; 41. Dell'Arsina; 42. Magne Pietro; 43. Magagnini; 44. Marin; 45. Mori; 46. Canazza; 47. Negrini, tutti col tempo di Belloni; 48. Bellandi, 6,42'10"; 49. Bertoni, id.; 50. Decroix, id.; 51. Demuysère, id.; 52. Firpo, id.; 53. Fossati, id.; 54. Girardengo, id.; 55. Grandi, id.; 56. Godinat, id.; 57. Liguori, id.; 58. Luisoni, id.; 59. Montessoro, id.; 60. Paratti, id.; 61. Perna, id.; 62. Zuffi, id.; 63. Wullschleger, id.; 64. Simoni, 6,42'40"; 65. Cignoli, id.; 66. Balmamion, id.; 67. Moretti, id.; 68. Piretta, id.; 69. Rinaldi, id.; 70. Praderio, id.; 71. Zucchini, 6,47'15"; 72. Erba, id.; 73. Galloni, id.; 74. Fulco, id.; 75. Ferioli, id.; 76. Zucchetti, id.; 77. Fatticcioni, id.; 78. Del Conte id.; 79. Barral id.; 80. Merviel id.; 81. Codazza, id.; 82. Heimann, id.; 83. Folco, id.; 84. Improta, 6,48'15"; 85. Nobili, id.; 86. Carnisciti, id.; 87. Fornari, 6,50"; 88. Scimia, id.; 89. Lavazza, id.; 90. Ranieri, id.; 91. Bonacina, 6,54'30"; 92. Riccò, id.; 93. Vincenzi, id.; 94. Fasolo, 6,56'; 95. Rovida, id.; 96. Valente, 6,58'; 97. Molinar, in 7,1'03"; 98. Reina, 7,2'; 99. Gerbi, 7,8'.

Partiti 100; ritirato Semprini di Rimini; arrivati 99.

La classifica generale

1. BUSE, in ore 24,41'49";
2. *Louviot*, in ore 24,53'19", a 11'30";
3. Bovet, in ore 24,53'21", a 11'32".

Seguono al quarto posto, in ore 24,54'57", con un distacco di 13'8": Binda Alfredo, Cavallini, Cipriani, Frascarelli, Gestri, Giuntelli, Giacobbe, Guerra, Lalle, Mara, Meini, Pesenti, Piemontesi, Stoepel, Vitali; 19. Gremo, Lessona, Magne A., Werwaecke, in ore 24,55'20"; 23. Tramontini e Bonino, in ore 24,55'43"; 25. Tierbach, in ore 24,56'22"; 26. Battesini, Binda Albino, Canazza, Marin, Meneguzzi, Mori, Orecchia, in ore 24,57',14"; 33. Bertoni, Demuysère, Decroix, Firpo, Fossati, Grandi, Girardengo, in ore 24,57',21"; 40. Scorticati, in ore 24,57'37"; 41. Bellandi, in ore 24,57',54"; 42. Magne Pietro, in ore 24,58',2"; 43. Camusso, in ore 24,58',6"; 44. Bergamaschi, in ore 24,58',38"; 44. Iori, id.; 46. Geyer, in ore 24,58',56"; 47. Di Paco, in ore 25,9"; 48. Dell'Arsina, in ore 25,55"; 49. Godinat, in ore 25,1',2"; 50. Montessoro, in ore 25,1',6"; 51. Moretti e Piretta, in ore 25,1',42"; 53. Paratti, in ore 25,1',49"; 54. Magagnini, in ore 25,1',50"; 55. Simoni, in ore 25,2',10"; 56. Negrini, in ore 25,2',15"; 57. Mara, in ore 25,2',17"; 57. Fatticcioni, id.; 57. Ferioli, id.; 60. Zucchini, in ore 25,2',57"; 61. Moineau, in ore 25,3',13"; 62. Liguori e Carnisciti, in ore 25,3',17"; 64. Scachetti, in ore 25,4',2"; 65. Merviel, in ore 25,4',5"; 66. Del Conte, in ore 25,4',17"; 67. Rinaldi, in 25,5',23"; 67. Praderio, id. 69. Mammina, in ore 25,6',35"; 70. Balmamion, in 25,7',6"; 71. Belloni, in ore 25,7',32"; 72. Zuffi, in ore 25,7',30"; 73. Morelli, in 25,8',1"; 74. Cacioni, in ore 25,8',42"; 75. Wullschleger, in ore 25,8',49"; 76. Fulco, in ore 25,9',35"; 77. Perna, in 25,9',57"; 78. Scimia, in ore 25,10',2"; 79. Bonacina, in ore 25,13',33"; 80. Nobile, in ore 25,13',35"; 81. Galloni, in 25,15',3"; 82. Cignoli, in ore 25,16',5"; 83. Folco, in ore 25,16',9"; 84. Codazza, in ore 25,16',35"; 85. Molinar, in 25,16',57"; 86. Erba, in ore 25,17',35"; 87. Improta, in ore 25,18',35"; 88. Rovida, in ore 25,21',20"; 89. Fornari, in ore 25,22'; 90. Lavazza, in ore 25,25',28"; 91. Valente, in ore 25,27',59"; 92. Luisoni, in 25,35',9"; 93. Heimann, in 25,48',38"; 94. Vincenzi, in ore 25,54',3"; 95. Reina, in ore 26,5',13"; 96. Riccò, in 26,16',27"; 97. Ranieri, in ore 26,16',32"; 98. Fasolo, in 27,24',47"; 99. Gerbi, in 28,20'.

La quarta fatica attraverso l'Emilia

Rimini, 18 notte.

Sono stato, purtroppo, facile profeta anche questa volta. La Ferrara-Rimini è finita, si può dire, liscia come l'olio per 172 chilometri cioè fino a Sant'Arcangelo di Romagna, si è agitata sulle salite di Verucchio e di S. Marino, ma non tanto da compromettere alcuno degli uomini più in vista e s'è risolta con un arrivo in gruppo che, anche se non numeroso come i precedenti, denota la mancanza della decisa ed accesa lotta che provoca la netta selezione.

L'atteggiamento aggressivo dei grigi

I 31,700 di media tenuti fino a Sant'Arcangelo hanno portato ai piedi delle non lunghe e non durissime salite quasi tutti i partenti e quindi in condizioni di relativa freschezza. Nessuno ha scatenato qui un attacco a fondo e, se Guerra ha il merito di aver tenuto più di ogni altro l'iniziativa, non si può certo dire che abbia tentato alcunchè di risolutivo. I distacchi sono stati, per ciò, insensibili e annullati quasi tutti ad ogni intervallo di discesa, perchè nessuno ha insistito nell'azione che è stata ripresa ed abbandonata per due volte.

Se per quattro quinti della corsa tutti si sono equivalsi in fatto di inerzia e di svogliatezza, per il rimanente occorre mettere in rilievo l'atteggiamento dei «grigi», dal momento in cui Morelli ha tentato il suo colpo fino a quello che ha premiato la loro attività con la seconda vittoria di Guerra. Se essi avessero trovato dei collaboratori negli ultimi trenta chilometri oltre che nei «garibaldini» nelle squadre che contano uomini di grido, le cose avrebbero potuto finire diversamente e avrebbe potuto essere più serio l'esame di arrampicatore di Buse. Era questa, infatti, la prima volta che il tedesco trovava discreti ostacoli di percorso, modesti saggi di quelli che si dice debbano togliergli il fortissimo vantaggio acquistato in pianura.

Ebbene, oggi nessuno ha pensato di attaccare seriamente il leader della classifica. Si deve arguire da ciò che la convinzione generale era che sarebbe stato prematuro ed insufficiente questo attacco per intaccare la posizione dell'avversario in grande forma ed in ottima disposizione di spirito. Bisogna, però, avvertire questi signori che nessuna tappa presenta grandi salite in vicinanza del traguardo e che devono essere disposti fin d'ora, se intendono far cambiare titolare alla «maglia rosa», a non lievi fatiche e a gravi sacrifici fatti in comunità di intenti e di combattività.

Ma di ciò parlerò altra volta; devo ora attenermi a questa tappa.

Il chiaro successo di Guerra

Bella, chiara e meritata la vittoria del campione del mondo. Nessuno dei battuti all'ippodromo riminese può accampare scusanti nè diritti maggiori dei suoi. Già in mattinata, nelle pochissime occasioni offerte dai rari movimentatori della gara, Guerra era apparso l'atleta autorevole, sicuro di sè, brillante, che conosciamo nelle sue migliori giornate. In salita mi è parso di vedere il Guerra del Giro di Toscana; in volata, sull'ampia pista in terra ha adottato la sua maniera preferita, quella che gli evita la sorpresa degli scattatori e lo trova lanciato a distanza. Un Di Paco non scherza in questi arrivi; eppure non è riuscito ad approfittare della sua ruota ed al momento decisivo ha dovuto cedere all'avversario più poderoso e più resistente nella velocità. Il toscano non si aspettava certo tanta energia, ma dovrà convincersi come tanti altri che ancora non lo sono, che rimontare il campione su di una pista in terra è un'impresa troppo ardua per i routiers-sprinters, che può riuscire solo quando egli non sia in possesso di tutti i suoi mezzi. Meini segue ancora da vicino i primissimi, al pari di Stoepel, il che significa che potrà venire anche per essi il giorno della più grande soddisfazione. Binda ha dato ancora una volta l'impressione di mancare di energia nel serrate.

Da rilevare la vittoria di categoria di Giuntelli, che mi pare vada migliorando di giorno in giorno.

L'impetuoso finale ha portato parecchi dei migliori in leggero ritardo: e così gli ex-aequo al quarto posto diminuiscono sensibilmente di numero. Antonino e Pierre Magne, Verwaecke, Moineau, Tierbach, Geyer, per non citare che i più in vista, perdono alcuni secondi; più forte è la perdita di Demuysère e Camusso, quest'ultimo ancora una volta perseguitato dalla sorte. Bovet e Louviot vedono ridotto di poco il vantaggio che li poneva rispettivamente al terzo ed al secondo posto in classifica. Ma sono spostamenti di poco conto. Salvo quella di Buse, nessuna delle posizioni può dirsi minimamente sicura.

Mattinata grigia, promettente più pioggia che sole. L'adunata avviene nella piazzetta di Teatini, proprio davanti al nostro albergo, nella stretta di una folla in cui predominano studenti, grandi e piccini, chiassosi, curiosissimi, alla caccia di grandi firme, che si fanno mettere sui quaderni e sui libri di scuola. Uno dei più assediati è Buse, che a ogni foglio che gli presentano dice scherzosamente: «Es kostet fünf Liren» (fa 5 lire).

— Se fosse vero! — aggiunge il suo direttore sportivo il quale, poi, mi parla entusiasticamente del Giro d'Italia, riassumendo, così, le sue impressioni di uomo, che ha viaggiato per tutto il mondo.

— Paese incantevole, organizzazione «kolossal», disciplina impressionante, corsa magnifica... e le più belle donne della terra. Farei la firma per sei mesi a continuare a girare.

Il balillone vuol vincere il «giro»

L'apparizione della squadra dei «grigi» suscita una ondata di acclamazioni a Guerra e Girardengo. Dunque «Gira»... continua il giro. Segno che considera anche questa tappa alla portata delle sue possibilità o, per lo meno, crede di potere essere utile alla sua squadra.

Guerra ha sul polpaccio destro un grosso cerotto bianco. Il dolore non è ancora completamente scomparso, per quanto si facesse sentire meno all'arrivo che alla partenza, e stamane meno ancora.

Ecco la combriccola allegra dei «garibaldini», Battesini e Camusso in testa. Mi rallegro di nuovo col vincitore di ieri e gli faccio presente che oggi bisogna salire a San Marino.

— Ebbene, — mi dice — mi crede proprio un «cacciavite» in salita?

Non si ricorda del Giro di Francia, quando le ho promesso di arrivare sul Galibier coi primi quindici? E poi, guardi, mi sono messo in testa di vincere il Giro e lei sa che la testa io l'ho dura.

Il «balillone», mi pare, non fa segreti nè complimenti, ma, forse, con tutto il rispetto che ho di lui, esagera un poco. Altro è vincere una tappa in volata, altro è vincere il Giro. Io glielo auguro, ma, francamente, non ci credo.

Camusso pare si voglia nascondere, vergognoso per quella rappezzatura che ha sulla punta del mento, che lo fa assomigliare a un attore a mezzo della sua truccatura da Mefistofele.

Si vede che è preoccupato delle tracce che possono lasciare nelle sue sembianze di «irresistibile» le ferite riportate ieri, ma posso assicurare che esse non deturperanno affatto il... Valentino della bicicletta. Camusso si lagna anche dei dolori al fianco sul quale è caduto, ma si tratta solo di contusioni di nessuna gravità, che non menomeranno il bell'atleta.

Gerbi mi presenta le sue lagnanze perchè i giornalisti non si occupano mai di lui. Ma come si fa! Lo vediamo alla partenza e finchè le cose vanno liscie. Poi, addio maglia rossa! Della sua prova di coraggio e di tenacia si è già detto ed è davvero ammirevole. A ogni modo eccolo così accontentato.

Binda riceve, come al solito, la maggiore ammirazione del sesso debole. Sono proprio curioso di sapere il perchè di questa così viva preferenza piuttosto per l'uno che per l'altro dei due grandi avversari. Ho chiesto a una signorina, che vuol sapere a ogni costo dove è Binda:

— Ella, scusi, perchè si interessa tanto di Binda? Le è più simpatico di Guerra?

— Oh, sì, molto!

— Perchè?

— Perchè Binda mi pare più signore e più gentile. Almeno con noi donne. All'arrivo ho salutato da vicino Guerra, ma lui non mi ha nemmeno guardata. Binda, invece, si è voltato e mi ha fatto un sorriso così carino...

Binda, Guerra... ed il sesso gentile

— Ma questo — le dico — dipende dal fatto che Guerra ha moglie e Binda la cerca ancora...

— E poi, c'è davvero differenza di classe. Sa, io me ne intendo.

In questo momento passa Binda e la brunetta gli lancia contro un «Voglio che vinca lei» che viene proprio dal cuore.

Alle 8,55 il corteo si avvia al punto di partenza, che viene dato alle ore 9,6.

Lasciamo a Ferrara lo svizzero Blattmann, sofferente per foruncoli, Magni e Gori. Facciamo subito un buon bagno nel polverone sollevato dalla lunga fila, che va a 38 all'ora fino a S. Agostino, dove Meneguzzi prende il premio di traguardo. Poi l'andatura si modera quando Simoni va al comando.

In un'ora siamo a Cento, cioè a 34 all'ora. Battesini impegna, con Meini, una lunga volata sul traguardo e il primo ha nettamente la meglio. Nulla, proprio nulla, capita negli altri 40 Km. che portano a Bologna. Noto solo una bucatura di Canazza.

La marcia regolare, e non forzata, ci fa giungere a Bologna (Km. 72) alle 11,10. Girando per il viale di circonvallazione entriamo sulla via Emilia. Fino a Castel San Pietro si va letteralmente a spasso. Ma all'improvviso Merviel parte come una freccia. A lui si attacca solo Rinaldi, che sopravanza di un centinaio di metri Verwaecke, Canazza, Heiman, Godinat e Magagnini, a loro volta seguiti, ad altrettanta distanza, da Geyer, Louviot e Pesenti. Dietro costoro inseguono Buse e Bertoni, che precedono Di Paco.

Il grosso viene a 300 metri agli ordini di Bergamaschi, ma poi Guerra, visto che la distanza non diminuisce, assume personalmente il cómpito dell'inseguimento e allora raggiunge Merviel, al quale frattanto si erano ricongiunte tutte le unità intermedie fino a Di Paco all'entrata di Imola.

Sgroppate senza conclusione

Dopo altre mosse nervose di Buse e Pesenti torna la calma e siamo a Faenza (Km. 120) alle 12,39. Per il rifornimento sono concessi tre minuti di neutralizzazione dopo i quali riprendiamo il cammino per Forlì.

La corsa scorre quieta su Forlimpopoli e s'assonna nell'ora meridiana che per fortuna il sole, nascosto sempre da un velario grigio, non affoca; finchè Verwaecke cambia tono alla musica e tira via più alla svelta verso Cesena. Poi si ritorna a rallentare e va bene per Meneguzzi, Giacobbe, Di Paco, Belloni che forano in questo momento, di cui approfitta la maggior parte per cambiar rapporto in vista della salita di San Marino.

Lasciamo a S. Arcangelo la Via Emilia e infiliamo la larga valle del Marecchia, al cui imbocco Bergamaschi vince il premio di traguardo della città. Due chilometri di piano e poi si comincia a salire quasi insensibilmente ed è qui che Morelli cerca di risolvere la situazione prima della vera salita, piantando in asso, insieme a Rinaldi che salta sulla sua ruota, il gruppo che procede allungato sulla strada polverosa. Nell'improvviso ed energico allungo il biancoceleste riesce ad avvantaggiare progressivamente, portando il distacco ad oltre mezzo chilometro. A questo punto il gruppo si scuote; Bergamaschi e Godinat fanno di tutto per mandare a vuoto il colpo e riguadagnare metro per metro il grosso del terreno perduto. Il distacco, infatti, diminuisce e quando, svoltando bruscamente a sinistra su per la salita si presenta la prima rampa che porta a Verucchio non è più che di 200 metri; tanto che, mentre Morelli e Rinaldi stanno cambiando rapporto, piomba alle loro spalle la muta inseguitrice cui Guerra aveva dato l'ultimo impeto di caccia.

Nulla di fatto quindi all'inizio della fase finale e ciò anche perchè Rinaldi, invitato più volte da Morelli, si era sempre rifiutato di coadiuvarlo nella fuga, per non rendere duro il compito del suo capo e della sua squadra, l'unica, in verità, che abbia lavorato per spingere l'offensiva di Morelli. Guerra, che per primo sorpassa i due fermi sui bordi della stretta strada non pensa neppure di girare la ruota, e gli altri, naturalmente, lo imitano. E' così rapida la scalata, che pare che i primi ne siano respinti, arrestati di colpo. Ma ciò non spaventa Camusso e pare anzi lo inviti ad entrare in azione. Al suo scatto violento non rispondono, lì per lì, che Guerra e Gestri, ma poi anche gli altri si rifanno sotto. Prima Pierre Magne, Piemontesi e Di Paco, poi Frascarelli, Demuysère, Tierbach, Moineau, Antonino Magne, Binda, Giacobbe, Louviot e Buse. Altri ancora sopraggiungono in seguito e si mettono agli ordini di Guerra.

Il comando del campione è sciolto ma non severissimo e dura fino al termine della prima parte della salita, cioè a Verucchio. Louviot, Verwaecke, Demuysère, che s'erano fermati a girare la ruota, non sono con gli altri all'inizio, ma vi saranno a metà della successiva discesa, insieme a parecchi che erano stati staccati di forza. Scompare invece Grandi per foratura.

Pierre Magne assume l'iniziativa quando si ricomincia a salire. Gliela ruba Pesenti e la termina Guerra seminando nella scia, fra gli altri, Godinat, Heimann, Meneguzzi, Belloni, Negrini, Orecchia, Geyer, Tierbach. Chi tien duro, invece, è Buse, che, pur non essendo nelle prime posizioni, si difende egregiamente, rimanendo ad una cinquantina di metri dai primi.

Dopo un altro intermezzo di discesa siamo all'ultimo strappo di salita, anche questo tirato da Guerra. Ma un telone bianco in vetta dice che lassù c'è da guadagnare qualche cosa; ne è tentato Stoepel, il quale crede di riuscirvi attaccando, dritto sui pedali, una bella volata; ma Guerra viene proprio all'ultimo momento a toglierli la soddisfazione d'essere il primo.

La volata

Sulla strada angusta e tortuosa tutti si fermano ad aumentare il rapporto. Non ci è possibile passare, ma vedo giù per le prime svolte della discesa due maglie grigio-bleu, quelle di Piemontesi e Camusso, e una tricolore, che sapete chi è, tentare il giuoco di audacia. Ma neppur questo riesce; Pesenti, Di Paco, Stoepel, Frascarelli, Gestri, Bergamaschi si riammassano poco alla volta sui primi tre, uno dei quali, Camusso, si vede messo a terra da una gomma. Buse fa parte di un gruppetto che incalza e del quale fa parte anche Binda; ad un certo punto se ne distacca da solo ed è il primo a ricongiungersi con l'avanguardia. La quale, persa ogni speranza di tenere il suo posto fino all'arrivo, rallenta e dà facile modo a Binda, Giacobbe, Tramontini, Vitali, Cipriani, Meini e Bonino di venire a costituire il gruppo che disputerà la volata.

Alla porta della grande pista dell'ippodromo, che ha uno sviluppo di 800 metri, e dinanzi alle tribune, gli uomini sfilano nel seguente ordine: Bergamaschi, Guerra, Piemontesi, Di Paco, Stoepel, Meini, Binda. Suona la campana. Subito Binda accenna a voler risalire al largo, ma Di Paco lo previene e all'uscita dalla penultima curva, con uno scatto forse prematuro prende la prima posizione, seguito da Meini, Guerra, Piemontesi, Stoepel, Binda e Mara. Fino ai 250 metri il campione temporeggia; poi assume di forza il comando; alla sua ruota si attacca Di Paco che si porta dietro Meini e Stoepel; in curva Guerra, Di Paco, Meini sono disposti a ventaglio e all'inizio del rettilineo ingaggiano una lotta che rimane incerta finchè Di Paco, dopo essere giunto al pedaliere di Guerra, riconosce che ogni sforzo è vano ed è battuto di due buone lunghezze.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Atletica

Il calendario nazionale della Fidal

Roma, 18 notte.

La Presidenza della Fidal ha reso noto il calendario delle gare pel periodo luglio-novembre; esso comprende le seguenti principali manifestazioni che come appare dalle date di svolgimento si effettueranno prima e dopo le Olimpiadi:

Luglio 31: Eventuale incontro internazionale squadra B; *Agosto* 14: finalissima Gran Premio Giovani; *Settembre* 11: campionati italiano seniores serie A; 18: riunione internazionale di Milano; 25: Gran Premio Lunghi e Gargiulo e campionato italiano staffetta m. 3000x3 e 800x4 (Genova S.A.S. Giorgio); *Ottobre* 2: campionati italiani seniores serie B (Bologna, Società Virtus) campionato italiano Maratona di marcia; 9: campionato italiano Maratona di corsa Torino (*La Stampa* e *Gazzetta dello Sport*); 16: incontro Italia-Ungheria; 23: riunione nazionale Bergamo e campionato italiano staffetta 1500x3 e pentatlon (Bergamo, Gruppo Sportivo Fascista); 30: finalissima Gran Premio Regioni; *Novembre* 6: campionato italiano decatlon: 20.a Marcia internazionale dei 100 chilometri (Milano, «Gazzetta dello Sport»); 13: riunione di chiusura e campionato italiano staffetta 5000x3 ed Olimpionica (Firenze, S. A. Giglio Rosso).

La nuova sistemazione del C. O. N. I.

Roma, 18 notte.

La riunione dei presidenti delle Federazioni sportive nazionali, segue a 10 mesi di distanza, quella indetta dal Commissario del Coni per gettare le basi della preparazione olimpionica. Anche nell'ultima riunione i problemi olimpionici sono stati all'ordine del giorno. Si è discusso sulla nostra partecipazione e, così, si sono esaminati alcuni dettagli di notevole valore circa il viaggio e la permanenza dei nostri atleti a Los Angeles. Ma la parte, diremo così sostanziale, emersa dalla serena discussione dell'alto Consesso sportivo, è apparsa quella riguardante lo statuto del Coni che ha ottenuto l'approvazione dei convocati.

Il nuovo statuto ci interessa in modo speciale, perchè stabilisce la natura dei rapporti tra Comitato Olimpico e le Federazioni sportive, argomento questo di viva attualità. D'ora in avanti le Federazioni saranno libere di operare senza più chiedere il visto del Coni, ma dovranno anche sapere vivere da sè, senza più chiedere al Coni il finanziamento completo per espletare i compiti ai quali sono state preposte.

La nomina dei presidenti delle Società verrà fatta dal Coni e non più dal Partito. In questo modo il Coni aumenta le sue attribuzioni: la nomina dei presidenti delle Società sarà fatta valutando i meriti sportivi degli aspiranti; altri elementi di giudizio non saranno trascurati, ma non avranno un valore preponderante.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 18 notte.

«Premio Incirano» (L. 8000, m. 1200): 1. Regina Sancia (Taddei); Espada, caduto. Tot.: 5.

«Premio Rogoredo» (L. 6000, m. 800): 1. Gibilterra (Caprioli); 2. Sereno; 3. Testi. Due lungh., una lungh., mezza lungh. Tot.: 11,50; 6,50; 14,50; 8.

«Premio Gallarate» (L. 10.000, metri 2400): 1. Velita (Gabellini); 2. Demetra; 3. Sempreviva. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., mezza lunghezza. Tot.: 14,50; 6; 6,50.

«Premio Crescenzago» (L. 8000, metri 1500): 1. Silva (Bertini); 2. Marciana; 3. Alva. Mezza lungh., due lunghezze, tre quarti di lungh. Tot.: 30; 10; 12,50; 7.

«Premio Olmetto» (L. 8000, m. 1800): 1. Parvati (Pacifici); 2. Lysnide; 2. Quebrando; 3. Rusticina. Corta testa, d.h. Tot.: 47,50; 9; 6; 12,50; 8,50.

«Premio Cernobbio» (L. 10.000, metri 2000): 1. Moltrasio (Gubellini); 2. Monselice; 3. Teora. Mezza lungh.; 3 lungh., 5 lungh. Tot.: 9; 7,50; 11.

«Premio Belluno» (L. 8000, m. 2000): 1. Ademaro (Nervo); 2. Lacquaria; 3. Foligno. Una lungh. e mezza, mezza lungh., 6 lungh. Tot.: 8; 6,50; 7.

Il nostro Concorso Pronostici

I premiati per «direttissima» nella 29.a giornata di campionato

Ecco la classifica dei premiati:

1. Casetta G. Battista, corso Casale n. 307, Torino; risultato esatto della 1.a e 2.a domanda e squadra segnante più goals. Punti 11, goals 28 (L. 100).
2. Masoero Mario, Albergo Italia, S. Damiano d'Asti; risultato esatto, id., id. Punti 11, goals 24 (Cassetta Prodotti Martini e Rossi).
3. Procacci Filippo, corso Re Umberto, 28, Torino; risultato esatto, id., id. Punti 11, goals 24 (L. 75).
4. Covari Giuseppe, via Garibaldi, 3, Torino; risultato esatto, id., id. Punti 11, goals 23 (L. 50).
5. Anfossi Armando, via Po, 10; risultato esatto, id., id. Punti 11, goals 22 (L. 25).
6. Bertolone Giuseppe, via Ferrara n. 12, Torino; risultato esatto id., id. Punti 11, goals 22.
7. Cavicchioli Alberto, via Santa Giulia, 46, Torino; risultato esatto id., id. Punti 11, goals 20.
8. Tarditi Nino, corso Regina Margherita 134, Torino; risultato esatto id., id. Punti 11, goals 18.
9. Carrera Mario, piazza Castello 14, Torino; risultato esatto id., id. Punti 11, goals 18.
10. Massimino Giuseppe, Costa San Sebastiano 10, Biella; risultato esatto id., id. Punti 11, goals 16.
11. Pecorini avv. Renzo, Guastalla; risultato esatto della 1.a e 2.a domanda. Punti 9, goals 25.

Dal 6.o all'11.o classificato abbonamento alla «Stampa».

Premio delle «Regioni»

Il Premio delle Regioni, di L. 50, è stato assegnato al sig. Mantelli Lino, via Umberto 26, Carignano, classificatosi migliore fra tutti i concorrenti della provincia di Torino, realizzando punti 7, goals 22.

Premi «Unica» di consolazione

Mariotto Enrichetta, via Saluzzo 4, Pinerolo; Greco Achille, Scuola allievi ufficiali 1.o Batt., 11.a Comp., Spoleto; Denoyer Ugo, corso Parigi 64, Torino; Crosio Giuseppe, via Camere 36, Trino Vercellese; Viterbi Enrico, Traghetto Maddalena 2176, Venezia; Ballarini Primo, via Bologna 12, Alessandria; Bertone Giuseppe, via Salandri 31, Casale Monferrato; Monzambani Luigi, via Barana 14, Verona; Caso Giovanni, via De Mariola 22, Napoli; Gagliardo Cesare, via Villarbasse 31, Torino.

CRONACA CITTADINA

La visita del Segretario federale alla Fiat Ferriere Piemontesi

Ardenti acclamazioni degli operai al Duce

Ieri il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, accompagnato dall'on. Clavenzani, Segretario generale dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, dai membri del Direttorio cav. Brambilla e operaio cav. Calaberto, dall'on. Vassallo, dal comm. Soleri, direttore dell'Amma, dall'ing. Massimino e dal sig. Battaglia, ha visitato i grandi stabilimenti Fiat, sezione Ferriere Piemontesi.

Stupende visioni

A ricevere il Gerarca erano l'ing. comm. Ugo Camuri, direttore generale delle Ferriere, l'avv. Giuglini, per la Direzione Centrale della Fiat, l'ing. Cocito e l'ing. Taccone, che hanno accompagnato i visitatori attraverso i diversi reparti dell'imponente stabilimento.

La visita, iniziata alle 16, si è protratta fino alle 18, ora in cui l'on. Clavenzani e Andrea Gastaldi hanno parlato ai più che 2200 operai radunati in un enorme cortile di una delle officine di corso Mortara.

La rude fatica degli operai, il prodigio delle macchine ciclopiche, le montagne di ferro e le meravigliose «colate», hanno costituito uno spettacolo che i visitatori non potranno più dimenticare. Ferro, fuoco e acqua — questi elementi primigeni e potenti — hanno per due ore incatenata l'attenzione degli ospiti eccezionali offrendo loro visioni di splendida bellezza e di una terribile grandiosità.

Dall'officina meccanica, alla fonderia, al reparto lamiere, a quelli per la confezione dei tubi e delle molle, alla nuova acciaieria «Martin», al caricamento dei forni, ai prodigiosi giuochi delle immense calamite, all'acciaieria elettrica: tutto è stato motivo di profonda ammirazione per la perfezione della tecnica e per la virtuosità del lavoro umano, così armonicamente fusi in queste nostre Ferriere Fiat, che sono a ragione considerate fra le prime del mondo.

Ultimata la visita, e concluso il turno di lavoro delle maestranze, queste ultime — radunate attorno ad un camion trasformato in tribuna per gli oratori — hanno parlato l'on. Clavenzani, Andrea Gastaldi e l'ing. Camuri.

L'on. Clavenzani

I visitatori sono stati accolti da fragorosi battimani e da fervidi «evviva» al Fascismo.

Ha preso per primo a parlare l'on. Clavenzani.

Questi, esalta il lavoro dei valorosi operai della «Fiat Ferriere Piemontesi» e dichiara che gli operai siderurgici rappresentano una categoria di élite: essi compiono un lavoro a catena, neppure un minuto secondo possono rubare all'incessante fatica, non c'è sosta per essi durante la giornata lavorativa. Ben per questo essi possono in certo senso essere considerati come l'aristocrazia delle fabbriche e decoro e vanto di Torino industriale e operaia.

Facendosi poi interprete dei sentimenti della massa operaia, si rivolge al Segretario federale e, fra grandi applausi e reiterate acclamazioni della folla al Capo del Governo, lo prega di dire al Duce con quale animo appassionato, devoto, ammirato gli operai torinesi attendano il grande Capo a Torino per rinnovargli i sentimenti della più assoluta fedeltà. (*Vivissimi applausi*).

Concludendo l'on. Clavenzani, volto ai dirigenti delle Ferriere, dice loro: «Continuate a fare in modo che nessuna macchina conosca il tormento del silenzio. Gli operai sono e saranno sempre con voi, in armonica unione, intenti ad incrementare la produzione del Paese, consapevoli di essere strumenti necessari delle fortune della rinnovellata, grande Italia».

Parla Andrea Gastaldi

I vibranti applausi che salutano il forte discorso dell'on. Clavenzani, si rinnovano quando Andrea Gastaldi accenna a parlare.

Il Duce, o camerati lavoratori — comincia Gastaldi — ha comandato che il Fascismo, espressione pura del popolo, viva accanto al popolo, ne senta i palpiti del cuore generoso, ne conosca e tuteli le aspirazioni ed i bisogni. Perciò io vengo frequentemente fra voi; ed in questo momento desidero esprimervi non solamente la mia profonda ammirazione per la vostra proba e difficile fatica, ma anche la simpatia più cordiale e affettuosa del Partito. Ho visto poco fa le Officine mirabili, gli infuocati magli, ed ora, guardandovi, leggo nei vostri cuori e nei vostri occhi. Se quindi di potervi parlare con il cuore alla mano, sicuro di essere inteso. Voi sapete che non passa giorno senza che i dirigenti del Partito rivolgano a voi un pensiero affettuoso e cure vigili e amorose. Voi sapete anche che nessun Governo al mondo ha fatto per le classi operaie ciò che ha fatto il Governo fascista: dalle 8 ore, alla Carta del Lavoro, all'imponente mole della legislazione sociale e alle infinite altre provvidenze che tutto il mondo ammira. E voi sapete infine che soltanto nel Regime fascista e per mezzo suo potremo conquistare il giusto meritato potente avvenire. (*Grandi applausi*). Ma poichè voi ed io amiamo soltanto le parole della verità, permettetemi di invitarvi a volgere il pensiero a quel che sarebbe di voi, di questi stabilimenti, delle industrie, delle vostre famiglie, se la Rivoluzione delle Camicie Nere non avesse creato il Regime fascista che a tutti detta la stessa disciplina, se da Roma il Duce non parlasse a tutti gli italiani, di ogni ceto e di ogni categoria, lo stesso duro, forte, chiaro linguaggio. Sarebbe il caos più nero e la miseria più desolante, e non per una categoria soltanto ma per tutti gli italiani e per la stessa intera Nazione. L'Italia, infatti, abbastanza Vittorio Veneto, sarebbe forse ridotta allo stato di una colonia vassalla di qualche Paese più ricco, più ricco perchè ha rubato nel sacco della nostra vittoria. (*Bravo! Bene*).

Ma io vi dico — prosegue l'oratore — che non invano voi sperate che un giorno non lontano l'orizzonte sarà schiarito. Non invano, perchè avete fede in Benito Mussolini che ha detta la parola della verità e della salvezza. Quando i popoli ed i Governi avranno ascoltato quel grande monito, allora, ancora una volta e per merito di Benito Mussolini l'Italia avrà illuminato il mondo con la luce della pace feconda e della vera civiltà.

Ardenti appassionate acclamazioni al Duce accolgono le infiammate parole del Segretario federale. Dopo di lui sale sopra il «camion» l'ing. Camuri il quale, a nome degli operai, vivamente ringrazia Andrea Gastaldi e l'on. Clavenzani per la loro graditissima visita ed assicura il Segretario federale della devozione e della fedeltà fascista delle maestranze.

Gli operai fanno eco alle parole del loro dirigente, lanciando un fervidissimo, caloroso «alalà» al Duce ed alla Rivoluzione.

Nella Casa dei Salesiani dopo l'elezione del Rettore Maggiore

Telegrammi da tutto il mondo - L'odierno pellegrinaggio alla casa di Don Bosco

Dopo la elezione di don Ricaldone a Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana, sono continuate nell'Oratorio salesiano di via Cottolengo 32, le dimostrazioni di affetto al nuovo Rettore da parte dei sacerdoti, dei chierici, degli studenti e degli artigiani.

L'altra sera, i capitolari assistettero ad una rappresentazione teatrale dei giovani dell'Oratorio che eseguirono un brano di musica biblica sull'infanzia di Gesù; autore il Direttore dell'Oratorio di Torino, don Ruffillo Uguccioni.

Alla fine della rappresentazione, il nuovo Rettore don Ricaldone ringraziò delle commoventi dimostrazioni di affetto tributategli. Tra il religioso raccoglimento di tutti i presenti disse:

«Ringrazio, ancora, nella persona dei cari giovani presenti tutti quelli dei collegi Salesiani, sparsi in tutto il mondo ed esprimo il desiderio di dirvi che durante il mio Rettorato il programma è di aver parte, nel gran cuore di Don Bosco, spendendo tutta la mia vita per il bene dei giovani e per la sempre maggiore attività cristiana dell'Opera Salesiana».

Nella giornata, dopo la visita a S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, Don Ricaldone si recò alla Casa Salesiana di Piossasco dove si trovano i salesiani ammalati, ai quali volle portare il conforto della sua presenza. L'atto gentile commosse profondamente il cuore dei ricoverati che gli tributarono una calda dimostrazione di ringraziamento.

Ieri mattina poi alle ore 9,30, ha avuto luogo, nei locali dell'Oratorio, l'adunata del Capitolo per la trattazione degli affari della Congregazione. Don Ricaldone ha impartito ai capitolari le disposizioni riguardanti soprattutto la attività avvenire dell'Opera Salesiana intesa a svolgersi a beneficio della gioventù di tutto il mondo.

Sono giunti al nuovo Rettore da ogni parte d'Italia e dall'estero, telegrammi di omaggio e di affetto.

Il Duca di Bergamo ha così telegrafato da Gardone Riviera:

«Invio mie più vive felicitazioni per sua nomina a Rettor Maggiore dei Reverendi Salesiani figli di Don Bosco. — *Adalberto di Savoia*».

Hanno poi telegrafato il Presidente del Senato S. E. Federzoni; Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'Estero.

S. E. il Prefetto ha così telegrafato: «Apprendo ora notizia Sua nomina altissimo ufficio e mi affretto a rallegrarmene con Lei e con la grande famiglia Salesiana che continuerà sotto Sua saggia guida onorare nel mondo, con infinite opere di religione e di bene nome e prestigio italiani. — Il Prefetto *Ricci*».

Il Podestà ha così telegrafato:

«Desidero giunganLe fra le prime e fra le più cordialmente devote le mie felicitazioni e reverente mio saluto con fervidi voti delle più elette realizzazioni. — Podestà Torino: *Paolo Thaon di Revel*».

Il Segretario Federale Gastaldi ha inviato il seguente messaggio:

«EsprimoLe vivissime felicitazioni e fervidi auguri per di Lei nomina plebiscitaria a quarto successore venerando Don Bosco e Capo grandiosa e benemerita famiglia Salesiana. Deferenti saluti. — *Andrea Gastaldi*».

Il Primate di Polonia si è così espresso:

«Vivissimi rallegramenti e voti faustissimo governo protezione Ausiliatrice. Con figliale ossequio. — Cardinale *Hlond*, Primate di Polonia».

Il Podestà di Mirabello, paese natio di Don Ricaldone, ha telegrafato:

«Mirabello accoglie con gioia indicibile notizia nomina Vossignoria Capo Benemerita famiglia Salesiana, orgogliosa tanto illustre figlio. Congratulazioni e ossequi. — Podestà Massobrio».

Altri dispacci sono stati inviati dal Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, dal R. Provveditore agli Studi prof. comm. Gasperoni, dal noto scrittore danese Giovanni Jörgensen, autore di una vita di Don Bosco, dai Vescovi di Susa, Trieste, Casale, Adria, Acireale, Ivrea, Pavia, Tortona, dal Segretario politico e dal Commissario prefettizio di Cumiana.

Questa mattina tutti i componenti il Capitolo Salesiano col Rettor Maggiore Don Ricaldone partiranno per Cumiana dove si trova l'Istituto missionario per formare gli agricoltori e nel pomeriggio si recheranno ai Becchi. Davanti alla Casa dove nacque il Beato, i componenti il Capitolo faranno omaggio al nuovo Rettore, il continuatore della grande opera salesiana.

Pellegrinaggio del Dopolavoro a Redipuglia

Allo scopo di rendere omaggio alla tomba ed alla memoria di S.A.R. il Duca d'Aosta e di offrire ai Dopolavoristi ed ai giovani la visione dei luoghi della guerra, la direzione del Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 22 maggio prossimo — come già è stato comunicato — una grande gita a Redipuglia. A tale gita possono partecipare nella comitiva A quanti intendono trattenersi soltanto nella zona carsica. Per costoro l'itinerario e le quote rimangono così fissati: Torino P. N. partenza sabato 21 ore 20,35; Redipuglia arrivo domenica 22 ore 8,22; Redipuglia partenza domenica 22 ore 13,54 (sosta a Venezia per visita città); Torino P.N. arrivo lunedì 23 ore 8,34. Quote: viaggio a. r. 3.a, cestino a Redipuglia, pranzo a Venezia L. 75.

Quanti invece desiderano approfittare dell'occasione per visitare anche Trieste ed una parte dell'Istria costituiranno la comitiva B con l'itinerario e quote seguenti: Torino P. N. partenza sabato 21 ore 20,35, Redipuglia arrivo domenica 22 ore 8,22; Redipuglia partenza domenica 22 ore 14,11; Gorizia arrivo domenica 22 ore 14,39; Gorizia partenza domenica 22 ore 18,45; Trieste arrivo domenica 22 ore 21,23; Trieste partenza lunedì 23 ore 20,20; Venezia arrivo lunedì 23 ore 24; Venezia partenza martedì 24 ore 23,58; Torino arrivo mercoledì 25 ore 9,34. Quote: viaggi, cestino a Redipuglia, pranzo a Gorizia, pernottamenti a Trieste e Venezia, colazione e pranzo a Venezia, 3.a classe L. 150, 2.a L. 210. Le comitive saranno accompagnate ed assistite da incaricati del Dopolavoro Provinciale e della Federazione Italiana dell'escursionismo.

Lo spettacolo di stasera alla Mostra della Moda

In seguito all'esito, superiore ad ogni aspettativa, riportato dalla esibizione dei nuovi modelli nel salone-teatro, della Mostra della Moda ed ambientazione, al Palazzo del Giornale, il Comitato ha deciso ripetere altre volte l'attraente serata. Intanto stasera alle ore 21 un altro spettacolo di carattere esclusivamente teatrale si svolgerà alla Mostra.

Le note danzatrici viennesi Bodenwieser si produrranno nelle due parti del loro attraente programma che ottenne già clamorosi successi a Vienna ed in altre capitali europee. Il pubblico dell'altra sera ebbe appena modo, in un intervallo, di assistere ad un saggio di queste danze d'eccezione. Gli spettatori di questa sera assisteranno invece ad uno spettacolo completo realizzato da Geltrude Bodenwieser, valorosa creatrice di armonie della movenza e dalle sue allieve, che, come è noto, appartengono ad ottime famiglie viennesi.

Il gruppo di ballerine Bodenwieser è già simpaticamente noto al pubblico torinese per una loro precedente esibizione al Teatro di Torino, avvenuta due anni fa. A quell'epoca il gusto squisito d'arte e di «humor» che Geltrude Bodenwieser sa introdurre nei suoi saggi di danza era stato vivamente apprezzato dal pubblico scelto che frequentava quel teatro e dalla critica giornalistica.

Il Comitato della Mostra intanto annunzia una nuova grandiosa esibizione di Moda con nuovi modelli per martedì prossimo, ed altri interessanti spettacoli di attrazione. I prezzi di ingresso per questa sera, sono i seguenti: entrata L. 6; posti distinti L. 10; poltrone L. 15.

Bollettino demografico di Torino

18 Maggio 1932-X

Nati	29
Morti	22

Grossa partita di cuscinetti a sfere rubata alle officine di Villar Perosa

La scoperta e l'arresto dei ladri

Alcuni giorni fa la Squadra investigativa della Compagnia Interna dei Carabinieri veniva a conoscenza che due individui, muniti di automobile, cercavano di vendere ad un prezzo inferiore al costo, una rilevante quantità di cuscinetti a sfere. Il fatto di per sè strano, mise in sospetto i militi, i quali iniziarono senz'altro indagini per rintracciare i due misteriosi commercianti. In base ai connotati raccolti nei negozi dove gli individui si erano presentati, essi potevano essere identificati per certi Gabriele Rostagno e Luis Salengo, il primo residente a Pinerolo e il secondo a Cordova e quindi rintracciati in un'osteria della barriera di Orbassano ove i due avevano il loro abituale ritrovo. Il Rostagno e il Salengo, i quali erano in possesso di oltre 200 cuscinetti a sfere di cui non sapevano giustificare la provenienza, venivano fermati e accompagnati alla caserma dei Carabinieri di Piazza Carlina per essere sottoposti ad interrogatorio. Dapprima i due arrestati cercarono di allontanare da sè ogni sospetto tentando di eludere abilmente le domande del maresciallo comandante la Squadra Investigativa, ma poi, messi alle strette, finirono col fornire alcune preziose indicazioni che valsero a mettere i militi sulla buona traccia. Le indagini che vennero eseguite, stabilirono che i cuscinetti a sfere trovati in possesso del Rostagno e del Salengo, erano parte di uno stok di cuscinetti rubati dallo stabilimento di Villar Perosa.

Il furto era avvenuto di notte, con la complicità di un'operaio dello stabilimento stesso, certo Pietro Conte. I ladri — Edmondo Ajmo di Pinerolo e il Salengo — si erano introdotti nell'officina, avevano asportato le casse contenenti i cuscinetti che erano state caricate e trasportate a Torino su di una automobile guidata da certo Alerotto Serafino. Tutti questi individui potevano essere arrestati e il rimanente della refurtiva, sequestrata presso l'industriale Luigi Traversa di Cumiana. L'operazione dei Carabinieri, oltre che assicurare alla Giustizia tutti i responsabili della losca faccenda ha portato al ricupero di tutta la refurtiva, il cui importo si aggira intorno alle dieci mila lire.

Il sostituto Procuratore del Re cav. Datta e il Giudice Istruttore De Conti, esaminati gli atti, hanno confermato l'arresto dell'Ajmo, del Salengo, del Conte e dell'Alerotti — che tuttora si trovano in carcere perchè devono rispondere di furto — mentre il Traversa e il Rostagno sono stati denunciati a piede libero per ricettazione.

Dall'idillio al dramma

Una passione fiorita tredici anni fa sulla Riviera ed intristita nelle aule giudiziarie — Il figlio dell'amore — La paternità e gli alimenti in una decisione della Corte d'Appello di Torino

Una complessa e interessante vicenda a sfondo passionale, è stata recentemente presa in esame dalla prima Sezione Civile della nostra Corte di Appello. Una palpitante storia d'amore, iniziatasi parecchi anni addietro, lungo le incantevoli riviere del mare Tirreno, ha dato luogo all'odierno dibattito.

Nell'estate del 1919

Nell'estate del 1919 il marchese Carlo Centurione, di Genova, durante il suo soggiorno sulla spiaggia di Viareggio, s'invaghiva di una bellissima creatura bionda, la signora Bianca Guarnieri, rimasta, da poco tempo, vedova del marito. Il giovane aristocratico non tardò ad innamorarsi pazzamente della Guarnieri che le corrispose il suo vivo affetto: i mesi volarono, mentre la relazione tra i due si fece sempre più stretta. Finchè un giorno, il 21 febbraio del 1920, la signora Guarnieri, dava alla luce un grazioso bambino, che venne denunciato all'Ufficio dello Stato Civile di Viareggio come figlio di ignoti, col nome di Luigi Neri. Successivamente con atto del notaio Maslni di Lucca, il bimbo veniva riconosciuto dalla madre. Il marchese Centurione, appena avvertito della nascita del bambino, si recava a Viareggio e provvedeva alle spese del baliatico presso la nutrice Leopolda Innocenti, di Vellano, fino al dicembre del 1924, epoca in cui la madre prese con sè il piccino. D'allora in poi, la signora Guarnieri, sempre anche con gravi sacrifici, pensò a mantenere, allevare ed educare il figlioletto, tranne un breve periodo di tempo, dal novembre del 1926 al maggio 1927, in cui il Luigi Neri fu ospite in casa del marchese Centurione, a Genova.

Frattanto aspri ed insanabili dissensi erano venuti formandosi tra la Guarnieri e il Centurione. Nel novembre del 1929, la Guarnieri, rompeva gli indugi, ed esponendo al Tribunale le sue difficili condizioni finanziarie, chiedeva di essere ammessa al gratuito patrocinio, per poter sostenere, senza aggravio di spese processuali, la causa che intendeva iniziare contro l'antico amante. Ed ecco sorgere così una violenta e drammatica contesa giudiziaria davanti ai magistrati genovesi: la signora Guarnieri, raccontava di essere rimasta vittima delle arti seduttrici del marchese Centurione, il quale, per indurla a cedere più facilmente alle sue allettanti lusinghe, le avrebbe fatto credere di essere separato dalla moglie e prossimo a divorziare. In questo modo la giovane vedova, lungi dal sospettare l'inganno, sperò anzi in un lontano matrimonio coll'avvenente patrizio, che essa amava perdutamente.

La Guarnieri, agendo in proprio e quale madre e tutrice del minore Luigi, evocava quindi in giudizio, davanti al Tribunale di Genova, il marchese Carlo Centurione, chiedendo che egli fosse condannato a corrisponderle, a titolo di alimenti, millecinquecento lire mensili, domandando inoltre il rimborso della somma di L. 50,000, da lei anticipata nelle spese di mantenimento del figlio, dal 1925, in poi.

Da un giudizio all'altro

Il Centurione credette bene rimanere estraneo al giudizio che si svolse così, in sua contumacia. Il Tribunale di Genova, con sentenza 17-25 marzo 1930, dopo avere minutamente esaminata la voluminosa corrispondenza, prodotta in causa, dalla Guarnieri, ritenne che nelle lettere scambiatesi fra i due innamorati, era contenuta la esplicita dichiarazione di paternità, secondo le norme sancite dall'art. 1934 del Codice Civile il quale subordina appunto a tale condizione il diritto agli alimenti dei figli naturali non riconoscibili.

Stabilito così il legittimo fondamento della domanda avanzata dalla signora Guarnieri il Tribunale di Genova ammetteva i capitoli di prova testimoniali dedotti e tendenti a dimostrare come, dopo la morte del marito, essa fosse rimasta in disagiate condizioni finanziarie e costretta a vivere con gli aiuti procacciali dai suoi famigliari, avendo presso di sè il bambino. Il marchese Centurione interpose appello contro la sentenza del Tribunale di Genova sostenendo che Luigi Guarnieri non era suo figlio e che d'altronde, dalle lettere prodotte in causa e da lui scritte alla Guarnieri, non risultava la esplicita dichiarazione di paternità, voluta dalla legge.

La Corte d'Appello di Genova, accedendo a questa tesi, con sentenza 15 luglio-5 agosto 1930, assolveva il marchese Carlo Centurione dalle domande tutte contro di lui proposte dalla Guarnieri. La signora però, impugnava il giudicato della Corte di Genova e la Suprema Corte di Roma, con sentenza 16 giugno-14 luglio 1931, cassando la decisione della Corte genovese, rinviava la causa davanti alla Corte d'Appello di Torino, per un nuovo esame della questione ed anche per statuire sulle spese del giudizio di Cassazione.

La elaborata, compendiosa e dotta sentenza della nostra Corte d'Appello, di cui risulta estensore il comm. Giuseppe Burzio, si sofferma essenzialmente a valutare la portata giuridica del famoso epistolario amoroso del marchese Centurione, messo in relazione all'articolo del Codice Civile, già ricordato.

Lettere di amante e di padre

«Prescindendo da numerose lettere e cartoline che sono manifestazione — dice la sentenza della Corte d'Appello — della cieca passione che avvinceva Carlo Centurione alla Guarnieri e che contengono espressioni del più tenero affetto verso di lei, occorre fermarsi di proposito su quella di poco anteriore alla nascita del bambino in cui il Centurione scrive: «Mia Bianca, ormai sono a Genova e leggo la tua che mi piomba nello strazio. Se vuoi, giovedì verrò, come l'ultima volta. E' necessario ed urgente che ci parliamo. In questa condizione è impossibile che ti lasci. Ti penso e ti amo più di prima. Ti bacio con tutto il mio cuore». E il magistrato cita quindi una seconda epistola pure assai significativa ai fini del riconoscimento di paternità: «Mio grande Amore! Finalmente stamane ho avuto la tua che mi ha dato un po' di gioia. Stavo in gran pena per... voi. Attendo con impazienza di ricevere la ultima buona nuova che tanto mi preme. Il primo tuo bacio a lui sia per me». E un'altra lettera del 9 febbraio 1920, segue, a dodici giorni dall'avvenimento di Viareggio: «Mia buona Bianca! Di qui, dalla città che fu per noi fatale, ti mando tutti i miei pensieri. Non in questa settimana, ma nell'altra, farò la mia ultima scappata prima dell'avvenimento. Ti penso sempre». Al 23 febbraio, due giorni dopo la nascita del piccolo Luigi, Carlo Centurione scrive alla Guarnieri: «Mia adorata creatura. Assente in campagna per due giorni, ricevo soltanto stasera i vostri baci. Basta, ora pensiamo all'avvenire vostro. Ricordate che io ti sono, anzi vi sono sempre vicino e che, nell'ombra, per quanto posso, sarò per voi l'aiuto e il conforto. Ho un grande desiderio di passare qualche ora vicino al tuo bel cuore di madre e di amante. Tutti i miei baci a te ed a lui».

La sentenza della Corte cita quindi un ultimo brano d'una lettera del Centurione datata il 22 marzo 1920: «Buona mammina! Speravo che dopo tanto ingiustificato silenzio, tu mi avessi scritto lungamente, aprendomi il tuo cuore e parlato dettagliatamente di... Rossino. Invece quale delusione! Per amore di Rossino, non m'ingannare, dimmi la verità della tua anima dolorante. Adorata mia, penso a te ed a lui. Vedrai come saprò essere tanto, se non tutto, per voi due che amo infinitamente. Parlami di Rossino nostro, baciami il bel Rossino. - Il papà».

«Da queste lettere — commenta il magistrato torinese — e cartoline, non è possibile negare che emerge in modo esplicito la dichiarazione di paternità: anzi, un riconoscimento più esplicito non si saprebbe come concepire». Con profonde e umane argomentazioni, la sentenza della Corte d'Appello di Torino, ribatte le varie tesi, che non esita a definire «assurde» avanzate dai difensori del marchese Centurione.

L'ultima decisione

«Un uomo normale — scrive il commendatore Burzio — non si attribuisce certo la paternità di un figlio che sappia non essere suo, quando quel figlio sia stato concepito dalla relazione con la donna tanto appassionatamente amata, perchè quel figlio costituirebbe la prova della infedeltà di essa. In questo caso, l'uomo normale, per quanto appassionato, anzichè fare un riconoscimento esplicito di paternità, si adegna, tronca ogni rapporto con la donna, o, se non ha il coraggio, per la passione sopravvivente, allo sfregio e al tradimento subito, di far ciò, non chiama certo, il figlio di un altro, autore di quello sfregio, col pronome possessivo «nostro» e non si sottoscrive certo col nome di «papà». Questo insegna la psicologia sana».

«Non semplici espressioni di affetto e di interessamento — conclude la sentenza della Corte d'Appello di Torino — emergono dalla corrispondenza del Centurione, ben altro che attribuzione a sè di una paternità adottiva, protettiva e sentimentale: si appalesano, in modo inequivocabile, senza ausilio di sussidi esterni, gli elementi tutti del rapporto di filiazione: la coscienza certa della propria paternità naturale. Ed è qui opportuno infine affermare che le espressioni riferibili ad un rapporto di procreazione, contenute in un epistolario amoroso, non vanno considerate isolatamente, sebbene con criterio di logica coordinazione».

La decisione della Corte d'Appello di Torino ha quindi confermato in ogni sua parte la sentenza del Tribunale di Genova, condannando il marchese Carlo Centurione al pagamento delle spese di lite.

Commemorazione di Umberto Cagni

Per iniziativa degli astigiani qui residenti e sotto l'alto patrocinio dell'Associazione «Pietro Micca», alle ore 10 del 29 maggio l'on. Bussano, Podestà di Asti commemorerà S. E. il conte Umberto Cagni di Bu-Meliana nell'aula magna dell'Università. Tutti gli astigiani e gli ammiratori del compianto ammiraglio, ai quali non fosse pervenuto l'invito sono pregati di ritirarlo presso il cav. Francesco Roma, Torino, via Juvara 21.

Note spicciole

Al salotto Gordelisca. — Le serate si chiuderanno stasera, 19 corr., con un concerto del violinista prof. Ernesto Kiesili, coadiuvato dalla pianista sig.na Leila Lucchetti. Canterà pure il soprano sig.ra Elta Schiapparelli, accompagnata dalla sig.na Andreina Bissone, Varranno eseguite musiche antiche e moderne.

1.a Legione M.D.I.C.A.T. - Comando 3.a Batteria C. A. — Tutti i graduati e le Camicie Nere dipendenti, si troveranno immancabilmente questa sera giovedì, ore 21, alla sede del Comando in Venaria Reale.

Scuola Tecnica San Carlo. — Nel salone della Colonia Biellese, in via S. Teresa, 20, stasera, alle 21, conferenza illustrativa della gita che un gruppo di allievi sta preparando per visitare le Scuole professionali e gli stabilimenti più importanti del Biellese.

Associazione Nazionale dei Fanti. — Questa sera nel teatro del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, gentilmente concesso, la filodrammatica dell'Associazione rappresenterà: «Chimere» di Luigi Chiarelli. I soci tutti sono invitati ad intervenire.

1.a Legione «Sabauda», 3.a Compagnia del Lo Batt. CC. NN. ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, allo Stadium, adunata obbligatoria per importanti comunicazioni.

Accademia di Canto Corale «Stefano Tempia». — I soci sono convocati in assemblea Generale ordinaria per il giorno 25 corr., alle ore 21,15, presso il Civico Liceo Musicale «Giuseppe Verdi», via Mazzini, 11.

Ospedale Oftalmico. — La Società di Beneficenza è convocata in via straordinaria, alla sede dell'Ospedale, via Juvara, 19, domenica, 22 maggio corr., alle ore 11, con importante ordine del giorno.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: Un operaio calzolaio a mano (lavorazione a semenza); otto calzolai a mano provettissimi; un operaio pratico fabbricazione ingranaggi a spirale su macchina «Gleason»; due pulitori nichelatori; due parafanghisti provetti; un apprendista anni 12-13; un aiuto falegname anni 18-20; un tagliatore tomaia lavorazione in serie (calzature da donna) di bisogni anni 25-30 provettissimo; un apprendista meccanico anni 14-15; due apprendisti meccanici anni 15-17; un apprendista elettromeccanico anni 15-16; un calzolaio finito; due ragazze anni 12-15; un'operaia spillatrice; una ragazza anni 13-15; un'aiutante sarta da donna e apprendista; aiutante sarta da donna provetta; un'apprendista stiratrice per commissioni anni 14-15; dieci camiciaie per lavoro a domicilio; un'apprendista o aiutante sarta uomo; due macchiniste camiciaie abilissime (confezione camicie); cinque calzolai provetti lavorazione calzature stile Luigi XV; un'aiutante sarta uomo; una ricamatrice a telaio in bianco; tre modiste provette; una sarta fantasia; una sarta confezionista; una ragazza anni 13-15 aiuto ufficio.

STATO CIVILE

18 Maggio 1932

NASCITE: 29; maschi 14, femmine 15.

MORTI: 22. — Donati Emilia m. Quaria, di anni 59, di Gabbiano Mont., agiata, via Cottolengo, 6 — Debenedetti Acanne fu Elia, id. 64, di Alessandria, pensionato, via S. Donato, 41 — Chacina Germana di Luigi, di mesi 2, di Torino, via Saluzzo, 24 — Nessio Maria m. Bagnasacco, di anni 34, di Chieri, agiata, via Monginevro, 27 — Marcellino Teresa ved. Battegazzore, id. 65, di Castelletto Tor., agiata, via Marco Polo, N. 7 — Memea Grazia di Vincenzo, di mesi 4, di Torino, via Carlo Alberto, 29 — Corno Maria di Salvatore, di giorni 2, di Torino, corso Novara, 8 — Tavallini Adele ved. Tavallini, di anni 93, di Vercelli, agiata, corso Vitt. Emanuele, 111 — Caltaneo Giuseppe fu Possidio, id. 36, di Cassago, concessionario auto, via Monferrato, 14 — Bille Francesca m. Morra, id. 39, di Aosta, casalinga — Pirini Pierina ved. Ferrero, id. 43, di Bremo, sitratrice — Mussero Antonio di Giacomo, id. 28, di Virle P., contadino — Vitalone Giulia fu Giulio, id. 24, di Napoli, casalinga — Suor Carrera Claudia fu Giuseppe, id. 76, di Cassano d'Adda, Figlia della Carità — Cielani Caterina di Francesco, id. 3, di Castelraimondo — Savoia Enrico di Paolo, id. 26, di Ravenna, bracciante — Limone Francesco fu Giovanni, id. 78, di Grugliasco, fuochista — Bes Domenica di Michele, id. 45, di Torino, rappresentante — Garzaro cav. Edoardo fu Cordanso, id. 83, di Caraglio, pensionato. — Nati morti 3. A domicilio 10; negli Ospedali, Istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Nel G. U. F.

Conversazione di cultura coloniale

Lunedì 30 c. m. alle ore 21, al Circolo del Goliardo, avrà luogo la seconda «conversazione di cultura coloniale» per cui sono stati scelti i seguenti temi: 1.o) i mancati compensi coloniali all'Italia; 2.o) i pionieri italiani in Africa. I goliardi potranno scegliere l'uno o l'altro tema e possono partecipare tutti gli iscritti al G.U.F. I premi rimangono invariati e cioè: 1.o L. 80; 2.o L. 25; e un libro (Cirenaica verde); 3.o L. 25. I camerati che intendono partecipare alla conversazione, debbono dare il loro nome all'Ufficio propaganda coloniale del G.U.F., via Carlo Alberto 8, dalle 17,30 alle 18,30.

— L'Ufficio Assistenza del G.U.F. comunica a tutti i goliardi che dal 20 maggio per ottenere riduzioni ai teatri, cinematografi, campi sportivi, negozi ed enti varii, è obbligo presentare la tessera del G.U.F. come tessera di riconoscimento e che non è più valida la ricevuta dell'Opera Assistenziale goliardica.

— Il milite Federico Cialè, del 3.o reparto postelegrafonico, ha portato agli uffici del Gruppo Universitario Fascista un portamonete contenente una piccola somma ed appartenente ad uno studente. Il proprietario è invitato a presentarsi al G.U.F. per ritirare il portamonete.

Associazione decorati al valor civile e un omaggio ad Andrea Gastaldi

Tutti i decorati al valor civile e marina (soci e non soci) sono invitati alla riunione straordinaria in omaggio al Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, che si svolgerà venerdì 20 corr., alle ore 21, nella sede di via del Carmine, 12.

Riunione dell'Ispettorato del Dopolavoro

Le prossime manifestazioni

Ieri nei locali dell'Ispettorato dell'O.N.D., si sono riuniti i Segretari dei Dopolavoro Provinciali Piemontesi per concordare le linee generali delle prossime manifestazioni dopolavoriste della Regione. Nella riunione, a cui presero parte l'Ispettore dell'O.N.D. cav. uff. Giovanni Giro, il conte Toesca di Castellazzo, delegato regionale della FIE, e i camerati Stefanelli, Ravegnini e Cubasso, Segretari dei Dopolavoro di Vercelli, Aosta e Cuneo, dopo che l'Ispettore Superiore portò il saluto cordialissimo del comm. Andrea Gastaldi, Segretario federale di Torino, il suo plauso per le molteplici attività dopolavoriste e il suo caldo invito a perseverare ed a realizzare sempre maggiori iniziative, si presero accordi pel raduno interregionale folkloristico in Aosta in occasione delle feste commemorative del IX Centenario di fedeltà valdostana alla dinastia dei Savoia. Su tale argomento il Segretario del Dopolavoro di Aosta ha comunicato le intenzioni e i grandiosi progetti del Segretario Federale della sua Provincia.

Successivamente furono prese le ultime disposizioni per i grandi raduni nazionali a Redipuglia (22 maggio) e Caprera (giugno) e per un'imponente rassegna politica e folkloristica delle forze dopolavoriste della Provincia di Vercelli, per la quale il Segretario Stefanelli ha esposto il punto di vista e le direttive di quel Segretario Federale.

Sono state inoltre gettate le basi per la grande adunata regionale escursionistica-sportiva a Orio Canavese con visita al locale Convalescenziario Cassa Assicurazioni Nazionali (26 giugno), per l'organizzazione delle staffette ciclistiche che dovranno il 3 luglio partecipare alla rivista passata dal Duce in Roma, per i campeggi dei varii Enti escursionistici ai rifugi alpini in seguito ad accordi col C.A.I., per varie manifestazioni pro rimboschimento.

L'Ispettorato inoltre ha deciso di provvedere all'organizzazione a basso prezzo di gite nei principali centri della Regione per quelle Società ad esso aderenti, ma di minore capacità finanziaria.

Il Segretario del Dopolavoro di Cuneo ha illustrato l'ottima iniziativa presa dal Segretario Federale di quella Provincia per portare a Zara e nelle terre redente della Venezia Giulia un ragguardevole numero di dopolavoristi. L'Ispettore Superiore dell'O.N.D. ha deciso di estendere la partecipazione a tutti gli iscritti al Dopolavoro per l'alto fine patriottico che tale crociera rappresenta.

Metodi moderni di anestesia

Per iniziativa del presidente, prof. Ferruccio Vanzetti, alla Reale Accademia di Medicina, s'è iniziato un ciclo di conferenze scientifiche, tenute a turno dai soci ordinari. A quella interessante e dotta svolta nel mese scorso dal prof. Levi, titolare della Cattedra di Anatomia, ne farà così seguito venerdì sera, alle ore 21, presso la sede dell'Accademia, una del prof. Otterino Uffreduzzi, direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica della R. Università, sul tema: «Metodi moderni di anestesia».

La Ferrovia delle Valli di Lanzo

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, comunica che a partire da venerdì 20 corr. e fino a nuovo avviso, nei giorni di lunedì, martedì, venerdì, si effettuerà un treno viaggiatori da Torino a Germagnano, in partenza alle ore 6, con fermata in tutte le stazioni ed arrivo a Germagnano alle 7,09.

La partenza dei granatieri per l'adunata di Roma

La partenza del treno speciale che trasporterà i Granatieri a Roma per la I Adunata Nazionale, avrà luogo il giorno 21 corr. alle ore 7,10 antimeridiane, e l'adunata per la partenza di Granatieri che convergono a Torino è fissata alla Stazione di Porta Nuova, porticato lato partenze alle ore 6,30 antimeridiane del giorno predetto. I Granatieri, detentori della carta di adunata bianca, per i quali sulla carta stessa è segnata la stazione di ritrovo, dovranno trovarsi nell'ora precisa alla stazione indicata, per fruire del treno speciale che sarà di passaggio.

La riunione al Rotary

Il Presidente ing. Palestrino ha comunicato che alla riunione del primo giugno avrà luogo la commemorazione di Giuseppe Garibaldi, per opera del consocio avv. Quaglia, con l'intervento di S. E. Belluzzo.

Ha quindi dato la parola al consocio cav. Emilio Sobrero, il quale ha riferito sul 7.o Congresso del Rotary Italiano, svoltosi a Palermo e a Taormina nei giorni 2, 3, 4 e 5 del corrente maggio, con la partecipazione di circa duecento soci dei vari Clubs d'Italia con le loro signore. E' stato riconfermato nella carica di Governatore del Rotary Italiano per l'anno sociale luglio 1932-Giugno 1933 S. E. il prof. Belluzzo ed è stata designata Firenze come sede del prossimo Congresso per il maggio 1933.

Conferenze

L'on. De Marsanich ai Sindacati del Commercio

Sabato prossimo alle ore 21, ad iniziativa dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti del commercio, l'on. Augusto De Marsanich, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti del commercio, terrà nell'Aula Magna di questa Università, una conferenza sul tema: «Principii sociali del Fascismo».

— Questa sera, alle 18,30, al Circolo del Goliardo, l'ing. Campanaro, capitano istruttore in guerra, terrà una conferenza sul tema: «Come si fanno i piloti». Come per le altre conferenze, oltre i goliardi sono invitati ad intervenire anche i signori ufficiali d'aeronautica, i piloti della riserva, i soci dell'Aero Club.

— Domani venerdì, alle 21, per iniziativa dell'Associazione Nazionale Donne Professioniste ed Artiste (Circolo di Torino), nel salone della Famija Turinèisa, via Monte di Pietà, n. 1, la contessa Adele Moravio della Rocca, parlerà sul «Prodotto Nazionale». Seguirà una dizione di liriche. L'ingresso è gratuito.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: Rappresentazione straordinaria dei «Fastidi d'un grand'om» di G. Baretti.
CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Pauli-Marcacci). — Ore 21,15: «Il marito segreto» di E. Nulli.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). Ore 21,15: «Tifo», rivista satirico-sportiva di C. M. Pancini e R. Biscaretti.
VITTORIO (Comp. Siletti-Porbellini). — Ore 21,15: «Lo dico... o non lo dico?» di Labiche, Biancoli, Falconi.
BALBO: Ore 21,15: Orchestra mandolinistica «Euterpe»; «Na festa an montagna», vaudeville di Casiraghi.
ROSSINI. — Riposo.
CAY DANIE (v. Pomba 7): Trattenimenti.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Mostra personale del pittore Dario Gobbi, Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
XXII ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale, Valentino). — Aperta dalle ore 10 alle 24. Alle ore 21, balli artistici delle Bodenwieser.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il fantasma di Parigi», Gilbert.
VITTORIA: Sola intraprendente. Varietà.
ITALA: «Piccola amica», Ramon Novarro.
SPLENDOR: «Ripudiata», Sonoro-cantato.
IDEAL: «Cantante dell'opera», G. Giachetti.
ALFI: «Notti sul Bosforo» e Barberina.
STATUTO: Via del male. Crawford, Gable.
BORSA: «Piccolo caffè», Maurice Chevalier.
PRINCIPE: «L'allegro tenente» e Varietà.
MAFFEI: Nicuera. Promesse di marinaio.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,30, 20: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14: Radio quintetto — 13,30: Borsa di Torino — 14: Dischi — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Musica da ballo ritrasmessa — 18,45: Comunicati dei Consorzi agrari e nel Dopolavoro — 19,5: Concerto variato — 19,31: Dischi — 20,15: Dischi — 20,[illegible]: Consigli utili alle massaie — 20,30: Dischi — 21: Trasmissione dal Politeama Fiorentino dell'opera «Mefistofele» di A. Boito. — Negli intervalli: Notiziario cinematografico; Conversazione musicale di G. M. Ciampelli; Giornale radio; Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto variato di musica italiana. Parte prima: musica da camera, parte seconda: musica teatrale — Bruxelles: concerto variato — Praga: concerto sinfonico eseguito dalla Filarmonica Ceca — Parigi: musica e canti — Tolosa: vario — Heilsberg: vario — Mühlacker: musica e prosa — Londra: concerto — Barcellona: concerto — Madrid: concerto bandistico — Radio-Suisse: vario.

All'Associazione ligure

La Mostra dei pittori liguri Luigi Galnotti e Ada Calnotti-Cortesi che già annunciammo inaugurata nelle eleganti sale dell'Associazione ligure in via Arsenale, 6 (piano nobile del palazzo della Banca d'Italia) continua a richiamare ogni giorno notevoli gruppi di visitatori. I bozzetti dell'allievo del Baralino e gli studi della di lui figliuola rimarranno esposti fino a tutto il 20 corrente.

ULTIME NOTIZIE

RIDDA DI SORPRESE NELL'AFFARE LINDBERGH

L'armatore Curtiss imprigionato

Anche il pregiudicato di Brooklyn confessa di aver inventato di sana pianta la versione del rapimento

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 18 notte.

Il pubblico americano, in un impeto di scoramento e di disgusto, non crede più a nulla. E' pronto oggi a veder crollare dinanzi a sè la più solida rinomanza di onestà, lealtà e di purezza di carattere, ed è pronto ad accogliere come vera qualsiasi notizia che demolisce all'improvviso un idolo del giorno, perchè più convinto che mai che attorno non vi è che della marcia, che l'edificio della indagine scientifica è pieno di crepe e ha il presentimento che la tragedia Lindbergh sia il segno avvertitore di un crollo clamoroso. Brontolano le folle dei disoccupati, si notano i primi bagliori della ribellione degli affamati che i legislatori ignorano e che le organizzazioni di beneficenza, sopraffatte dal numero, non riescono a nutrire; in questa atmosfera di sofferenza e di incertezza sull'avvenire, il senso morale della stessa parte più sana della popolazione si corrompe. Dai pulpiti dei templi i pastori profetizzano esplosioni imminenti; mentre i moralisti, su piattaforme improvvisate, arringano le folle e con mano minacciosa accennano a quegli accampamenti, alle tende e alle capanne dei giardini pubblici o lungo la cintura delle grandi città ove famiglie, fino a ieri facoltose e felici, vivono oggi in promiscuità, in attesa di soccorsi e in procinto di cadere nell'abisso della delinquenza. In altri tempi, gli scandali sorti attorno al delitto di Hopewell avrebbero suscitato una salutare reazione, e una gara di indignate proteste avrebbe coperto la voce di coloro che si fossero azzardati a dubitare della salute morale del Paese e ad additarlo al mondo come il bubbone che, se non curato a tempo, infetterà il globo.

L'enormità dello scandalo

Oggi, dinanzi a queste accuse e a queste sinistre profezie, il pubblico china il capo e tace. La forza di reagire e lo stesso brutale istinto della vendetta sono smorzati o spenti. Il pubblico sembra paralizzato dinanzi all'enormità dello scandalo e dubita di tutto e di tutti. Ha appreso proprio in questi giorni che Lindbergh è finanziariamente rovinato. Le ricerche del suo figlioletto hanno assorbito tutta la sua fortuna personale, al punto che otto giorni fa egli era costretto a rivolgersi a una banca per ottenere un prestito di circa 50 mila dollari. L'avv. Brekenridge, l'unico amico fidato che i Lindbergh abbiano avuto a lato in questa tragedia, ha rivelato che a voler essere caritatevole verso il buon nome della Nazione si debbono calcolare a un centinaio almeno le persone che si sono buttate come corvi o come avvoltoi sulla villa di Hopewell per strappare danaro e lembi di carne doloranti ai disgraziati genitori del piccolo Carlo Augusto. E il povero Lindbergh, ossessionato dall'idea che un suo atto di ribellione avrebbe potuto costare la vita al suo figlioletto, ha aperto il portafoglio e dato denaro a coloro che pretendevano poter allacciare contatti con i presunti rapitori del suo bambino. Mentre egli pensava che il segreto della lettera lasciata dai banditi nella culla di Carlo Augusto fosse rigorosamente serbato dalla Polizia copie della lettera circolavano invece negli ambienti della malavita e, mentre credeva che il vestitino di flanella che copriva il bimbo fosse in mano dei veri rapitori, centinaia di bande di delinquenti possedevano già vestitini identici, acquistati in negozi, dietro le precise indicazioni di misteriosi informatori. I grandi galantuomini della malavita, Spitale, Blitz e consorti scomparivano dalla scena delle ricerche con le tasche piene, ma con la coscienza più sporca di prima. Da questa infame attività di speculatori sulle sofferenze della famiglia Lindbergh si tenevano in disparte orgogliosi della fiducia riposta in loro dall'aviatore, quegli uomini come Curtiss, Condon e il reverendo Peacock, che il Paese si accingeva a trasformare in eroi e in benefattori dell'umanità. Su questi uomini si concentravano le speranze dell'intera America, di un'America che si era già arresa dinanzi alla malavita organizzata, come aveva dovuto arrendersi lo stesso Lindbergh, ma che sperava poter rialzare il capo se non altro per inneggiare al ritorno della felicità a Hopewell.

Come Curtiss ha confessato

Oggi il pubblico apprende che Curtiss è un impostore, e si chiede costernato quanti altri impostori si trovino nei ranghi dei presunti amici di Lindbergh. Si sperava ancora ieri notte che nell'ufficio di Polizia dello Stato di New Yersey si fosse fabbricata abilmente una deposizione scritta da Curtiss, per salvare quest'ultimo dalle rappresaglie dei gangsters o dalla sorte che sembra attendere il disgraziato dott. Condon, tappato in casa, per sfuggire alle rivoltelle della malavita. La signora Curtiss scongiura oggi il pubblico di non prestar fede alle confessioni del marito:

« E' uno stratagemma — essa dice — Mio marito agisce così perchè sa ciò che fa e ciò che lo attende nell'ombra ».

Ma le dichiarazioni fatte ai giornalisti dal colonnello Schwartzkopf non consentono dubbi. Si apprende infatti oggi che Curtiss ha consentito a confessare la sua infamia dopo venti ore continue di interrogatorio. Il colonnello non nutrì mai fiducia in questo galantuomo. Volle anzi, or sono cinque settimane, che Lindbergh ingiungesse a Curtiss di non immischiarsi nelle ricerche del bambino. Ma l'atteggiamento del Capo della Polizia gli valse soltanto insulti di giornali e accuse di incompetenza del pubblico. Egli tacque; ma tenne d'occhio l'industriale milionario. Avrebbe finito anche lui per cadere nel tranello e avrebbe condiviso il sentimento di riconoscimento dell'intera America verso l'eroico e indefesso coadiutore di Lindbergh, se i suoi sospetti iniziali non fossero stati bruscamente risvegliati da una incauta mossa di Curtiss. Appena rinvenuto il cadavere del piccolo Carlo Augusto, il colonnello Schwartzkopf convocò nel suo ufficio, come si ricorda, Curtiss e Condon. Quest'ultimo replicò a tutte le domande rivoltegli dalla Polizia e narrò, con tutta la chiarezza desiderabile, gli episodi delle sue trattative con i presunti rapitori del bambino. Uscito Condon dalla stanza del Capo della Polizia, vi venne fatto entrare Curtiss. L'interrogatorio si fece serrato. Ad un certo punto il Capo della Polizia fece a Curtiss una domanda precisa: richiedeva un sì o un no categorico. Con sua viva sorpresa, il colonnello vide Curtiss alzarsi, recarsi all'attaccapanni ed estrarre dalla tasca interna del suo pastrano un voluminoso incarto dattilografato. Egli lo compulsò a lungo poi tornò dinanzi al tavolo, si sedette e fornì una risposta troppo dettagliata per essere convincente. Fra l'altro Curtiss dette una descrizione completa del piroscafo a bordo del quale egli pretese essersi abboccato con i rapitori del bambino. Fornì dati precisi: lunghezza, larghezza, tonnellaggio della nave, e perfino i cinque o sei nomi diversi che essa aveva assunto a varie riprese per sfuggire alle eventuali ricerche delle navi guardacoste.

Schwartzkopf trasmise i preziosi dati a Washington e immediatamente destroyers, guardacoste e idrovolanti partirono alla caccia della misteriosa nave percorrendo senza interruzione, giorno e notte, il tratto di mare che lambisce le coste fra Glouchester nel Massachusset e Norfolk nella Virginia.

La nave rimaneva introvabile. Ieri l'altro sera il capo della Polizia decideva, senza consultarsi con alcuno, di compiere un atto energico: egli richiamava in ufficio il Curtiss e, di punto in bianco, lo informava che non lo avrebbe più lasciato uscire dall'ufficio fino a tanto che non avesse fornito tutte le informazioni indispensabili alla Polizia circa le persone con le quali egli aveva trattato la restituzione del piccolo Carlo Augusto.

Curtiss assunse l'atteggiamento di persona sorpresa e offesa, ma non disse nulla: passò la notte in una stanzetta dell'ufficio, dinanzi alla cui porta montavano la guardia due agenti di Polizia.

Nella mattinata di ieri egli veniva condotto dinnanzi al colonnello Schwarzkopf: l'interrogatorio era ripreso, e durava fino alle 4 del mattino. Pochi minuti dopo le quattro, Curtiss si sedeva dinnanzi alla macchina da scrivere e, su un foglio, egli dattilografava la sua confessione:

« Credo in tutta onestà — dice lo straordinario documento — che negli ultimi sette od otto mesi mi sono trovato in istato di incoscienza, a causa delle mie serie difficoltà finanziarie. Il delitto Lindbergh mi ha reso quasi demente e mi ha spinto ad inventare tutta la storia delle mie trattative con i rapitori del bambino. Questa storia è falsa da cima a fondo. Persone ed eventi da me descritti al colonnello Lindbergh sono creature e costruzioni della mia fantasia. Confesso questo perchè comprendo ora il male che ho fatto, e spero che il colonnello Lindbergh riuscirà a perdonarmi ».

Copie del documento sono state inviate, nel corso della notte, a Lindbergh ed alle redazioni dei grandi giornali. Per radiotelefonia il pubblico era informato della colossale impostura di Curtiss ed oggi esso chiede, in uno scatto di furibonda esasperazione, che egli venga punito senza pietà e messo al bando dal Paese.

La speculazione

Schwarzkopf, che ha visto così luminosamente confermati i suoi sospetti iniziali, non ha rallentato le ricerche; ha ordinato una inchiesta sul passato di Curtiss e da essa è risultato che quest'ultimo era stato un milionario, ma che da circa un anno in qua si trovava in condizioni disastrose; aveva perso la sua fortuna, ricorso a manovre non tutte commendevoli per riacquistare una certa misura di benessere ed effettivamente concluse un contratto con un grande giornale in base al quale egli avrebbe consegnato a quest'ultimo una narrazione delle sue avventurose ricerche del bimbo di Lindbergh. In luogo di condurre a buon porto le trattative con i presunti rapitori del bambino, il Curtiss, in una cameretta d'albergo d'un villaggio in riva al mare, scriveva giorno e notte il romanzo delle sue trattative: lo aveva già completato e rimpinzato di una sovrabbondanza di dettagli, di dialoghi drammatici e sensazionali. Era appunto il manoscritto che aveva consultato prima di rispondere ad alcune precise domande del colonnello Schwarzkopf: il documento è confiscato e sarà preziosamente conservato negli archivi della delinquenza americana. Nel frattempo Curtiss è stato trattenuto nell'ufficio di Polizia. In attesa che una decisione sia presa nei suoi riguardi, il Governatore dello Stato di New Jersey dice che il Curtiss è imprigionato « per la sua propria sicurezza personale ».

L'indignazione del pubblico è tale che, se il Curtiss fosse visto per la strada, egli correrebbe il rischio di essere linciato. Egli non ha chiesto denaro a Lindbergh, perchè tutto quello che l'aviatore avrebbe potuto dargli era un nonnulla in confronto alle cifre enormi che gli era stata promessa dal giornale al quale si era impegnato di riservare la primizia delle sue rivelazioni, ed un nonnulla pure in confronto di ciò che gli era stato offerto da una grande ditta cinematografica; non avendo chiesto fondi a Lindbergh, egli non può essere processato per truffa, ma i giornali chiedono oggi che sia accusato di truffa a danno del Governo per avere imposto alle Autorità spese enormi in seguito alla mobilitazione della flotta e dell'aviazione nelle acque di Virginia e per avere intralciate le ricerche degli autori dell'assassinio di Carlo Augusto Lindbergh. Se questa sarà l'accusa definitiva a suo carico, Curtiss potrà essere condannato, al massimo, a tre anni di carcere, perchè tale è la pena prevista dal Codice.

Il racconto di un pazzo

Mentre il pubblico, per tramite dei giornali, reclamava una punizione esemplare dell'impostore, la stampa diffondeva un'altra sensazionale notizia: la Polizia di New Jersey aveva identificato uno degli autori dell'assassinio. Nella prigione di Brooklyn, ove scontava una grave pena per diserzione del tetto coniugale, un certo Parzick aveva chiesto, ieri notte, di essere condotto dinanzi al Governatore. A questi ed al Commissario di Polizia egli ha narrato che, circa otto mesi or sono, egli ed altri sette amici, tutti membri d'una organizzazione di gangsters, complottarono il rapimento del figlio di Lindbergh. Il piano venne attuato nella notte del 1° marzo scorso: una automobile si recò a Hopewell: il Parzick rimase nella vettura a fianco di una donna, mentre due uomini si recavano alla villa per impadronirsi del bambino. Essi tornarono poco dopo con il prezioso fardello e l'automobile si allontanava; senonchè, giunti a tre miglia dalla villa, i banditi si accorgevano che il bimbo era morto. Parzick ha narrato che, mentre i rapitori del bambino scendevano la scala di legno posta dinanzi alla finestra della camera da letto, il piccolo Carlo Augusto sfuggì loro di mano e precipitò a terra: venne raccolto, avvolto in una coperta e trasportato nell'automobile.

Nella fretta non si pensò di vedere se il bimbo aveva riportato delle ferite. Egli era rimasto ucciso sul colpo. I banditi decisero allora di sbarazzarsi del cadavere. Gli tolsero il vestito di flanella e la camicia, per servirsene più tardi nei loro tentativi di estrarre danaro da Lindbergh e abbandonarono il cadaverino nel bosco a pochi passi dalla strada.

Il Parzick è stato lungamente interrogato, ha pianto e singhiozzato e si è accusato di molti delitti, ma il Governatore ha finito per convincersi di avere a che fare con un pazzo o un simulatore desideroso di pubblicità. Oggi poi il Parzick ha confessato di avere egli pure inventato di sana pianta tutta la storia della sua partecipazione al delitto, con la speranza di poter fare un viaggetto a Hopewell e di attrarre su di sè l'attenzione del mondo intero.

A chi il turno ora di questa tragicommedia? Chi passa un difficile quarto d'ora è il rev. Peacock. Il reverendo si dice costernato della confessione di Curtiss e dichiara che quest'ultimo deve essere stato colto da un attacco di pazzia causato dalle tremende fatiche fisiche e morali alle quali si è assoggettato da cinque settimane in qua. Ne sentiremo di ben altre nei prossimi giorni. Il sacco dello scandalo e dell'ignominia non è vuotato. Quello che ormai viene definito l'« affare Lindbergh » promette altre sorprese.

AMERIGO RUGGIERO.

L'agitazione sociale in Spagna

Nuova minaccia di sciopero rivoluzionario -- Scontri sanguinosi.

Madrid, 18 notte.

L'agitazione in alcune regioni della Spagna continua a palesarsi preoccupante. La Confederazione generale del lavoro (anarco-sindacalista) ha deciso di iniziare lo sciopero generale rivoluzionario in tutte le provincie della Andalusia e dell'Estremadura che si annunzia per domani, ma che istruzioni segrete, scoperte dalla Polizia, fisserebbero invece al 29. Le autorità credono di trovarsi in presenza di un nuovo tentativo di sedizione su vasta scala, come quello scoppiato nello scorso gennaio in Catalogna e nelle provincie valenzane, e sta febbrilmente procedendo al rastrellamento di notevoli quantità di esplosivi la cui esistenza è stata rivelata da informazioni confidenziali. La principale operazione è stata compiuta a Moron de la Frontera ove già ieri erano state messe in luce 50 bombe cariche di dinamite, e dove ne sono state scoperte oggi altre 150 nel domicilio di un capolega. Molti organizzatori sindacalisti sono stati arrestati.

Si susseguono intanto gli atti di sabotaggio per opera di elementi rivoluzionari. Nella valle del Segura, ove da anni si stanno svolgendo importanti opere idrauliche intese a dare a una vasta plaga infestata dalla siccità i benefici di una copiosa irrigazione, migliaia di contadini e di operai, aizzati dagli agitatori anarcoidi, abbandonano il lavoro e percorrono i paesi della vallata spargendo grandi quantità di benzina e di petrolio intorno agli impianti costruiti per l'elevazione del livello dell'acqua per poi incendiarli. In due giorni sono stati distrutti, fra l'altro, 100 motori e una quantità notevole di strumenti tecnici e di impianti, con la conseguenza di privare la regione dell'acqua, e di pregiudicare gravemente il raccolto. L'atteggiamento della popolazione ha costretto il Governatore civile a inviare a Orihuela, centro principale della vallata, un forte contingente di guardie civili.

Altri incidenti si sono svolti nell'Estremadura. A Plasenzuela (Caceres) l'intervento della Polizia contro alcuni scioperanti che costringevano i compagni ad abbandonare il lavoro ha scatenato le ire di un forte nucleo della popolazione la quale, assediate le guardie e disarmatele, le ha costrette a lasciare il paese per non essere massacrate dalla turba inferocita. Nella rissa uno dei sediziosi è stato ucciso e due guardie ferite gravemente.

La discussione dello Statuto catalano alle Cortes procede lentamente e, nonostante le proteste di quasi tutti gli enti produttivi del resto della Spagna contro la concessione di un regime di privilegio a una sola regione, si ha la impressione che l'autonomia della Catalogna sarà accordata dalla Costituente senza che abbiano a sorgere delle complicazioni politiche che facciano temere l'atteggiamento apertamente avverso allo Statuto di un forte settore del centro.

E. F.

La crisi politica tedesca

I vani sforzi di Brüning per raggiungere il rimpasto

Berlino, 18 notte.

Quella che si può chiamare la crisi del secondo Gabinetto Brüning, sebbene dimissioni del Gabinetto non sussistano, si trascina fiaccamente in colloqui e tentativi del Cancelliere alla ricerca di Ministri che finora non trova. Circa il più importante di questi colloqui, quello col capo gabinetto del Ministero della Reichswehr, gen. Schleicher, pare più che confermato da tutti i bene informati che, come era da immaginare, il generale ha rifiutato l'offerta fattagli di assumere il Dicastero della Reichswehr lasciato libero dalle dimissioni di Gröner. Anche il tentativo di coprire con un nuovo Ministro, che sarebbe il signor Gördeler, il Dicastero dell'Economia non ha avuto finora miglior risultato, sebbene il Gördeler il quale ha collaborato altra volta col Gabinetto come Alto Commissario dei prezzi, e non rifiuta già fin da ora il suo consiglio al Gabinetto stesso sulle cose economiche, tanto che, nella riunione di Gabinetto di oggi, nella quale sono state esaminate le questioni di bilancio e quelle così intimamente connesse col bilancio per la diminuzione della disoccupazione, sia stato invitato e non abbia rifiutato di prendervi parte. Questa lusingatrice chiamata e questo intervento di Gördeler nel Consiglio dei Ministri ha fatto dapprima correre la voce che egli avesse rinunziato alle sue riserve e si fosse deciso ad accettare, ma poi la voce è stata smentita e il fatto ha finito col raggiungere effetti forse opposti a quelli che si proponeva perchè è servito ancora più a mettere in rilievo le perplessità e le riserve che Gördeler ancora nutre per entrare nel Gabinetto, difficoltà che devono essere gravi ed invincibili se non riesce a superarle con la sua buona amicizia verso il Cancelliere e la più che dimostrata buona volontà di non negare al Gabinetto il suo consiglio nel difficile momento.

Il fatto è che a Gördeler la politica economica appare cosa assai seria e tale da implicare questioni di principio che sono inevitabilmente di natura politica, e che in sostanza si riconnettono alla questione principale e fondamentale davanti a cui si trova il Governo, e per esso il Centro, se cioè virare a destra verso i nazional-socialisti o a sinistra, sempre più a fondo nell'abbraccio della socialdemocrazia. Una informazione autorizzata esprime questa sera la situazione nei riguardi della crisi del Ministero dell'Economia nel senso che il signor Gördeler avrebbe posto delle condizioni, l'adempimento delle quali non dipende tutto dalla volontà del Cancelliere Brüning, ma è connesso con la situazione politica generale.

Gli abboccamenti di Brüning con questo e con altri personaggi continueranno nei prossimi giorni, ma è evidente che nessun passo la situazione potrà fare se non sia prima chiarita la situazione nei riguardi delle decisioni connesse con la prossima riunione del nuovo Landtag prussiano, e cioè con la suddetta decisione di governo, se a destra o a sinistra. Nessuna trattativa è più intervenuta in vista di questa riunione che avrà luogo il giorno 24, e le frazioni parlamentari del Landtag sono convocate soltanto per il giorno stesso o, al più presto, per la vigilia.

G. P.

Gli oratori designati per la celebrazione del XXIV Maggio

Roma, 18 notte.

Come è noto il Duce ha affidato all'Associazione Nazionale dei Mutilati il compito di ricordare ed illustrare alla gioventù studiosa d'Italia nell'anniversario dell'entrata in guerra il significato e l'importanza della nostra gesta di popolo. Anche quest'anno, diciassettesimo anniversario della storica data, per accordi intervenuti con il Ministro dell'Educazione Nazionale e con le Associazioni dei Volontari e dei Combattenti oratori mutilati, decorati, volontari e reduci parleranno alle 10 del mattino in tutti i capoluoghi di provincia e nelle sedi universitarie agli studenti delle scuole medie superiori delle R. Università e dei R. Istituti superiori, che saranno adunati nelle aule magne ed in altri ambienti austeri dai presidi e dai rettori degli Istituti.

La destinazione dei vari oratori è stata decisa nel modo seguente: Agrigento comm. Ugo Lusa; Alessandria: dott. Federico Pinna-Berchet; Ancona: on. Zero Verga; Aosta: Curio Mortari; Aquila: avv. Vittorio De Giovanni; Arezzo: on. Giuseppe Landi; Ascoli Piceno: avv. Gaetano Montauti; Avellino: gr. uff. Gaetano Pepe; Bari: on. Raffaello Pascione; Belluno: on. Vittorio Dalla Bona; Benevento: comm. Tommaso Lazzari; Bergamo: on. Lando Ferretti; Bologna: on. Titta Madia; Bolzano: prof. Archia Poderini; Brescia: comm. Patrizio Turrini; Brindisi: on. Michele Barbaro; Cagliari: avvocato Alessandro Bruso; Caltanissetta: prof. Emilio Lumia; Campobasso: avv. Giuseppe Parrella; Catania: on. Lare Marghinotti; Catanzaro: comm. Vincenzo Panebianco; Chieti: prof. Ettore Rubini; Como: prof. Gian Emilio Cassai; Cosenza: on. Giuseppe Steiner; Cremona: dott. Pietro Gorgolini; Cuneo: comm. Remo Fasani; Enna: cav. Antonio Stanghellini; Ferrara: on. Umberto Guglielmotti; Firenze: on. Saverio Fera; Fiume: ing. Felice Rizzini; Foggia: on. Paolo Ceci; Forlì: on. Giuseppe Caradonna; Frosinone: avv. Italo Lovina; Genova: sen. Aldo Rossini; Gorizia: comm. Eugenio Sanguinetti; Grosseto: on. Ferruccio Gilberti; Imperia: commendator Luigi Aschiero; Lecce: commendator Guido Pizzigiani; Livorno: comm. Luigi Porrelli; Lucca: on. Guido Bufferini; Macerata: dott. Ugo D'Andrea; Mantova: avv. Tranelli Gradasco; Massa: dott. Mario Maria Martini; Matera: on. Mario Iannelli; Messina: on. Vittorio Tredici; Milano: prof. Arturo Marpicati; Modena: sen. Gino Sarrocchi; Napoli: on. Federico Baistrocchi; Novara: capitano Giuseppe Cancelliere; Nuoro: console Umberto Gaglioni; Padova: on. Alessandro Dudan; Palermo: on. Luigi Loiacono; Parma: prof. Aldo Pini; Pavia: gr. uff. Arangio Ruiz; Perugia: on. Ezio Garibaldi; Pesaro: colonnello Saverio Folliero; Pescara: professor Francesco Cotta Ramusino; Piacenza: on. Giuseppe Olivi; Pisa: prof. Oddone Fantini; Pistoia: on. Gino Aldi-Mai; Pola: comm. Bruno Ferrari; Potenza: Ivanoe Fossati; Ragusa: prof. Giuseppe Consoli; Ravenna: prof. Francesco Calentano; Reggio Calabria: on. Carlo Baragiola; Reggio Emilia: gr. uff. Giuseppe Martina; Rieti: rag. Marino Ferretti; Roma: prof. Feliciano Lepore; Rovigo: dott. Rolando Toma; Salerno: on. Alberto Verdi; Sassari: on. Dante Giordani; Savona: prof. Enrico Firpo; Siena: on. Giulio Salvi; Siracusa: on. Ruggero Romano; Sondrio: comm. Gastone Gorrieri; Spezia: comm. Ero Bonazzi; Taranto: on. Italo Bigliardi; Teramo: on. Ferrando Bartolini; Terni: cav. Luigi De Grazia; Torino: on. Angelo Manaresi; Trapani: comm. Amedeo Funian; Trento: gr. uff. G. A. Marziale; Treviso: on. Bartolo Gianturco; Trieste: on. Ignazio Chiarelli; Udine: on. Elia Rossi-Passavanti; Varese: commendator Marcello Vaccari; Venezia: on. Corrado Marchi; Vercelli: on. Luigi Razza; Verona: comm. Rodolfo Bazzanaiga; Vicenza: avv. Alfonso Mazzoni; Viterbo: comm. Augusto Pescosolido; Zara: prof. Fernando Agnoletti; Urbino: comm. Vincenzo Ribecchi; Camerino: comm. Cesare Benignetti.

(Ag. Stefani).

SPORT

Incontro notturno di calcio

Bologna-Francia Sud Est 3-0

Bologna, 18 notte.

A due anni di distanza il pubblico sportivo bolognese è stato chiamato questa sera ad assistere nuovamente ad un incontro notturno di calcio al Littoriale. La differenza da allora ad adesso è enorme. Il pubblico ne ha ritratto una impressione fantastica: i 64 proiettori collocati sulla tribuna e sui popolari hanno diffuso per tutto il campo una luce costante, magnifica, sicchè si è potuto seguire il giuoco come in pieno giorno.

Per il primo « match » è stata invitata la squadra selezionata da sud-est di Francia, composta in prevalenza di giocatori dell'Antibes, che, dopo avere brillantemente resistito nel primo tempo alla maggior tecnica della squadra bolognese, ha dovuto nella ripresa cedere ai concittadini. Il Bologna era privo di Reguzzoni, Schiavio e Sansone.

Dopo che le due squadre sono state accolte dai rispettivi inni nazionali alle 21,30, l'arbitro ing. Rovida fischia l'inizio. Il giuoco è subito veloce e ben presto il Bologna passa all'attacco, impegnando seriamente il portiere francese. Nel primo tempo oltre ad alcuni tentativi francesi si registrano tre corners per i locali al 26', 32' e 43'.

Nella ripresa, dopo che sono avvenuti alcuni spostamenti nella squadra bolognese, e dopo che i francesi hanno usufruito al 6. minuto di un corner, al 13. su passaggio di Bartolini, Fedullo fugge e in corsa mette nell'angolo destro. Al 18. su cross di Ottani, Maini raccoglie e segna imparabilmente il secondo punto. Altri due corners contro i francesi al 19. e al 30. e in fine al 32. su allungo di Muzioli Fedullo da 25 metri segna il più bel goal della serata.

Altri due corners a favore dei bolognesi al 41' e al 42' e poi la fine.

Domani sera al Littoriale la squadra del sud-est di Francia incontrerà il Modena.

Turiello vittorioso a Parigi

Parigi, 18 notte.

Questa sera, alla sala Wagram, fra gli altri incontri si è pure svolto quello fra il peso leggero Turiello e il francese Desmoulet. L'italiano ha avuto modo di assicurarsi una chiara vittoria ai punti.

Ultime finanziarie

Il corso delle azioni della Banca Nazionale austriaca

Vienna, 18 notte.

Il corso delle azioni della Banca Nazionale austriaca è andato calando nelle ultime settimane, al punto che da ieri è al di sotto del valore nominale, il quale sarebbe di scellini 144. Il corso odierno è di circa scellini 140, il che conferma che al primo del prossimo giugno gli interessi del prestito austriaco della Società delle Nazioni saranno in ogni caso regolarmente pagati.

Un Istituto per i cambi in Romania

Bucarest, 18 notte.

Un'ordinanza odierna crea in Rumenia un istituto per i cambi, affidandone il funzionamento alla Banca Nazionale e alle sue filiali; l'esportazione di banconote rumene non potrà in avvenire aver luogo senza l'esplicito permesso della Banca Nazionale, mentre l'esportazione di oro e di valute straniere è assolutamente proibita.

La quotazione della sterlina a New York

New York, 18 notte.

La sterlina ha esordito a 3,675 e ha chiuso a 3,6825.

Borsa di New York

(Chiusura del giorno 18 Maggio 1932-X)

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		96
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74	L. 77
Id. id. 1937	d. 85	L. 86 1/4
Pr. Milano 6,50% 1968	d. 63 3/4	L. 64 3/4
Id. Roma id.	d. 65 1/2	L. 66 1/2
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 75	L. 80
Sip	d. 50	L. 50 1/2

AZIONI

	17	18
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	37 3/8	36 3/4
American Rad. Stand. S.	4	4
American Tel. Tel.	96 3/4	94 1/2
Consolidated Gas	47 1/8	48 3/4
Eastmann Kodak of N. J.	42 1/8	41 3/8
General Electric	13 7/8	13 1/8
Intern. Harvester Co.	16 5/8	16 1/8
Johns Manville Corp.	11 1/4	11 1/4
General Motors	10 1/4	10 1/8
Kennecott Copper	6 3/8	6 1/2
Montgomery Ward	6 3/8	6 1/4
National Biscuit	33 1/8	34 1/8
New York Central Ry	11 3/4	11 3/8
North American Co.	22	20 3/8
Procter Gamble Comp.	29	29
Radio Corporation	3 7/8	3 7/8
Standard Brands Inc.	11 1/4	11 3/8
Standard Oil of N. Jersey	23 1/2	22 7/8
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	16 5/8
United Corporation	5 3/4	6 1/8
United States Steel	28 1/2	27 3/4
Union Carbide Co.	17 1/2	17 1/4

Parigi, 18 — L'orientamento del mercato finanziario non migliora affatto. Una ripresa talvolia abbastanza apprezzabile registrata all'inizio della seduta odierna non ha tardato a rivelarsi effimera, e nuovamente i corsi hanno ceduto terminando con il cadere nella maggioranza dei casi, al di sotto dei livelli di ieri. Tuttavia gli ultimi corsi non sono, in generale, stati i più bassi della giornata. L'attività degli scambi è rimasta nell'insieme oltremodo ristretta. La assenza pressochè completa di domande è stata la caratteristica principale della seduta. La tenuta dei fondi pubblici è stata irregolare. Mentre la maggior parte di essi perdevano ancora delle frazioni, la rendita dei titoli 6 % hanno continuato a distinguersi per la loro resistenza, ed il 3 % perpetuo, dopo avere ceduto sensibilmente all'inizio, ha riconquistato poi tutto il terreno che aveva dapprima perduto. Fra i titoli internazionali i valori petroliferi e le miniere d'oro hanno ancora contrastato, per la loro relativa fermezza, con il resto del mercato. Anche la Borsa sono riuscite a cancellare una parte del regresso subito ieri. Fra le divise straniere la sterlina è migliorata da franchi 92,73 a 93,02, mentre il dollaro rimaneva debole a 25,33,25 contro 25,33,50. La lira italiana pressochè immutata ha chiuso a 130,40.

Londra, 18. — Le inquietudini diffuse nella City circa i prossimi svolgimenti della situazione nell'Europa danubiana hanno causato un brusco deprezzamento dei titoli statali inglesi alla Stock Exchange. L'attività è stata minima, tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale del mercato. Emis Vickers 31,3-33,9; Cavi e sena III preferenziali 38,9-39,9; ordinarie A) 11,9-12,9; ordinarie B) 7,6-8,6.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,75; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	17	18		17	18
Maggio	5,61	5,61	Ottobre	5,86	5,94
Giugno	5,66	5,68	Novemb.	5,93	6,01
Luglio	5,60	5,69	Dicemb.	6,00	6,08
Id.	5,61	5,70	Genn. '33	6,04	6,16
Agosto	5,69	5,77	Febbraio	6,15	6,23
Settemb.	5,77	5,86	Marzo	6,22	6,30

New Orleans, 18. — Disponibili: Middling 5,74; Futuri:

	17	18		17	18
Maggio	5,58	5,60	Dicemb.	5,98	6,04
Id.	5,57	5,62	Genn. '33	6,04	6,11
Luglio	5,62	5,66	Marzo	6,19	6,26
Ottobre	5,83	5,89			

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,10; Id. Upper 6,31; M. G. Suriee F. G. 4,20; Id. Broach 4,07; American Sind Punjab 4,11; M. G. Bengal 3,60; Id. id. superfine 3,80; Id. Scinde 3,60; Id. id. superfine 3,80. — Importazioni della giornata balle 17,200.

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	17	18		17	18
Maggio	4,32	4,30	Febbraio	4,40	4,37
Giugno	4,28	4,25	Marzo	4,44	4,40
Luglio	4,27	4,25	Aprile	4,46	4,42
Agosto	4,29	4,27	Maggio	4,48	4,45
Settemb.	4,30	4,27	Luglio	4,51	4,50
Ottobre	4,31	4,28	Ottobre	4,59	4,56
Novemb.	4,33	4,30	Genn. '34	4,65	4,62
Dicemb.	4,35	4,32	Marzo	4,70	4,67
Genn. '33	4,37	4,34			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	17	18		17	18
Maggio	5,95	5,90	Dicemb.	6,39	6,36
Luglio	6,04	5,98	Genn. '33	6,44	6,38
Ottobre	6,31	6,25	Marzo	6,50	6,49
Novemb.	6,33	6,27			

Upper F. G. F.:

	17	18		17	18
Maggio	5,25	5,20	Dicemb.	5,49	5,42
Luglio	5,32	5,25	Genn. '33	5,53	5,46
Ottobre	5,43	5,34	Marzo	5,59	5,50
Novemb.	5,46	5,39			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	17	18		17	18
Maggio	5,14	5,06	Genn. '33	4,15	4,11
Luglio	4,81	4,77	Marzo	4,11	4,07
Ottobre	4,78	4,74			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 maggio 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	14	½ cop.	l. mosso
Milano	26	14	nebbia	
Genova	22	16	sereno	l. mosso
Venezia	21	15	coperto	»
Firenze	25	10	nebbia	
Ancona	25	16	coperto	calmo
Bologna	26	16	»	
Napoli	23	18	»	calmo
Taranto	20	18	½ cop.	l. mosso
Palermo	22	14	½ cop.	»
Catania	25	13	½ cop.	»
Cagliari	27	13	coperto	»
Tripoli	26	17	»	»
Messina	24	18	½ cop.	»
Trieste	23	17	½ cop.	calmo
Trento	27	15	coperto	
Fiume	21	17	½ cop.	calmo
Bari	21	14	coperto	»
Sanremo	21	15	½ cop.	l. mosso
Bengasi	26	21	sereno	»
Rodi	19	16	»	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 17 al 18 + 13
Massima del giorno 18 + 24,8
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 17 al 18 + 15,1
Massima del giorno 18 + 24,2
Press. barometrica, ore 8: 749.

Le delegate dei Fasci femminili convocate a Palazzo Littorio

Roma, 18 notte.

Il Segretario del Partito ha convocato, nella sala delle adunate di Palazzo del Littorio, le delegate dei Fasci femminili per il giorno 1° giugno, alle ore 18.

Ucciso in un incidente di strada

Novara, 18 notte.

Lungo la stradale Ponte Ticino-Turbigo, stamane, lo studente Giovanni Gualdoni, di 20 anni, procedeva verso casa in motocicletta quando si è trovato davanti, all'improvviso, un carretto trainato da un asino. Non avendo potuto deviare in tempo è andato a abbattere violentemente contro il quadrupede, uccidendolo. Il disgraziato giovane ha avuto però il petto sfondato da una sbarra del carro, ed è caduto riverso al suolo, sotto la propria macchina, rimanendo morto sul colpo.

CRONACA

Due gravi investimenti

E' stata ricoverata ieri all'Astanteria Martini, l'ostetrica Maria Urbiville, di 60 anni, abitante in via Don Bosco 31, la quale presentava la frattura del setto nasale, la frattura degli incisivi superiori e la commozione cerebrale. La Urbiville, pochi minuti prima, mentre si accingeva ad attraversare via Cigna, era stata violentemente urtata e gettata al suolo dal ciclista Ludovico Miolli, di 17 anni, abitante in via G. Gallina 3, meccanico. La donna, medicata dal dottor Marconi dell'Astanteria Martini, è stata ricoverata con prognosi riservata; e il ciclista, per gli accertamenti del caso, è stato accompagnato al Commissariato di Borgo Dora.

— Verso le ore 16, allo stesso nosocomio, veniva pure medicato certo Massimino Sibilli di Luigi, di 29 anni, abitante a Collegno, il quale presentava la frattura del terzo medio avambraccio destro che il dott. Burzio ha giudicato guaribile in 60 giorni. Il Sibilli, percorrendo su di un ciclomotore a bordo del quale era pure un amico, certo Pietro De Paoli fu Luigi, d'anni 41, la strada provinciale di Collegno, era andato a cozzare contro la motocicletta numero 8961 TO, condotta da Antonino Serafino di Giuseppe, di 40 anni, da Druent.

Grave disgrazia di un contadino

Una grave disgrazia è accaduta ieri: ne è stata vittima il contadino Domenico Gribaudo di Pietro, di 18 anni, abitante a Polonghera. Verso le ore 10, il Gribaudo, che è addetto a lavori stradali, guidava un compressore trainato da due buoi. Ad un certo momento, non si conosce per quale motivo, ma forse per improvviso capogiro, il contadino perdeva l'equilibrio, cadeva al suolo, restando con le gambe sotto il compressore. Prima che i manovali presenti alla scena potessero intervenire a fermare i buoi, il disgraziato veniva trascinato per alcuni metri. Il Gribaudo aveva perduto i sensi. Egli veniva soccorso dai compagni e trasportato nella casa del medico condotto dott. Garelli, il quale gli apprestava le prime cure e quindi, con automobile, trasportato al nostro ospedale San Giovanni, dove il dott. Galanzino gli riscontrava lo schiacciamento della gamba sinistra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL PURGANTE PIU ECONOMICO

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CERCASI piegatrice metri due; vendesi spidatrice elettrica. Demonte 7. Telef. 63-109.

MACCHINARIO usato grandioso assortimento prezzi imbattibili liquida Lissoni, Nizza, 31. (16807)

MOTORI elettrici specialità riparazioni, commercio macchinario, motori ripulsione, gruppi dinamo. Omega. Valentino 37.

VENERDI', Sabato pomeriggio eccezionale vendita galline, galletti soprannumero, da consumo e razza. Azienda Agricola Avicultura Piemontese. Alpignano. 16868

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATISSIMA tintoria centrale, alloggio, spese militesime, quarantamila, forte reddito cedesi. Scrivere cassetta 152 B, UPI, Torino. 16806

CEDESI, ritiro, ottime condizioni magazzino forniture elettriche, radio, centrale. Scrivere cassetta 21 M, UPI, Torino.

MUTUO 300.000 annui ampiamente garantito cercasi privatamente. Scrivere cassetta 20 M, UPI, Torino. 66158

PASTICCERIA importante, centralissima, forno, liquori, alloggio, cedesi. Perito cav. Saloo, Arquata, 22, Telef. 65-9761.

PELLICCERIE, rinomata ditta, vasta clientela affezionata, cedesi miti pretese. Scrivere cassetta 168 B, UPI, Torino.

PERSONA attiva assumerebbesi socio fabbrica pasticceria. Scrivere cassetta 11 M, UPI, Torino. 66142

RIMETTO calzoleria prezzo blocco, mancanza personale. Ottima posizione vicino caserma. Saccarelli, 25, Venaria Reale.

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ATTIVISSIMI cercansi ogni importante Comune del Piemonte disposti rappresentare importantissima ditta realizzando utile certo senza abbandonare consuete occupazioni. Scrivere cassetta 195 B, UPI, Torino.

CARTIERA importante carte imballo, cerca rappresentante per Torino, inutile offrirsi senza conoscenza articolo e clientela. Cassetta 10 A, UPI, Milano. 5121

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AIUTANTE sarta bravissima cercasi. Graneris, Basta, 4. 66186

AUTISTA domestico capace ottime referenze, cercasi. Scrivere, presentarsi, venerdì, ore 17, via Gioberti, 22, Torino.

CERCANSI bravo lavoranti e aiutanti sarte. Rivolgersi Conti, piazza S. Carlo 10, Librale. 16807

CERCASI cameriera venticinquenne circa, volonterosa, anche per completo andamento casa, fine educazione e preferibilmente istruita per posto di fiducia. Indirizzare offerta indicando età ed occupazione avuta cassetta 184 B, UPI, Torino. 16769

CERCASI giovane persona di servizio, specialmente per cucina, svelta ed intelligente. Dirigere offerte cassetta 196 B, UPI, Torino. 16830

CERCASI ingegnere industriale buona pratica, desideroso occupazione personale direttiva, nota azienda tecnica disposta, economia, conta associazione. Scrivere cassetta 210 B, UPI, Torino. 39103

CERCANSI lavorante sarto uomo, lavorante provetta extra lusso, ragazzina commissioni. Sartoria Napoletana, Via Roma 38.

FERRAMENTA Sansalvario assumerebbe stenodattilografa vent'enne pratica ufficio, mensili 250 nette. Indicare posti occupati. Scrivere cassetta 3 B, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

EX-Carabiniere 24enne bella presenza, tutto fare, occuperebbesi. Scrivere cassetta 207 B, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA sarta, confezioni accurate, accetta lavoro. Prezzo (all'ultimo). Berrino, via Alpignano 8. 16839

ANZIANA sola, ottime referenze, miti pretese, occuperebbesi presso signora sola. Rivolgersi: Portinaia, piazza Montebello 40, Torino. 66160

CORSO Fiume, 16, affittasi presente alloggio otto vani, comodità moderne.

Mille OTTIME INIZIATIVE rimangono infruttifere perchè non sono portate a cognizione di chi saprebbe sfruttarle.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA IL LAVORO E LA INIZIATIVA INDIVIDUALE

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AL mare. Fanciulli, signorine, famiglie chiedere condizioni dottor Degiovanni, Pinalmarina. 66648

AL mare Varicotti. Affittansi appartamenti ammobigliati. Icoardi, Saorgio 29, Torino. 66112

ARENZANO. Hôtel Roma, soggiorno ideale, 30 giornaliere. Forte riduzione giugno.

FINALMARINA. Affittansi appartamenti villini ammobiliati splendida posizione giardino. Amministrazione generale Deraimondi. 38991

MONEGLIA. Migliori bagni. Prenotarsi Grand Hôtel, acqua corrente, parco, pensione familiare primo ordine lire venticinque. Nuova conduzione Bellotti.

PEGLI. Hôtel Mediterraneo stabilimento proprio bagni, parco, tennis. Pensioni prezzi minimi, riduzioni maggio-giugno.

VARAZZE. Distinta pensione, grande terrazzo prospiciente mare, cura sole, trattamento comodità signorili. Rivolgersi Follis, corso Inghilterra, 16, Torino.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

BISCOTTI lire 6 chilogramma. Pasticceria Martina, corso Casale 49-bis, Tram 21.

PASTA Napoli extra lusso 2,40; Bologna 2,20; riso Vercellese 1,45; olio oliva Riviera garantito analisi esente solfuro lire 5,80, per damigiane 5,50 chilogramma. Olii Lucca e Bitonto, Saponi, conserve prezzi mitissimi. Spedizioni. Servizio domicilio. Telefono 52-760. Grande antico deposito E. I. p. a., via Giuseppe Verdi, 23.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANDO poltrone, visitate Sardi, assortimenti, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo 18.

AL rinomato negozio Bertotti, Bertola angolo Botero, troverete regali utili convenientissimi. Occasione Sposi! 66159

AMMOBIGLIAMENTI assortiti, completi, lusso, comuni, mobili isolati, prezzi bassissimi, incredibili, liquida maggiore Esposizione «Universo Mobili», Corso Regio Parco 5. Camere matrimoniali settecento, pranzo seicentocinquanta, comò centoquarantacinque, letti cinquanta, toelette settanta, tavole quarantacinque, guardaroba, sofà letto centoventicinque, scrivanie, librerie, étagères, attaccapanni, salotti assortiti, stilizzati, sedie otto, comodini, reti metalliche trentacinque, crine vegetale, lana materassi. Visitate, comprerete, risparmierete.

AMMOBIGLIAMENTI, risparmierete 50% visitando La Cantorina, Barione. Petitti, 20, trasferendosi. 16733

AMMOBIGLIATEVI presso Trivero, via Bogino 23, liquida metà prezzo, camere letto, pranzo, studio, anticamera, rinascimento, barocco, novecento, cucine smaltate.

AUTENTICA liquidazione Mobili per cessazione commercio. Cedonsi locali. S. Anselmo, 1. 39091

CAMERA letto noce 3 luci vendo metà prezzo. Piazza Vittorio, 20, Caffè Gay.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, grande liquidazione prezzi ribassatissimi, causa trasloco. Carotti, Venti Settembre, 65. 66070

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 600. Madama Cristina, 116.

PREZZI fallimentari camere, sale liquidansi, approfittate. Corso Vittorio, 84 (Monumento) cortile. 39116

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagella, Mazzini, 44. 16883

SGOMBRANDO, matrimoniale 690, armoire 360, Buffet 160, sofà letto 75. Po 34.

STANZE letto, pranzo studi liquida seria Fabbrica definitiva chiusura vendesi macchinario attrezzatura. Valperga Caluso, 11.

VENDESI a buon prezzo bella vetrina. Ponsa, sarto, None di Pinerolo. 39062

VENDONSI per trasloco lussuoso salotto, portiere et sovraporte e specchi, parati damasco giallo et camera pranzo noce intagliata, ottimo stato, altri mobili. 10 Via Arsenale, primo piano. 39024

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

TRENTACINQUENNE distinto prestante ottimo impiego incontrerebbe scopo matrimonio signorina moralità qualità buona dote. Scrivere cassetta 200 B, UPI, Torino. 39068

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO direttamente per contanti casa semicentrale buon reddito. Scrivere Cassetta 209 L, UPI, Torino. 66048

ACQUISTO palazzina, casa signorile, adiacenze Corso Francia, 100.000; altra fino 300.000 contanti. Istituto, Carlo Alberto, 40. 16834

CASCINOTTA irrigua Torino, giornate 42, affittasi S. Martino. Geometra Scarafia, Porta Palatina, 19. Esclusi mediatori.

OCCASIONE vendesi presso Cuneo mezza montagna grandioso fabbricato 150 ambienti, vasti porticati, cappella, parco, giardino, laghetto cintati, luce elettrica propria, acqua. Prezzo base lire 250.000, adatto collegio, clinica, congregazione, industria, pagamento parte mora. Scrivere Cassetta 173 B, UPI, Torino. 16793

RIVOLI. Villetta sei ambienti comodità moderne, giardino, garage, affittasi vuota oppure ammobiliata. Scrivere Cassetta 25 M, UPI, Torino. 66200

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI due camere, cucina, entrata, cantina, rimesso nuovo, comodità. Via Vinzone 45. 16924

AFFITTANSI due tre bellissime camere centrali, comodità. Via Cigna, 8.

AFFITTARE 1.o Luglio magazzino con uffici, alloggio custode, tettoie aperte, chiuse, garages, telefono. Galdini, corso Peschiera 315. Telefono 70.383. 16869

AFFITTASI Statuto 18, piano 4.o, alloggio signorile otto ambienti, bagno installato.

ALLOGGETTO 3 vani, primo piano, adatto pure ufficio, poco conveniente ritiro mobilio, affittasi. Portinaio, Montebello 9.

DUE, tre, quattro camere, si affittano dal primo luglio. C. Regina Margherita 193 (Porta Palazzo). 16866

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A Automobilistica Gioda, Gran Madre 6. Licenza auto 120, moto 80. 16713

ALFA 1750 turismo compressore, Ford spyder, Ford berlina 3 litri, perfettissime. Autorimessa Gran Mogol. 39104

AUTOMOBILISTICA Grisetto, Le Chiuse 4 bis, garantisce licenza governativa lire 130.

CERCANSI donazione due camions nafta rimorchio grande portata ottime condizioni. Scrivere dettagli, prezzo minimo casella postale 970, Genova. 39083

DELLAFERRERA, ciclomotori, motociclette, nuove, occasioni, ribassi, cataloghi. Carignano, Guastalla 1. 38945

FIAT 503 Coupé lusso fuori serie vendesi. 6, via Rimini, Torino. 3907

GARAGE affittasi 1.o Luglio, prezzo mite. Via Amedeo Avogadro 16. 38948

RUOTALIBERA per Fiat 509, dimostrazioni gratuite. L. 500 compresa applicazione. Snubbers, Raffaello 18. 66080

S.A.R.C.A. Concessionaria Fiat di fiducia, cambi, rateazioni, occasioni. Umberto, 20.

STRAOCCASIONE ciclomotore Guizzardi. Macelleria Cavallo, via Basilica 13.

LA TOSSE ASININA AVVELENA I BAMBINI
ATUSSIN
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
CALMA - CURA - GUARISCE
Gocce di facile somministrazione ai bambini, di sicuro effetto.
Vendesi a lire 8 in tutte le Farmacie
LA FARMACEUTICA - MILANO

FERROVIE DELLO STATO

ORARIO GENERALE
22 MAGGIO 1932-X

Anche le celebri antiche Terme di Acqui beneficiano della istituzione dei **treni leggieri.**

Da Alessandria ad Acqui si impiegano soltanto 47', malgrado il treno prenda e lasci viaggiatori in tutte le stazioni intermedie, con un guadagno di ben 38' sul precedente tempo di percorso.

Alessandria p. 13.35
Acqui arrivo 14.22

Perchè gli altri gioiscono della bella stagione,

del veder la terra tutta fiorita, il cielo più azzurro, il sole più splendente e del più gradito tepore, mentre voi al contrario vi sentite crescere la tristezza in mezzo a tanta letizia di uomini, a tanto sorriso di cielo e di campi? È perchè gli altri sono sani e forti e voi siete deboli, vi sentite depauperato dalle malattie, dal rigore dell'inverno o dal soverchio lavoro. Provvedete a risanare e a rinvigorire il vostro organismo con una buona cura di

ISCHIROGENO

e apprezzerete anche voi le attrattive della bella stagione, parteciperete alla gioia dell'operare con energia e fiducia crescente.
I più illustri Clinici ve ne danno affidamento con il loro autorevole giudizio e con le prove fatte sui sofferenti e su se stessi.

Torino, 17 febbraio 1932
... Adopero con vantaggio **l'ISCHIROGENO su persone della mia famiglia.** *Il Suo rimedio serve a migliorare il tono nervoso ed a restaurare le forze.*
Prof. BENEDETTO MORPURGO
Direttore Istituto di Patologia generale R. Università di Torino
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Roma, 13 maggio 1923
... A parecchi malati della mia Clinica e dell'annesso Ambulatorio, esauriti di forze o di debole costituzione, ho prescritto **l'ISCHIROGENO,** *ed ho potuto constatare* **notevoli benefici in breve tempo.**
Prof. GUIDO BACCELLI
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma
Presidente del Consiglio Superiore di Sanità

MAVERI

Naftalina "IOB" (NAFTOCANFOL)
ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 85.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Frecce 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed al principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Fornelli a benzina ad accensione automatica o normale, a petrolio, alcool, di qualsiasi tipo e sistema.
PREZZI ECCEZIONALI DI VERA LIQUIDAZIONE!
Corso Duca di Genova, 1 — Via Gioberti, 36
Tel. 40-903 Tel. 45-205

TELEFONI Via Massena, 2 Telef. 45-820
IMPIANTI — FORNITURE
RIPARAZIONI — MANUTENZIONE

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinoviti, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 9 bis, Torino
Consulti giorni feriali ore 10-17

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16
due, Piazza M. Cristina

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 12. Ore 11-12; 16-18

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 11
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-12; 17-19 — Fest. 9-11 — Sala separata

Ulceri, Scolo, Gocetta
Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO **5**
Via Saluzzo
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20
Riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di ...
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Belfiore, 5. Ore 9-12; 15-21

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr. G. A. BRENO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 43-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12

MATERNITA' PRIVATA
A CASA DELLA MAMMA Via Frejus, 100 tram 12 TORINO

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 alla
piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Bellezia 17 - TORINO

Tipografia del Giornale LA STAMPA